

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

42^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE,
del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI.....	Pag. 3	DOCUMENTI	
DOCUMENTI		Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:	
Seguito della discussione:		MANCONI (Progr.-Verdi-La Rete).....	Pag. 20
(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997 (Relazione orale)		* DIONISI (Rifond. Com.-Progr.)	23
Approvazione della risoluzione n. 2:		SECCHI (PPI)	27
CARELLA (Progr.-Verdi-La Rete)	3	ZACCAGNA (Forza Italia)	30
MOLTISANTI (AN-MSI)	6	* LA RUSSA (CCD)	31
* MANTOVANI (Progr. Feder.)	8	BOROLI (Forza Italia)	34
DUJANY (Misto)	13	GRILLO (Forza Italia), relatore	61
TAPPARO (Sin. Dem.)	14	* PAGLIARINI, ministro del bilancio e della programmazione economica	65
* FARDIN (Progr.-PSI)	15	* FARDIN (Progr.-PSI)	69
SUI LAVORI DEL SENATO		TAPPARO (Sin. Dem.)	69
PRESIDENTE	19	PALOMBI (CCD)	70
		RONCHI (Progr.-Verdi-La Rete)	72
		* CRIPPA (Rifond. Com.-Progr.)	74
		COSTA (PPI)	76
		LA LOGGIA (Forza Italia)	78
		* CUSIMANO (AN-MSI)	79
		* BRIGANDI (Lega Nord)	80

* RIZ (Misto-SVP)	Pag. 81
SALVI (Progr. Feder.)	82

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Discussione del Doc. IV-bis, n. 2

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE	85, 96
ELLERO (Lega Nord), relatore	89, 96
* BELLONI (CCD)	90
PELLEGRINO (Progr. Feder.)	90
MACERATINI (AN-MSI)	93
FIEROTTI (Forza Italia)	94
D'IPPOLITO VITALE (Forza Italia)	95

SULLA DELIBERAZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 78, COMMA 3, DEL REGOLAMENTO, IN ORDINE AL DISEGNO DI LEGGE N. 699 EFFETTUATA

NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA DI IERI

PRESIDENTE	Pag. 97
------------------	---------

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	98
SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)	97

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	99
Assegnazione	99
Apposizione di nuove firme	100

PETIZIONI

Annunzio	100
----------------	-----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

GANDINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abramonte, Alberici, Andreoli, Berselli, Cappelli, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, D'Alessandro Prisco, Di Benedetto, Garofalo, Turini, Valiani, Zanetti.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997 (Relazione orale)

Approvazione della risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997.

Riprendiamo la discussione, che ha avuto inizio nella precedente seduta.

È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Onorevole Presidente, colleghi senatori e rappresentanti del Governo, nell'esaminare il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997 non si può non rimanere sconcertati dalle scelte del Governo che, mentre rinuncia a recuperare una somma ingente, valutata in 100.000 miliardi, derivante dall'evasione fiscale, abbatte la sua scure

sullo Stato sociale, in particolare su previdenza e sanità; ed è proprio di quest'ultimo tema che voglio occuparmi nel mio intervento.

La storia della sanità nel nostro paese è stata caratterizzata negli ultimi dieci anni da un impegno rivolto quasi esclusivamente a risolvere emergenze e problemi specifici anziché ad impostare e perseguire politiche organiche. Fattore condizionante esclusivo è stato quello economico-finanziario: le scelte sono state operate attraverso misure urgenti assunte con lo strumento del decreto-legge o inserite nelle varie leggi finanziarie. In definitiva, è mancata una logica programmatoria in un settore così complesso e delicato come quello della tutela e promozione della salute.

Colleghi della maggioranza, non ditemi che questa è storia della prima Repubblica: è sì storia dei vecchi Governi, ma la logica e l'impostazione del Governo Berlusconi non sono certo diverse. La prova è che, mentre stiamo discutendo oggi del Documento di programmazione economico-finanziaria, vengono affrontate surrettiziamente in una sede impropria questioni che attengono a scelte di politica sanitaria che vanno comunque valutate in un'ottica complessiva e programmatoria. La logica economica prevede che si dia un ulteriore colpo al servizio sanitario, contribuendo da un lato a demolire quel che resta della riforma sanitaria del 1978 e, dall'altra parte, a far pagare le conseguenze sempre ai ceti più deboli e bisognosi.

Ma, rimanendo nell'ambito della manovra economica, appare abbastanza evidente che i provvedimenti proposti non danno alcuna garanzia di riduzione della spesa sanitaria. Grande enfasi è stata data, tra le misure previste, alla ristrutturazione della rete ospedaliera, con conseguente disattivazione delle strutture non economicamente efficienti. Ma questo obiettivo è facilmente raggiungibile? Nei fatti i problemi relativi alla mobilità del personale, alla riconversione dell'attività sono già stati nel passato e sono tuttora un ostacolo alla pratica attuazione.

L'ottimizzazione del sistema organizzativo e funzionale degli ospedali pubblici è sicuramente un obiettivo strategico, che va perseguito nell'ambito della politica sanitaria e non all'interno della legge finanziaria. Non si può mettere sullo stesso piano un ospedale che copre una zona di montagna, difficilmente raggiungibile per problemi di viabilità e condizioni climatiche avverse nella stagione invernale, come l'ospedale di Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia - per rimanere nella mia terra d'origine, ma di esempi se ne possono fare tanti - con doppiotti tipo gli ospedali di comuni confinanti in zone pianeggianti.

E che dire dell'altra misura prevista per il contenimento della spesa, quella di restringere la fascia di età dei cittadini esenti dal pagamento dei *ticket*? Non mi soffermo tanto sugli effetti che tale misura avrà sulle fasce più deboli della popolazione, sui disoccupati, sui lavoratori in cassa integrazione, quanto piuttosto sulla filosofia che sottende tale scelta e che viene ben esplicitata dal Documento di programmazione quando si afferma che «per contenere il ricorso del cittadino all'assistenza, bisogna accrescere la sua partecipazione all'onere delle prestazioni richieste». Questo è a mio parere il nodo centrale sul quale riflettere, per comprendere per quali ragioni è fallita la politica sanitaria in questo decennio, perchè, a fronte delle ingenti risorse investite, scarsi sono stati i risultati in termini di tutela della salute.

Il problema non è quello della riduzione della spesa sanitaria ma di una sua riqualificazione verso obiettivi e strategie che nel tempo concorrono a ridurre la spesa ed a raggiungere l'obiettivo della promozione e della tutela della salute.

Nel Documento programmatico viene prospettato come scenario: «che nella prospettiva più lunga, in assenza di ulteriori interventi, la domanda di servizi e quindi le erogazioni riprenderanno a crescere, sospinte dal graduale invecchiamento della popolazione, dal progresso tecnico che pone a disposizione degli operatori medici, terapie e mezzi diagnostici sempre più sofisticati e costosi, dalla maggiore attenzione dedicata ai problemi della salute». È senza dubbio un'ottima analisi di *marketing*, che spiega quanti interessi e quanti appetiti privati sono rivolti all'affare malattia. A me sembra opportuno completare questo scenario con alcune considerazioni sul quadro epidemiologico del nostro paese. Basta leggere le statistiche di mortalità per cause specifiche per rendersi conto che, a fronte di una netta riduzione della mortalità per malattie infettive, sono in costante aumento le morti per patologie croniche o degenerative e neoplasie, malattie a genesi multifattoriale, frequentemente legate allo stile di vita e alle condizioni di degrado ambientale, rispetto alle quali nulla o poco può fare la pratica terapeutica. E perchè non riflettere sui 700.000 infortuni sul lavoro e sui 20.000 casi di malattie professionali, con 2.500 morti e più di 50.000 invalidità permanenti?

Rispetto a questo quadro, per certi versi drammatico, quali sono state le scelte di politica sanitaria? Lo si evince in maniera chiara dalla lettura della relazione della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1993: il 41 per cento della spesa sanitaria è stato assorbito dal personale; il 13 per cento dalla spesa farmaceutica; il 20 per cento dall'assistenza ospedaliera e il 5 per cento dalla medicina di base. Quanto si è speso per la prevenzione e per l'educazione sanitaria? Non è dato saperlo, ma vi garantisco, come operatore del settore, poco, molto poco. Questi dati confermano che il sistema sanitario, sulla carta un sistema avanzato all'insegna del «prevenire è meglio che curare», è rimasto soffocato da una pratica che ha privilegiato gli aspetti terapeutici rispetto alla prevenzione, la gestione della malattia rispetto alla tutela della salute; una pratica che coinvolge responsabilità politiche e degli stessi operatori sanitari.

In sostanza, la sanità italiana ha affrontato e affronta i problemi della salute senza tener conto della mutata situazione epidemiologica del paese, organizzando servizi e strutture ed offrendo prestazioni che condizionano e incrementano con un meccanismo perverso la domanda, ovvero i bisogni dei cittadini.

Appare evidente che il controllo della domanda non si ottiene aumentando i *ticket* ma creando un sistema diffuso di interventi educativi e preventivi diretti a modificare il comportamento del cittadino rispetto alla salute e a ridurre i bisogni impropri ascrivibili a molteplici fattori culturali, educativi e di tradizione e, non ultimi, a condizionamenti da parte del mercato.

Pertanto, non si tratta solo di un problema di contenimento della spesa quanto piuttosto di riqualificazione della stessa.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue CARELLA). Non si tratta soltanto di affrontare la questione relativa alla razionalizzazione della rete ospedaliera quanto piuttosto di limitare comunque il ricorso ai ricoveri inutili sia nei piccoli che nei grandi ospedali; non si tratta solo di ridurre il prezzo dei farmaci ma anche di ridurre l'eccessiva domanda, spesso indotta artificialmente, di pratiche diagnostiche e terapeutiche; non si tratta solo di rendere efficienti i servizi diagnostici, i poliambulatori, i *day hospital* quanto piuttosto di potenziare la medicina del territorio, i distretti sanitari, di riqualificare e affidare nuove competenze alla medicina di base.

Questi sono gli assi portanti di un sistema sanitario che ha come obiettivo la tutela della salute; questi sono i livelli ottimali per modificare i bisogni, selezionare la domanda, contenere la spesa privilegiando l'approccio educativo e della prevenzione individuale e collettiva. Le scelte del Governo non sono certamente orientate verso tali direzioni perchè nella realtà gli obiettivi che si intendono raggiungere sono altri e non hanno niente a che fare con l'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario.

Il primo obiettivo è quello di rendere sempre più interessante il mercato della malattia: farmaci, tecnologia avanzata, laboratori e ospedali, e attraverso la paralisi del servizio pubblico, i tagli delle assunzioni, la mobilità, i disincentivi per il personale di metterlo nelle mani del privato.

Il secondo obiettivo fa riferimento ai tagli che, come al solito, penalizzeranno le fasce più deboli della popolazione e avranno come fine ultimo di non far aumentare le tasse che, essendo progressive, colpiscono maggiormente chi guadagna di più; così costoro potranno detrarre dai propri redditi le polizze delle assicurazioni tanto care al Governo Berlusconi. Questo è l'unico progetto del Governo rispetto ai problemi della sanità (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moltisanti. Ne ha facoltà.

MOLTISANTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, colleghi senatori, il Documento di programmazione economico-finanziaria 1995-1997 è certamente il primo fondamentale atto di programmazione della manovra che ogni anno il Governo deve impostare per la gestione della finanza pubblica, definendo i principali obiettivi di politica economica.

Devo dire con rammarico che continua ad occupare il primo posto nelle priorità e negli obiettivi da raggiungere il risanamento del debito pubblico, le cui patologiche dimensioni ci rendono perplessi circa la rigorosa politica che sarà necessario adottare nella gestione delle risorse del paese.

Purtroppo, la seconda Repubblica non può fare a meno di accollarsi questa pesante eredità e non le resta che rimboccarsi le maniche puntando sulla collaborazione e sul senso di responsabilità dei rappresen-

tanti del popolo e di tutti cittadini, giacchè ognuno deve fare la sua parte se si vuole intraprendere la strada del risanamento.

Non è mia intenzione rielencare nuovamente le cifre discusse e commentate nelle varie Commissioni e anche in Assemblea. Ricorderò soltanto che nel nostro paese il rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo ha superato il 120 per cento mentre gli impegni assunti con il Trattato di Maastricht fissano al 60 per cento tale rapporto. Ridurre il debito pubblico significa anche rendere disponibili maggiori risorse per la libera attività imprenditoriale e quindi favorire la ripresa della produzione e dell'occupazione nel nostro sistema economico. Per il risanamento della nostra economia si dovrà intervenire nei settori della sanità, delle pensioni, della finanza locale e del pubblico impiego, secondo le linee proposte dal Governo, ispirate a prudenza, gradualità e determinazione.

È innegabile che si tratta di un nuovo tipo di manovra economico-finanziaria che si ispira a criteri liberistici, ad esigenze di rafforzamento della capacità di competizione dei nostri operatori economici, chiamati a confrontarsi sui mercati internazionali.

La politica di dismissioni entrata nella concreta fase attuativa è una conferma di tale novità. Ciò, però, non significa che noi intendiamo attuare un liberismo selvaggio. Intendiamo, invece, eliminare quell'assistenzialismo che ha distrutto risorse e diseducato i cittadini, assicurando la presenza e la tutela dello Stato per le fasce sociali realmente bisognose e più deboli, per quei comparti dell'economia le cui potenzialità meritano di essere valorizzate nello stesso interesse collettivo. Mi riferisco in particolare al settore agricolo, che necessita di un minimo di sostegno pubblico, così come avviene in tutti gli altri paesi della comunità e nei paesi industrializzati.

Il carattere generale e macroeconomico del Documento non ha consentito forse di approfondire le problematiche di tutti i settori produttivi. Certo è che nella Commissione agricoltura è stata avvertita la necessità di maggiori esplicite assicurazioni per il settore primario, così come ha rilevato il senatore Bucci nel testo di parere predisposto e alla fine del dibattito nella sua dotta ed approfondita relazione. Desidero rilevare sul piano dell'immediato interesse del settore agricolo, senza entrare nel merito del Documento al nostro esame, l'urgenza di porre mano a una nuova legge di programmazione pluriennale di settore. Le più recenti vicende legislative, connesse anche al tormentato periodo di riforma e di riassetto del Ministero delle risorse agricole, hanno reso impossibile l'impostazione di uno strumento normativo idoneo a sostituire la superata legge 8 novembre 1986, n. 752, e le successive proroghe della stessa. Proprio il riassetto dei compiti del Dicastero ed il nuovo rapporto con le regioni postulano un provvedimento fortemente innovativo sia nella strumentazione sia nelle procedure, sia soprattutto negli obiettivi.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che il confronto con il mercato internazionale, che siamo chiamati a sostenere, rende indispensabile l'elaborazione di un legge che, adeguatamente finanziata, in un arco temporale significativo, offra agli agricoltori un contesto normativo certo e tale da consentire lo sviluppo dei comparti più esposti alla concorrenza e alla emarginazione produttiva.

Desidero sottolineare che la legge finanziaria per il 1995 dovrà pertanto assolutamente tener conto delle esigenze delle imprese, per consolidare i nostri livelli produttivi e di competitività. È altresì evidente – e mi accingo alla conclusione – che tali misure dovranno essere confortate da parallele iniziative in materia previdenziale e fiscale, in una logica di armonizzazione e di razionalizzazione dell'intervento pubblico in materia di agricoltura.

Signor Presidente, in conclusione dichiaro, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale-MSI, di condividere gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica indicati nel Documento presentato dal Governo, nella convinzione che questo costituisca una vera e propria inversione di tendenza; esprimo, pertanto il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantovani. Ne ha facoltà.

* **MANTOVANI.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il relatore, sia in Commissione sia in Aula, ha lamentato più volte l'eccessiva enfasi con cui la stampa ha accolto l'audizione di lunedì del governatore Fazio, quasi essa fosse stata una solenne smentita al Documento del Governo. Anch'io vorrei riferirmi a quella audizione non perchè il governatore debba essere considerato una specie di giudice supremo, quanto perchè mi sembra che egli abbia colto il problema essenziale cui si trova di fronte la politica economica italiana in questo momento. «L'Italia» – ha detto il governatore – «ha di fronte a sé un'occasione forse irripetibile». Nei prossimi tre anni il tasso di crescita del PIL in termini reali sarà di circa il 3 per cento annuo e gli accordi sulla politica dei redditi conclusi dai Governi Amato e Ciampi con le parti sociali garantiscono che dal lato dei costi del lavoro non verranno spinte inflazionistiche ed anzi di lì è già venuta una sostanziale modifica nelle aspettative di inflazione. In queste condizioni l'Italia ha l'opportunità di conseguire risultati importanti sul piano del risanamento finanziario, quale l'inversione del trend di crescita del rapporto debito-PIL, senza deprimere l'attività economica e l'occupazione.

In sostanza quella che negli anni scorsi è apparsa come una contraddizione insuperabile, ridurre il disavanzo e il debito e nel contempo rilanciare lo sviluppo, può non essere più tale. È possibile cioè perseguire contemporaneamente i due obiettivi. Ma ciò è tutt'altro che scontato. Il livello del debito è tale da rendere possibile in ogni momento una crisi finanziaria; il passaggio è stretto e il ponte su cui camminiamo è pericolante. Se si vogliono raggiungere gli obiettivi, se si vuole raggiungere l'altra sponda, occorrono interventi di misura adeguata, di carattere strutturale permanente, che incidano non solo sui dati di bilancio ma anche e subito sulle aspettative di chi risparmia e di chi investe in Italia e all'estero.

L'entità della manovra proposta nel Documento di programmazione economico-finanziaria per i prossimi tre anni è adeguata ma i risultati sono dubbi. Molte proposte sono vaghe. Le misure, oltre che criticabili nel merito, in gran parte sono di carattere temporaneo. Inoltre, non

vi è dubbio che i provvedimenti presi finora dal Governo abbiano aumentato il disavanzo.

In campo fiscale si prospetta una qualche rivoluzione nei rapporti tra fisco e contribuente, ma con quali apprezzabili effetti sul gettito?

Per quanto riguarda il settore previdenziale, è curiosa l'affermazione contenuta nella risoluzione presentata dalla maggioranza, secondo cui finalmente si affronterebbe il conflitto intergenerazionale che si è aperto, quando in realtà si prospettano misure che aggraverebbero le diseguaglianze tra pensionati di oggi, di domani e di dopodomani, in modo tale che sempre più il livello dei trattamenti previdenziali verrà a dipendere dalla data di pensionamento.

In campo sanitario, si confermano nella sostanza indirizzi già seguiti dai precedenti Governi, che regolarmente hanno dato risultati inferiori alle attese e agli obiettivi.

Per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi, non si comprende come si intende recuperare i risparmi di spesa previsti dalle norme del disegno di legge collegato alla finanziaria dello scorso anno e dalla nuova legge sugli appalti, che il Governo ha deciso di sospendere, così come ha deciso di rinviare l'attuazione della delega nel campo del pubblico impiego e della scuola, che altri risparmi avrebbero dovuto determinare.

Le misure di carattere strutturale già approvate nella precedente legislatura vengono dunque abrogate o sospese e ad esse niente per ora si sostituisce e si avanzano nuovamente proposte di interventi *una tantum*.

Vorrei ricordare a questo proposito che, in base alla legge sul fondo ammortamento del debito pubblico che noi approvammo lo scorso anno e che fu fortemente voluta dal Tesoro ed unanimemente apprezzata, non solo le entrate derivanti da dismissioni ma anche le entrate straordinarie di carattere tributario dovevano andare a ridurre lo *stock* del debito e non il disavanzo. Vorrei chiedere al ministro Pagliarini in che misura le entrate derivanti dal condono edilizio e dal patteggiamento tributario avranno quella destinazione.

Insomma, il Governo prende tempo, ma tempo non ce n'è. Ed è a questa incertezza ad affrontare con coerenza e decisione il nodo finanziario che reagiscono i risparmiatori e gli investitori, i cosiddetti mercati reagiscono a questa incertezza, non ai titoli dei giornali, senatore Grillo.

Dal 20 maggio, come è stato ricordato ieri, i BPT scambiati dal MIF di Londra hanno perso nove punti. La lira in due mesi perde più del 4 per cento rispetto al marco. I rendimenti dei titoli di Stato crescono di circa un punto, tanto da far considerare ottimistica – sempre secondo le parole del governatore Fazio – la stima del costo del debito per il primo anno contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Ma quello che è più significativo è che nel secondo trimestre dell'anno gli investimenti di portafoglio hanno registrato dei flussi netti verso l'estero per 20.600 miliardi, di cui 11.700 nel solo mese di giugno; un dato che assomiglia a quello dell'estate 1992. Insomma, i mercati, cioè i risparmiatori e gli investitori, stanno valutando se presentare la propria mozione di sfiducia al Governo.

Signor Presidente, colleghi, non dobbiamo consentire che per incertezza, per divisioni interne alla maggioranza (e lo stesso ministro Pagliarini ci ha detto ieri in Commissione bilancio che all'interno della compagine governativa esiste chi vorrebbe risolvere il problema del debito pubblico attraverso una crescita dell'inflazione), per timori di affrontare l'impopolarità o per altre ragioni l'Italia rischi di perdere l'occasione rappresentata dalla congiuntura favorevole, ovvero che nel momento in cui si chiedono ulteriori sacrifici nel campo previdenziale e sanitario, dei contratti di pubblico impiego, tali sacrifici vadano non già a ridurre il disavanzo ma a finanziare maggiori esborsi per interessi dovuti alla scarsa credibilità della nostra politica economica.

Già in passato, verso la fine degli anni '80, fu sprecata l'occasione di un altro momento favorevole: malgrado il forte aumento della pressione tributaria, il debito crebbe vertiginosamente e questa fu certo non l'ultima causa non solo della crisi finanziaria del 1992 ma, io ritengo, della crisi del nostro sistema politico più in generale.

È questo, signor Presidente, colleghi senatori, il primo motivo del nostro giudizio critico sul Documento di programmazione economico-finanziaria 1995-1997. Il secondo riguarda lo scenario che il Documento ci prospetta per i prossimi anni, anzitutto per quanto concerne l'occupazione e la disoccupazione e quindi, poichè i due problemi sono strettamente collegati, la condizione del Sud del paese e delle zone più depresse, condizione cui il Documento dedica insufficiente attenzione.

Dobbiamo al riguardo dire che anche le parole del governatore Fazio, che in altre occasioni avevamo sentito più sensibile al problema dell'occupazione, ci hanno deluso. A fronte di una crescita di circa il 9 per cento in tre anni in termini reali, si prospetta un aumento di soli 400.000 posti di lavoro circa, quanti cioè ne abbiamo persi nel solo 1993, ed una riduzione di un solo punto del tasso di disoccupazione che a malapena scenderebbe al di sotto del 10 per cento. Un obiettivo - perchè di ciò si tratta e non di una previsione - deludente, al di sotto delle esigenze, al di sotto delle aspettative, al di sotto delle promesse.

E non è possibile cavarsela affermando che la promessa di un milione di posti di lavoro si riferiva al dato globale e non già ai posti di lavoro aggiuntivi. Casomai questo andava detto in campagna elettorale cosicchè forse anche il numero dei voti, e non solo quello dei posti di lavoro, sarebbe stato inferiore.

Ci saremmo aspettati obiettivi più ambiziosi; soprattutto ci saremmo aspettati l'illustrazione di un insieme di misure riguardanti non solo gli incentivi alle imprese, ma l'organizzazione del mercato del lavoro, gli ammortizzatori sociali, l'istruzione e la formazione professionale, gli stessi orari di lavoro, misure tali da aumentare la sensibilità dell'occupazione alla crescita della produzione. Ci saremmo aspettati un esplicito sostegno al progetto e al programma prospettato nel Libro bianco di Jacques Delors, ma sorprendentemente, o forse no, dell'Unione europea non si fa menzione nel Documento.

L'altro aspetto dello scenario che ci viene prospettato su cui voglio richiamare l'attenzione è quello della redistribuzione del reddito. A fronte di una crescita del PIL di circa il 9 per cento in tre anni i salari e gli stipendi non dovrebbero crescere più dell'inflazione, dovrebbero sostanzialmente rimanere invariati in termini reali, e dopo le tasse, visto

che sarebbe restituito solo il *fiscal drag* connesso alla crescita dei prezzi.

Poichè la pressione fiscale resterebbe invariata, è chiaro che si prospetta una forte crescita dei profitti netti, dell'ordine di non meno del 25 per cento in tre anni. Nulla della crescita del reddito nazionale andrebbe al lavoro, mentre crescerebbero fortemente i profitti e resterebbe alta la rendita finanziaria derivante dagli interessi sul debito pubblico.

I redditi da lavoro dipendente - si dice nel documento - dovrebbero crescere solo per effetto dell'aumento dell'occupazione e non del reddito *pro capite*, il che vuol dire, dato che si prevede un aumento sostanzialmente molto limitato dell'occupazione, che nell'arco di tre anni vi sarebbe una crescita del reddito disponibile delle famiglie di lavoratori dipendenti non superiore agli 8.000 miliardi, mentre dal 1995 al 1997 crescerebbero di 12.000 miliardi gli interessi sul debito pubblico.

Tutti possono vedere che tipo di distribuzione del reddito o di modifica ulteriore alla distribuzione del reddito si prospetta nei prossimi tre anni.

Se il blocco dei salari e degli stipendi in termini reali poteva essere giustificato in un momento di recessione, in cui non c'è un dividendo nazionale, per così dire, da distribuire, non è giustificabile nel momento in cui si prevede una crescita sostenuta del reddito. Si può discutere della misura in cui la crescita del reddito possa essere distribuita tra profitti e salari o della misura in cui la stabilità dei salari possa avere una contropartita con un maggior numero di posti di lavoro o, ancora, di come si possa combinare stabilità dei salari, creazione di posti di lavoro e riduzione degli orari medi di lavoro, garantendo così che la crescita dell'occupazione non vada a detrimento della produttività oraria e della competitività delle imprese. Quello che non è possibile proporre ai lavoratori è di non partecipare affatto alla crescita del reddito, di dover pagare di più, come si prevede nel Documento, per pensioni integrative o per prestazioni sanitarie fornite dalla sanità privata e, in cambio di questo, avere una crescita irrisoria dell'occupazione e la sostanziale stagnazione dei salari e degli stipendi reali.

Se il blocco dei salari reali non è accettabile, ancor meno lo è il fatto che, ancora nel 1997 (questo è stato già detto ieri e lo ribadisco), i tassi di interesse in termini reali devono essere sempre al livello del 6 per cento, il doppio del tasso di crescita del prodotto interno lordo; un livello che si giustificerebbe solo pensando a tassi analoghi negli altri paesi, ma allora non potremmo avere la crescita sperata, ovvero, si giustificerebbe solo con il fatto che, ancora nel 1997, il «rischio Italia» fosse così alto da giustificare un divario consistente con i tassi degli altri paesi. Ma può il Governo prevedere che la sua azione sia così poco credibile da giustificare questo rischio? O si mantiene alta la previsione di spesa per interessi per creare una specie di riserva, per compensare minori risparmi di spesa in altri campi? E perchè nel Documento non si citano iniziative, proposte ed elaborazioni molto dibattute nel recente passato da specialisti di ogni orientamento su una ristrutturazione del debito che porti ad un allungamento della scadenza ed acceleri la diminuzione dei tassi di interesse?

Signor Presidente, colleghi senatori, non possiamo dire agli italiani e, in particolare, ai lavoratori che i loro redditi non potranno crescere

perchè si deve finanziare una rendita la cui dimensione dipende dalla incapacità e dalla scarsa credibilità del Governo nel perseguire il risanamento della finanza pubblica.

Non possiamo neanche prospettare un'evoluzione della distribuzione del reddito che non sia improntata a una ragionevole equità. Alle imprese voi promettete sgravi fiscali, liberalizzazione del mercato del lavoro, cambio favorevole, profitti elevati; al lavoro, salari fermi, alta disoccupazione, maggiori oneri per previdenza e per sanità.

Occorre prospettare uno scenario diverso ed è possibile farlo senza compromettere gli obiettivi di riduzione del debito e del disavanzo; uno scenario in cui il premio alla rendita sia inferiore e a profitti consistenti, tali da incentivare a finanziare investimenti adeguati, si accompagni un aumento del reddito da lavoro e/o più posti di lavoro.

Noi dunque prospettiamo, nella nostra risoluzione, una politica economica nella quale gli obiettivi di risanamento finanziario siano perseguiti con coerenza di comportamenti e con misure strutturali tali da incidere sul bilancio, ma anche sulle aspettative dei mercati, che abbia al centro il problema dell'occupazione, che divida più equamente i benefici dello sviluppo, secondo una corretta concezione della politica dei redditi.

Una politica economica, infine ma non ultimo per importanza, che persegua l'obiettivo di far sì che il nostro paese, per garantire la competitività delle sue imprese e un tasso adeguato di sviluppo, non debba sempre e solo fidare sulla svalutazione della lira. Questa è la storia del nostro passato; ma allora, per lo meno, si poteva sostenere che ricorrenti modifiche del tasso di cambio erano la necessaria conseguenza di una dinamica dei costi e dei prezzi divergente da quella degli altri paesi. Oggi non è più così, l'evoluzione dei nostri costi del lavoro e dei prezzi interni non giustifica che si continui come nel passato. Il senso di responsabilità mostrato dalle organizzazioni sindacali nel concordare con le controparti e con il Governo le linee di una moderna politica dei redditi merita una risposta nuova, merita un paese, cioè, che sia competitivo per la qualità dei suoi prodotti, dei suoi servizi, delle sue infrastrutture, dei suoi mercati finanziari, del suo sistema formativo e della ricerca, delle sue relazioni industriali e che possa ragionevolmente perseguire l'obiettivo di rientrare in accordi di cambio europei e, in prospettiva, in quelli della moneta unica europea, temi questi sorprendentemente esclusi dalla trattazione del Documento.

È questa ambizione, questa aspirazione che non troviamo nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1995-1997; e soprattutto non vi troviamo indirizzi convincenti che permettano agli italiani di nutrire l'aspirazione che il nostro paese non sia sempre quello considerato dinamico ma inattendibile, fantasioso ma confuso, quello che si arrangia e si salva sempre per il rotto della cuffia, il vagone un po' sgangherato del treno europeo, ma sia invece considerato e sia in effetti un solido pilastro dell'Unione europea. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-federativo e della Sinistra democratica).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve e parziale in quanto non affronterà tutta la problematica relativa al Documento di programmazione, ma si limiterà ad alcune considerazioni di carattere istituzionale e di carattere pratico sul piano sanitario.

Il Documento programmatico, nelle sue linee generali di intervento, prevede un processo di decentramento in senso federale dello Stato, una ridefinizione dell'istituto regionale e una razionalizzazione delle regioni oggi esistenti (terminologia questa che dovrebbe essere meglio precisata perchè rischia di essere confusa), il trasferimento alle regioni delle effettive responsabilità nell'erogazione dei servizi pubblici fondamentali e il finanziamento degli stessi, il controllo della spesa pubblica e la consapevolezza degli oneri di finanziamento che essa comporta. Si tratta di principi ottimi, che sono da sottoscrivere, salvo le precisazioni a cui ho accennato, che però mi pare difficilmente rispondano alle esigenze di una pratica attuazione e vi spiego perchè.

Nelle province autonome di Trento e di Bolzano e nella regione Valle d'Aosta il servizio sanitario, sul piano pratico, è svolto, in gran parte, da questi soggetti istituzionali. Nel 1993 l'importo versato dai cittadini al fondo sanitario nazionale ha superato l'importo stabilito dallo Stato per far fronte al comparto sanitario. Quindi, lo Stato ha richiesto il versamento nelle sue casse della quota che i cittadini versano in queste regioni e che supera tale importo.

Ebbene, mi pare che questo sia un criterio che non rispetti l'autonomia finanziaria e sanitaria delle regioni, che sia in armonia naturalmente con gli indirizzi del Documento ma contro le attuali norme costituzionali. Infatti, le attuali norme costituzionali e i relativi statuti, sia delle regioni a statuto ordinario sia di quelle a statuto speciale, prevedono che quella nel settore sanitario sia una competenza primaria delle regioni stesse, alle quali spetta anche la gestione della materia.

Vi sono state, in questi anni, numerose sentenze della Corte costituzionale che sono andate in questa direzione; inoltre, una parte della relazione svolta ieri dal senatore Grillo recita espressamente: «con riferimento alla riforma della finanza locale che ha istituito l'imposta comunale è trasferita alle regioni la responsabilità del prelievo dei contributi sanitari e delle tasse automobilistiche. A tali affermazioni di carattere generale che personalmente condivido, si deve raffrontare la situazione determinata dal comportamento concreto del Governo che chiede quest'anno il contributo per il 1993 alle due regioni sopra ricordate, che sono le uniche due in cui i versamenti sanitari fatti dai cittadini superano la quota ipotizzata dal CIPE per le spese sanitarie.

Chiedo al Governo e soprattutto al Ministro del bilancio di voler fornire una risposta a tale situazione ed altresì che sia riconosciuta l'autonomia in materia finanziaria e sanitaria nelle regioni e nelle province a cui ho accennato prima, in quanto sono le uniche che presentano quest'anno un'eccedenza di versamenti rispetto alla quota stabilita dal CIPE.

Tutto ciò è necessario per consentire una concreta attuazione a dei principi, altrimenti il rischio è quello di ripetere le stesse cose ogni anno, in occasione della discussione delle linee di programmazione economico-finanziaria, mentre sul piano dei fatti ci si comporta in modo diverso. *(Applausi dei senatori Ferrari Karl e Binaghi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo, le linee della manovra delineate nel Documento si basano fundamentalmente su un'azione di tagli della spesa sulle pensioni e sulla sanità che per essere realizzabili devono fare i conti con aspetti sia quantitativi che temporali; dal lato delle entrate il Documento, anche senza esplicitarlo, basa la sua tenuta sostanzialmente sul fatto che il gettito possa essere mantenuto e non intaccato nel triennio di valenza che lo riguarda.

Ritengo che sulle entrate si punti in modo sbagliato ad introiti transitori (condono, patteggiamento) ed il gettito, così come viene a configurarsi la manovra, rischia di essere facilmente intaccato: non basteranno appelli morali a fronte di deregolamentazioni mirate (oggi va di moda la questione degli scontrini). Sostanzialmente saranno i ceti popolari, i grandi numeri, il principale bersaglio che sarà in qualche modo chiamato, quando il gettito verrà intaccato, a compensare quanto i semplici appelli morali non potranno tamponare.

Altresì sorprendenti risultano le considerazioni sulla possibilità di imperniare la manovra quasi totalmente sui tagli alle pensioni e alla sanità. Il senatore Grillo ha esposto il suo pensiero molto significativamente (credo che il linguaggio abbia un suo peso): «il piatto forte della manovra è l'azione sulle pensioni e sulla sanità»; tale concetto espresso in tale forma fornisce il senso, anche culturale, di come la manovra viene sostanzialmente concepita. I più esposti ai tagli saranno gli anziani ed i soggetti deboli nel mercato del lavoro; a loro si prospetta un futuro incerto, un futuro fatto anche di pensioni e sanità integrative.

Le pensioni non rappresentano oggi un problema stimolato soltanto da processi di cambiamento demografico, ma anche da mutamenti del modo di essere di ogni cittadino nella vita e nel rapporto con il lavoro. È infatti rilevante il mutamento profondo della durata della vita media lavorativa. L'ingresso nel lavoro ufficiale, nel lavoro formale, avviene mediamente più tardi, non solo per la scolarità che tendenzialmente, in media, cresce ma anche per una certa difficoltà a trovare lavori formali e strutturati nella fase giovanile. Successivamente, assistiamo sempre di più, nella fase di età adulta, soprattutto per soggetti deboli, alla espulsione, ad una uscita anticipata, dal lavoro ufficiale, dal lavoro formale.

Se si pensa, quindi, che la manovra sulle pensioni abbia il suo «piatto forte» (mi attengo all'argomentazione usata dal senatore Grillo) nell'azione sulle pensioni di anzianità, ci troveremmo dinnanzi alla possibilità di creare un dualismo sociale profondo, se non si considera adeguatamente la correlazione con questa nuova natura del rapporto con il lavoro da parte di larghi settori di popolazione.

Ma l'emergenza dei conti pubblici e la relativa azione di risanamento non si correlano, colleghi del Governo, colleghi senatori, automaticamente all'emergenza occupazione. Gli obiettivi che vengono presentati dal Governo sono molto ridimensionati rispetto a quelli ambiziosi evidenziati in modo propagandistico in altre sedi. Tuttavia, si ritiene che con semplici processi di deregolamentazione del mercato del lavoro non si sostanzierà in modo strutturale il sistema produttivo; anzi, questo

tipo di deregolamentazione potrebbe accrescere propensioni a minimizzare l'impegno delle piccole imprese nel campo tecnologico, in quello formativo, in quello gestionale ed in quello organizzativo, per aumentare la competitività. Ed il semplice sostegno alle imprese per una loro crescita spontanea dà un risultato che oggi i dati sull'espansione delle esportazioni rendono in modo molto eloquente: l'espansione delle esportazioni è determinata da un vantaggio sul cambio, ma gli effetti di questa quota di crescita del prodotto interno lordo generano pochissima occupazione aggiuntiva. Questo dovrebbe essere un elemento di grande insegnamento rispetto a coloro che hanno speranza in una crescita spontanea con sostegni generici alle imprese.

Ma la perla del Documento è nella grande fiducia nei lavori pubblici. Non sono più le infrastrutturazioni da lavori pubblici che in Italia oggi possono aumentare significativamente la competitività generale del sistema; senza contare che i lavori pubblici generano sempre di più un'occupazione aggiuntiva molto transitoria, molto limitata a causa della globalizzazione dell'economia, per cui non si può fare un grande affidamento su quote aggiuntive di occupazione.

Dunque mancano nel documento quegli impegni maggiormente strutturali, meno occasionali, per aggredire un'emergenza parallela a quella dei conti pubblici e della necessaria azione di risanamento, vale a dire la grande emergenza occupazione. Manca una precisa politica del lavoro, non affidata solo a meccanismi spontanei; manca la grande attenzione alla crescita di una infrastrutturazione immateriale; la ricerca, la formazione, i servizi alle imprese. Su tutto questo c'è solo silenzio. Certamente si tratta di investimenti che sappiamo avere un ritorno più lungo nel tempo e richiedere da parte del momento pubblico una grande attenzione. Manca in assoluto una politica industriale che eviti le distorsioni nell'allocazione degli investimenti. Come ho detto poc'anzi gli investimenti di ritorno di lungo termine sono quelli che agiscono in modo più profondo sull'economia, ma rischiano per loro tale natura di essere scarsamente presi in considerazione da una logica di impresa che deve fare i conti con i bilanci a cadenza annuale.

Colleghi, non credo che una marmellata di deregolamentazione, di privatizzazioni, di liberalizzazioni potrà dare a questo paese un futuro economicamente avanzato e solido. Non credo che quel tipo di marmellata potrà dar luogo ad un futuro socialmente equilibrato e, tanto meno, che possa massimizzare la dialettica democratica del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo della sinistra democratica).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fardin. Ne ha facoltà.

* FARDIN. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, gli obiettivi che il Documento di programmazione economico-finanziaria si propone di raggiungere si possono così sintetizzare: contenimento della pressione fiscale al livello del 1994, inferiore dell'1,7 per cento rispetto al 1993; contenimento delle retribuzioni del pubblico impiego nell'ambito del tasso di inflazione programmato; stabilizzazione del rapporto debito pubblico-PIL.

Il raggiungimento di tali obiettivi viene collocato nella compresenza delle seguenti ipotesi: crescita del prodotto interno lordo dall'1,4 per cento nel 1994 fino al 3,1 per cento nel 1997 e contemporanea discesa dell'inflazione dal 3,5 per cento al 2 per cento nel 1996-1997.

Gli obiettivi proposti non sono raggiungibili in base all'andamento tendenziale dei conti pubblici; è necessaria la manovra di contenimento del *deficit* che la proposta del Governo sintetizza in 45.000 miliardi per il 1995, 68.000 miliardi per il 1996 e 87.000 miliardi per il 1997. A tali cifre si aggiungono i proventi per le dismissioni valutati in 10.000 miliardi per ciascuno dei tre anni.

Se questo è il quadro sufficientemente chiaro all'interno del quale si muove il Documento di programmazione economico-finanziaria, non altrettanto chiaro è il resto. Intanto, dei 30.000 miliardi di maggiori costi che l'INPS dovrà sostenere in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale non si tiene conto in questo Documento in quanto la loro copertura viene rinviata a provvedimenti futuri. Se si pensa che la manovra del 1995 prevede minori spese per 28.000 miliardi, risulta evidente che non tener conto dei 30.000 miliardi necessari per l'INPS ha come risultato non realizzare la manovra per il 1995 e quindi inficiare il piano triennale nel suo complesso.

È un dato di fatto che questa inattendibilità sia percepita anche dagli operatori stranieri dal momento che i mercati finanziari stanno rilevando una fuoriuscita di capitali che ha raggiunto un saldo di 20.000 miliardi nel secondo trimestre del 1994 e che almeno 11.700 miliardi si calcolano solo per il mese di giugno.

La manovra evidenzia anche altri aspetti di scarsa attendibilità sia per le entrate che per le spese. In particolare, non si comprende perchè si ipotizzi un tasso medio dei titoli pubblici dell'8 per cento che permane invariato nel corso del triennio in presenza di un calo dell'inflazione dal 3,5 per cento al 2 per cento.

Relativamente alle entrate, in particolare, nel 1993 sembra che i 18.000 miliardi derivino dal condono edilizio per 5.000 miliardi e dal condono fiscale per 10.000 miliardi. Non si capisce come saranno coperti gli altri 3.000 miliardi dal momento che non si prevedono altri interventi di natura fiscale. Soprattutto, non è assolutamente chiaro come le entrate *una tantum* del 1995 possano diventare entrate ordinarie negli anni 1996-1997.

Entrando poi nel merito delle politiche contenute nel Documento non si può non rilevare che lo stesso rappresenta un insieme di enunciazioni estremamente generiche dalle quali non si evince nessuna chiara strategia di politica economica.

In particolare, in materia di politica industriale desta particolare preoccupazione l'assoluta mancanza di indicazioni riguardo alle imprese operanti nel Mezzogiorno. Il Governo continua a mostrare un totale disinteresse, come si è già visto nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio.

In materia di politiche industriali il Governo pare attribuire un valore decisivo alla detassazione degli utili reinvestiti. La detassazione intanto riflette un'impostazione dirigistica perchè viene ad interferire pesantemente nelle strategie delle imprese contraddicendo tutti gli assunti sulla libertà di mercato; in secondo luogo la detassazione è sintomatica

di una situazione di iperfiscalità nei confronti delle imprese, che richiederebbe azioni correttive lineari e coerenti attraverso una revisione delle aliquote.

Sul problema dell'occupazione, in particolare, il piano si affida alla speranza della ripresa economica quale unico fattore in grado di risolvere il problema.

Ma tutti sanno che questo non è vero, ed è tanto meno vero per la disoccupazione del Mezzogiorno, per cui la situazione di squilibrio fra Nord e Sud tenderà ad aumentare. Ma oltre a ciò è del tutto insufficiente pensare che la ripresa economica da sola possa risolvere il problema senza un forte intervento di politica industriale, nella formazione, nella ricerca, negli investimenti, nella riforma dei sistemi finanziari in grado di trasformare il nostro sistema produttivo.

Passando poi al capitolo riguardante i trasferimenti alle famiglie e più in particolare alla materia previdenziale non ci sembra di cogliere mutamenti sostanziali di indirizzo rispetto al passato. In più parti il Documento assume come riferimento i sistemi previdenziali degli altri paesi; sistemi che sono diretta espressione, nella maggior parte dei casi, di concezioni di *welfare* fortemente dirigistiche e centralizzate, quando oggi invece si avverte l'esigenza di andare nella direzione opposta, dell'elasticità, della flessibilità, della modulabilità delle prestazioni rispetto alle esigenze eterogenee previdenziali. Alla luce di ciò sarebbe forse opportuno accantonare prospettive di un puro e semplice innalzamento dell'età pensionabile, con i conseguenti effetti negativi anche sull'occupazione giovanile, optando piuttosto per un sistema nel quale si lascia al lavoratore la libertà di decidere se andare in pensione ovviamente con un trattamento direttamente rapportato alla contribuzione versata.

Anche in materia sanitaria la relazione non si distacca da logiche dirigistiche e amministratrici superate dai fatti e per di più inefficaci rispetto agli obiettivi di contenimento della spesa.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue FARDIN). Si assume infatti l'intento di accrescere l'autonomia e la responsabilità delle Regioni in questo sistema, ma al tempo stesso e contraddittoriamente si annuncia la volontà di introdurre norme stringenti per la ristrutturazione della rete ospedaliera e per la fissazione di parametri per il mantenimento della spesa di beni e servizi ed altre cose simili. Noi siamo invece convinti che vada lasciata alle regioni insieme ad una maggiore autonomia di entrata anche una maggiore autonomia di spesa. Il Documento afferma poi l'intenzione di affidare al servizio sanitario nazionale la garanzia di livelli minimi uniformi, per rimettere tutto ciò che eccede da tali livelli minimi ad assicurazioni e ad imprese private; contestiamo nel modo più fermo questa prospettiva che depura l'autonomia regionale e penalizza tutte quelle componenti del servizio sanitario nazionale, che non sono poche, oggi in grado di svolgere una funzione che va molto al di là degli *standard*

minimali. Siamo invece dell'avviso che sia necessario stimolare la riqualificazione delle prestazioni del servizio pubblico attraverso misure quali lo sviluppo dell'attività privata interna e la fissazione di precise incompatibilità per gli operatori sanitari impiegati nel servizio pubblico stesso.

Per quanto concerne la manovra sulle entrate fondata sull'assunto della esigenza di mantenere invariata la pressione fiscale macroeconomica, ci auguriamo che sia realmente possibile ottenere gli aumenti di gettito necessari per la stabilizzazione dei conti pubblici, senza agire sulle aliquote, attraverso azione di recupero sulle evasioni. Ma in realtà il Documento non va oltre le affermazioni generiche sulle dimensioni enormi dell'evasione, sull'inadeguatezza della macchina tributaria. Ma quali dovrebbero essere le proposte rivoluzionarie del Governo in una materia così terribilmente complicata? Il Documento sostanzialmente richiama per i periodi di imposta aperti, 1989-1992, i contenuti del decreto legge in discussione alla Camera, riguardante la definizione delle controversie tra il fisco e le piccole imprese ed i lavoratori autonomi. Questo indirizzo, sul quale ovviamente ritorneremo quando avremo modo di esaminare il decreto in questo ramo del Parlamento, riflette per un verso l'esigenza di trasformare la situazione finanziaria attraverso misure straordinarie non ripetibili e per l'altro la consapevolezza della impossibilità per il fisco di sveltire altrimenti l'enorme mole di contenzioso. Quello che invece non comprendiamo è il modo in cui il regime straordinario previsto per i periodi di imposta aperti possa trasformarsi in seguito in un regime ordinario. Il sistema del concordato dovrà essere generalizzato a tutte le imprese oppure sarà limitato alle piccole imprese commerciali artigiane e al lavoro autonomo? Il concordato in forme che non si prestano a fenomeni di corruzione, magari anche più gravi di quelli attuali, può essere ritenuto opportuno per le piccole imprese relativamente alle quali è più agevole fissare dei parametri di redditività, ma non può in nessun modo essere esteso alle società di capitali ed in generale alle grandi attività economiche. Resta poi da capire se, come pare di desumere dal testo del Documento di programmazione, l'adozione del sistema concordatario non comporti nelle intenzioni del Governo il ripudio e l'eliminazione del sistema analitico e documentabile su cui è stata costruita la legislazione finanziaria. Il Documento afferma che «in contropartita si può disporre la graduale liberazione dei contribuenti da una serie di vincoli e di controlli fiscali (registratori di cassa, scontrini, ricevute) che sono stati finora utilizzati e che si sono rivelati clamorosamente inutili.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue FARDIN). Inutili poi essi risulteranno a maggior ragione in relazione ai maggiori imponibili definiti via via nel tempo»; a tale enunciato segue poi la sconcertante affermazione secondo cui «se l'evasione si riduce progressivamente, nel contempo inutili divengono anche gli strumenti anti-evasione», e il Documento a questo punto mostra dav-

vero quel carattere rivoluzionario tanto conclamato dal Presidente del Consiglio.

Noi siamo convinti che il sistema analitico e documentale abbia non solo una valenza garantista imprescindibile, ma che corrisponda anche alle caratteristiche strutturali di un sistema economico evoluto. Ben vengano quindi le semplificazioni, ma attenzione a non distruggere un sistema che solo può essere idoneo a fornire la traccia dei redditi in nome di un utopico sistema fiscale nel quale per la prima volta nella storia non vi è più il «conflitto» tra il contribuente ed il fisco.

Occorre poi meditare profondamente sui limiti della capacità di controllo insiti nell'attuale sistema fiscale; proprio le indagini della Procura di Milano stanno ad indicare quali siano state e siano le ragioni banali che legano le mani del fisco.

Passando poi al tema della finanza locale, non troviamo nel documento affermazioni ragguardevoli che vadano oltre le affermazioni di rito.

La relazione non fornisce alcuna indicazione precisa, ma si preoccupa di ricordarci che l'attuazione di un'autonomia finanziaria piena non può essere immediata ma richiede la ridefinizione della struttura e del numero di tali enti. E sarebbe interessante sapere qualcosa di più sui contenuti del programma organico di trasferimento di funzioni e di capacità impositiva.

Infine, obliquamente il documento nel trattare della finanza locale annuncia la volontà di operare «un allargamento al settore privato della fornitura dell'istruzione primaria». Ci chiediamo cosa c'entri la questione del finanziamento pubblico alle scuole private con la finanza locale, o come si possano collegare tra loro questioni tanto diverse come il finanziamento pubblico alla scuola privata ed il trasferimento dell'istruzione primaria agli enti locali.

Per questi motivi che ho cercato di esporre per sommi capi esprimiamo un giudizio fortemente negativo sul Documento di programmazione economico-finanziaria. *(Applausi dal Gruppo Progressista-PSI).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riferisco sulle conclusioni adottate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi che si è svolta poc'anzi.

Gli orari delle sedute di oggi e domani restano invariati; la seduta antimeridiana si chiuderà alle ore 13,30; i lavori riprenderanno alle ore 15 per concludersi alle ore 21. Il Documento di programmazione economico-finanziaria sarà votato entro le ore 17. Conclusa tale votazione si passerà all'esame dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo. La discussione è stata organizzata dai Capigruppo in modo da essere compresa in un tempo di mezz'ora.

Conclusa tale discussione passeremo all'esame del decreto Tremonti, che dovrà concludersi al massimo entro le 11 di domani mattina. Sempre nella mattinata di domani seguiranno gli altri argomenti, ovvero le interpellanze al Ministro dell'interno, l'esame dei decreti-legge approvati dalla Camera dei deputati, la discussione della

mozione sulla pena capitale nonchè le ratifiche di trattati internazionali.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manconi. Ne ha facoltà.

MANCONI. Senatrici e senatori, Presidente, signori del Governo, il Documento di programmazione economico-finanziaria risulta, a un'analisi appena approfondita, assai deludente: per ciò che dice e per ciò che non dice e, in particolare, per ciò che sembra incapace di dire.

Già altri hanno parlato della debolezza dell'impianto complessivo del Documento, della sua fragilità strategica, della sua pochezza programmatica. Quando il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, lamenta che «troppi sono i provvedimenti *una tantum*», il ministro delle finanze Tremonti risponde: «magari avessimo delle entrate *una tantum*, finora abbiamo avuto solo gettiti *una pocum*». Direi che si tratta di una battuta così così, mediocre, in latino maccheronico, che evoca, sì, un retaggio di vita accademica, ma dell'università intesa non come sede di ricerca e di attività scientifica, bensì come goliardia e festa delle matricole: contenti loro!

Come dicevo, il Documento è modesto, e proprio per la sua dichiarata impotenza a programmare. Rispetto agli obiettivi di finanza pubblica indicati, che sono assai ambiziosi, le misure previste appaiono esili, anzi esilissime. A compensare ciò non è sufficiente, come ha detto candidamente il relatore Grillo, tra lo stupito e l'ammirato, che vi siano molti grafici: quasi che ciò fosse una prova inequivocabile di attendibilità. Gli effetti speciali sono, appunto, effetti speciali: fumo negli occhi.

Le misure su cui il Documento punta sono visibilmente - ostentatamente, direi - provvedimenti non duraturi e non strutturali; occasionali, appunto, quali il condono edilizio, il concordato e l'accertamento con adesione. Misure finalizzate a ottenere consenso - un consenso che definirei subalterno e populista - presso gruppi sociali che rappresentano parte consistente dell'elettorato dell'attuale maggioranza.

È questo che attribuisce al Documento un'intonazione e un segno in primo luogo politici; è un messaggio che persegue un effetto-annuncio e che intende attivare la mobilitazione, per così dire, ideologica dei ceti e delle corporazioni favoriti da quei provvedimenti.

La prova che si tratta di misure assai deboli è nel fatto che tutte le energie e le parole - non si può certo parlare di strategia - si concentrano sul contenimento della spesa pubblica e, in particolare, della spesa relativa a sanità e pensioni. Se è vero, infatti, che il rapporto tra entrate e tagli di spesa è addirittura di uno a due, l'intervento sulle pensioni risulta essere pari ad un quarto del valore complessivo della manovra stessa e superiore a un terzo dell'insieme delle riduzioni di spesa.

Dunque, rispetto al peso davvero esorbitante assegnato all'azione sulle pensioni, era ragionevole e serio aspettarsi indicazioni precise su possibili iniziative di legge e su progetti di riforma credibili. Così non è. Così davvero non è. Ci si appella - pensate un po' - a «fermezza e rigo-

re», formula ben conosciuta dai lavoratori e dai pensionati italiani, formula minacciosa che ha voluto dire finora, e temiamo continuerà a voler dire in futuro, non serietà e severità, bensì sperequazioni e disegualianze.

Dunque, a parte le enunciazioni, il Documento resta irrimediabilmente generico e non certo perchè – come ha detto il relatore Grillo – si aspettino i contributi delle parti sociali, ma perchè, in un quadro tanto indefinito e così privo di respiro strategico, è più facile ricorrere, come toccasana, al solo strumento dei tagli, dei sacrifici indiscriminati, della penalizzazione dei più deboli.

Il Documento parla di interventi sulle pensioni di reversibilità, di innalzamento del limite di età per le pensioni di anzianità, di accelerazione nelle misure di innalzamento dell'età per le pensioni di vecchiaia rispetto alle scadenze previste dalla riforma del 1993.

Ancora, il Documento sottolinea la necessità di riconsiderare la base pensionistica per le pensioni in maturazione, la qual cosa porterà a una compressione del reddito medio disponibile di fonte previdenziale. Ciò viene giustificato, testualmente, con «i mutamenti intervenuti nel corso degli ultimi decenni nelle condizioni della società e del mondo del lavoro»: ma se questo è un riferimento, oggi davvero rituale, al calo demografico e ai dati strutturali sull'invecchiamento della popolazione, si tratta di un riferimento ancora una volta assai approssimativo, proprio perchè quei dati, nella loro eloquente e irriducibile asprezza, dovrebbero suggerire ben altre implicazioni, ben altre misure, ben altra visione strategica. A partire, in primo luogo, dalla distinzione tra spese previdenziali e spese assistenziali e dalla necessità, non più rinviabile, che queste ultime (le spese assistenziali, appunto) siano distribuite sull'intera collettività e non gravino solo sul sistema produttivo: perchè è la collettività, nel suo complesso, che ne deve assumere la responsabilità sociale e l'onere dei costi sul piano dei diritti di cittadinanza. A partire da quella distinzione tra previdenza e assistenza, andrebbe elaborata una riforma vera e radicale, ma dell'intero sistema previdenziale. Di ciò nel Documento non c'è alcuna traccia.

E non c'è traccia, ad esempio, della condizione di chi, oggi, maturati 15 anni di contributi, sa che – quando smetterà di lavorare – avrà una pensione equivalente al 52 per cento dell'ultima retribuzione, rispetto all'80 per cento previsto dalle vecchie regole. Raccomanderete «rigore e fermezza» anche a questo lavoratore, destinatario di un trattamento così discriminatorio?

D'altra parte, questa perpetuazione e riproduzione di iniquità avviene in un quadro generale in cui la percentuale di pensionati rispetto alla popolazione attiva cresce con rapidità; e cresce con rapidità il rapporto tra spesa pensionistica e prodotto interno. Rispetto a ciò, che è problema vero e drammatico – che pone un interrogativo serio sulla sopravvivenza dello stesso sistema pensionistico – quanto il Documento dice è davvero insufficiente. Ne è prova (già è stato ricordato da alcuni colleghi) il fatto che il Documento non accenna nemmeno a come si intendano affrontare le conseguenze della sentenza della Corte costituzionale a proposito dell'INPS. Non vi accenna, io credo, perchè questo richiederebbe una vera strategia di riorganiz-

zazione dell'intero sistema della previdenza, che questo Governo non è in grado di proporre e neppure di immaginare plausibilmente.

Così il Documento si limita a ripetere le ovvietà ottimistiche (ideologicamente ottimistiche, perchè sganciate da progetti concreti e da piani attendibili) a proposito delle forme pensionistiche integrative. Si tratta o di qualcosa di assolutamente scontato, nella sua genericità, oppure di un pretesto per imporre un sistema nuovo, abborracciato e dilettesco, di cui non si individuano le linee generali, ma solo alcuni frammenti assai poco rassicuranti. E così, in assenza di un disegno complessivo, si moltiplicano le esercitazioni e le improvvisazioni, che il Documento rischia di alimentare e che improvvide dichiarazioni, anche del ministro Pagliarini, già hanno alimentato.

Ad esempio, si parla insistentemente del passaggio dal sistema detto a ripartizione al sistema detto a capitalizzazione, ma, anche in questo caso, vanno evitati i luoghi comuni e va ricordato con forza a tutti gli improvvisati liberisti che in nessun paese dell'Occidente sviluppato esiste un sistema pensionistico totalmente a capitalizzazione: non in Gran Bretagna e non negli Stati Uniti. E va sottolineato che il sistema a ripartizione non nasce dal nulla, ma non è, certo, un prodotto del socialismo reale. Esso esprime e intende salvaguardare un patto sociale intergenerazionale, dove i lavoratori attivi tutelano chi non è più attivo, dove i giovani alimentano la previdenza degli anziani, dove i figli finanziano le pensioni dei padri. Questo patto sociale ha assunto, certo, anche forme perverse, ha prodotto trattamenti privilegiati e odiose discriminazioni, ma aveva e ha una sua ispirazione di fondo che va salvaguardata e rafforzata, e aveva e ha una sua logica economica.

Non va dimenticato, infatti, che anche il sistema a capitalizzazione, così tanto celebrato oggi, alimenta, nell'esperienza concreta di altri paesi, sperequazioni ancora più acute tra i lavoratori con carriere stabili e quelli con carriere mobili e parziali, tra i lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato, tra uomini e donne.

E allora, ancora una volta, va detto che quello della previdenza è indubbiamente un *test* decisivo per il nostro sistema democratico e per i principi di equità cui si ispira. In democrazia, il patto sociale è il vincolo che lega, in un rapporto di reciproca responsabilità e all'interno di una comune cittadinanza, giovani e anziani, sani e malati, adulti e bambini, maschi e femmine, lavoratori attivi e lavoratori non attivi, aree centrali e aree periferiche. Non è questione di buoni sentimenti o - come, con accenti di volta in volta superficiali o triviali, si sente dire - di assistenzialismo.

La questione della previdenza come patto sociale tra tutti i cittadini, come vincolo di integrazione intersoggettiva e di equità intergenerazionale e, infine, di corresponsabilizzazione dei contraenti quel patto, è il fondamento stesso della cittadinanza democratica. Un sistema di diritti sociali di cittadinanza, inteso come reciproca obbligazione e mutuo riconoscimento - liberamente accettati e vicendevolmente garantiti - costituisce la base di una moderna democrazia.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue MANCONI). E allora, proprio perchè su questo il Documento di programmazione economico-finanziaria o tace o dice cose che vanno in senso regressivo o annuncia una politica dei tagli che avrà come effetto quello di accentuare diseguaglianze e discriminazioni, proprio per questo, senatrici e senatori, Presidente, signori del Governo, il giudizio del mio Gruppo sul Documento è gravemente negativo. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e Progressisti-PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, signori del Governo, il presidente del Consiglio Berlusconi, nel corso del dibattito dell'altra sera alla Camera dei deputati, ha blandito gli elettori definendosi, oltre che bello, bravo e buono, anche dilettante e nuovo della politica: è proprio fortunata, questa nostra Italia, a trovare nei momenti difficili un «uomo della Provvidenza»!

Non si può credere al dilettantismo, specialmente quando è proclamato; è evidente tuttavia in molti consiglieri del Principe (e non solo nel Principe) una certa, comprensibile, ma non meno preoccupante, genericità, nonchè un pressapochismo ed a volte un esasperato particolarismo proprio di chi mostra di non aver maturato ed introiettato le difficili questioni dello Stato, la complessità delle relazioni sociali ed istituzionali.

Pensiamo che le innegabili ed evidentissime, anche se rimosse, difficoltà che stanno dinanzi al Governo e allo stesso Berlusconi, oltre che nella incompatibilità morale e democratica tra l'onorevole Berlusconi capo del Governo, ed il dottor Berlusconi padrone di un impero economico e finanziario, che pure tanti danni sta producendo al nostro paese, ritardando la necessaria e rapida azione di risanamento economico, morale ed istituzionale, non siano tanto da ricercare nel dilettantismo e nella inesperienza, quanto nella sua incapacità, o meglio ancora, nella impossibilità obiettiva, direi strutturale, di compattare un nuovo blocco sociale moderato e conservatore sulle sue scelte politiche e programmatiche.

Sono troppo forti ancora la spinta e gli interessi corporativi di quanti, individui e ceti sociali, fanno riferimento a Bossi ed alla Lega. Tale coacervo di forze anche popolari o popolarie, come le chiama Bossi, egemonizzate dal ceto medio produttivo soprattutto del Setteentrione, non è ancora sicuro che la politica di questa maggioranza sia adeguata a risanare il paese e ad avviare una nuova fase di sviluppo o di modernizzazione dell'Italia; non sono ancora classe generale, classe nazionale e non vedono ancora garantiti i loro interessi corporativi.

È in atto uno scontro poderoso, che si gioca forse anche al di là dei confini nazionali e sicuramente al di fuori delle istituzioni e della democratica dialettica delle forze, per l'egemonia nel campo conservatore.

Tutto ciò Bossi lo sa e conduce una guerriglia: sa di essere più debole, in questa fase, ed evita la guerra di posizione e lo scontro frontale e con tale tattica disdice e rinnega quanto ha affermato in precedenza.

Altro che follia e rozzezza! Da qui nasce l'ingovernabilità, non dai trabocchetti o dai trucchi o dagli ostacoli delle opposizioni: le opposizioni fanno il loro mestiere, interloquiscono, si relazionano, contattano, cercano di porsi legittimamente come garanti, esse, degli interessi del centro per ancorarlo su posizioni democratiche, più avanzate e meno avventuristiche; pur nelle riconosciute diversità, prospettano un nuovo patto sociale capace di evitare lo scontro e l'antagonismo, inevitabili quando sono il prodotto di una ingiusta distribuzione delle ricchezze, dei saperi, della frantumazione e della corporativizzazione della società.

Sicuramente stiamo assistendo ad un tentativo di stabilizzazione moderata e conservatrice, ma il processo non è ancora concluso malgrado i toni rassicuranti di Fini e di Alleanza nazionale e qualche più o meno velata minaccia neautoritaria o di elezioni anticipate che invade le stesse prerogative del Capo dello Stato. Gli sbocchi sono estremamente incerti e non è sicuro che i processi saranno lineari e tranquilli. D'altra parte, emergono con evidenza contraddizioni gravi in tutti i movimenti ed i partiti, anche e soprattutto in quelli di maggioranza, che non riescono a conseguire risultati positivi significativi e innovazioni di metodo e di contenuto rispetto alla vituperata e demonizzata prima Repubblica.

La rivoluzione non c'è stata: la seconda Repubblica non c'è, o almeno non c'è ancora, e, per quello che appare, sembra peggiore della prima. E non serve a stabilizzare il Governo e a compattare il blocco sociale conservatore questo programma economico e finanziario, anche se - lo dobbiamo riconoscere e certamente non ci piace, e per questo ci opponiamo - esso picchia a sinistra con le sue politiche antisociali, antipopolari. Da qui l'atteggiamento dell'onorevole Berlusconi, ora duro e minaccioso, ora sorridente e rassicurante. Da qui l'appello diretto al popolo, il populismo demagogico, da una parte, e dall'altra le scelte concrete a favore di lor signori. Al popolo tante false promesse: un milione di posti di lavoro, meno tasse, e poi lo scudetto, il sorriso paternalistico; ai ladri di Stato il decreto salvaladri, agli evasori fiscali il condono fiscale, a lor signori la libertà di «intraprendere», e la mobilità, la chiamata nominativa - perciò il ricatto - la flessibilità del lavoro, ai palazzinari - si parla di richiamo delle origini - il condono edilizio. Ai pensionati e ai malati la pacca sulla spalla, mentre alle società finanziarie e alle cliniche private, le assicurazioni integrative su pensioni e sanità ed il mercato della salute e della previdenza. Agli anziani, il lavoro fino a 65 anni ed il calcolo della pensione su tutta la vita lavorativa, ai giovani il riposo forzato; e le donne a casa a fare figli, lavare i piatti e qualche volta assistere bambini e anziani.

Eccolo allora questo Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1995-1997, definito banale, da qualcuno addirittura falso, non veritiero nemmeno nelle cifre. Un Documento coerente con la natura di classe, antipopolare di questo Governo, ispirato com'è ad una concezione veteroliberista che confonde e sovrappone la libertà dei cittadini con la libertà di «intraprendere», come dice l'onorevole

Berlusconi, che ripropone la centralità dell'impresa e la marginalità del lavoro e del sociale. D'altra parte, possono gli «esuberanti» rivendicare diritti?

Il Documento non presenta alcuna innovazione rispetto alla linea già assunta con la relazione previsionale e programmatica del governo Amato, basata sulle opportunità offerte dalla svalutazione della lira, dalla caduta della domanda interna, per recuperare posizioni sui mercati internazionali e ridurre l'indebitamento estero. I guasti di tale politica sono sotto gli occhi di tutti: la lira è sottovalutata, c'è una drastica perdita di posti di lavoro (655.000 unità nel 1993 e 380.000 unità dall'ottobre 1993 al gennaio 1994); c'è stata, nel 1993, una variazione negativa pari allo 0,5 per cento circa per unità di costo di lavoro ed una variazione positiva intorno all'1 per cento nel 1994, comunque ampiamente inferiore all'incremento da un anno all'altro del costo della vita, pari al 3,5 per cento nel 1994. I consumi delle famiglie si sono ridotti del 3 per cento nel 1993. A fronte di tutto ciò sono ancora irrisolti i grandi problemi dell'economia italiana, tra cui, macroscopico per dimensioni, quello dell'evasione fiscale: 500.000 miliardi (100.000 miliardi per ciascuna delle cinque annualità ancora aperte all'accertamento). È insostenibile per l'economia italiana il peso dell'ammontare degli interessi passivi, superiori al disavanzo pubblico di ogni anno: circa 182.054 miliardi nel 1993, 169.730 miliardi nel 1994, 174.750 previsti per il 1995, 180.300 miliardi per il 1996 e 192.500 miliardi per il 1997. Il debito programmatico è pari al 124,23 per cento del prodotto interno lordo nel 1995, al 123,52 per cento nel 1996 e al 121,59 per cento nel 1997.

Dello stesso tenore sono le comunicazioni del Governatore della Banca d'Italia.

Per il sistema sanitario nazionale si propone di contenere il ricorso dei cittadini all'assistenza accrescendo la loro partecipazione all'onere delle prestazioni richieste, di razionalizzare le strutture di produzione dei servizi, di responsabilizzare le regioni e gli amministratori nell'utilizzo delle risorse, di contenere i trasferimenti a carico dello Stato mediante la definizione di livelli uniformi di assistenza sul territorio nazionale e l'attribuzione alla responsabilità regionale degli oneri eccedenti, di realizzare l'obiettivo di un'ulteriore riduzione della spesa del servizio sanitario nazionale mediante la rivasitazione delle esenzioni alla partecipazione della spesa farmaceutica e specialistica, la ristrutturazione della rete ospedaliera con la disattivazione delle strutture non economicamente efficienti, il vincolo alle nuove assunzioni una volta esaurita la mobilità, la budgettizzazione della spesa per beni e servizi, la revisione dei prezzi d'acquisto dei medicinali, la diversa regolamentazione delle incentivazioni.

Inoltre, per il prossimo triennio ritenete necessario definire i livelli minimi uniformi di assistenza garantita su tutto il territorio nazionale, il ricorso ad assicurazioni e fornitori privati per tutti i servizi eccedenti gli *standard* minimi. In sintesi:

è tradita di fatto ogni logica programmatica che poteva essere espressa attraverso riferimenti, seppure generali, al PSN ed ai PSR, se non, come sarebbe stato opportuno e possibile, a precisi richiami epidemiologici, allo stato di salute della popolazione ed agli obiettivi reali da

perseguire anche mediante la individuazione delle risorse finanziarie certe nel FSN e nel FSR;

non si modificano i nodi strutturali che producono sprechi, inefficacia ed inefficienza del servizio;

si sottostima ancora il bisogno di risorse enfatizzando provvedimenti difficilmente realizzabili come la chiusura dei piccoli ospedali;

si prevedono assurdamente livelli minimi di assistenza e si scaricano sulle regioni e sui cittadini i costi aggiuntivi per l'adeguamento delle prestazioni;

si consolidano disuguaglianze territoriali senza prevedere risorse per equiparare i livelli quantitativi e qualitativi delle strutture e delle prestazioni sanitarie;

si recupera una vecchia concezione della salute intesa come mancanza di malattia e non come benessere psicofisico;

si ripropone la centralità dell'ospedale e del posto-letto ospedaliero anzichè spostare, seppure gradualmente, l'asse sulla diffusione dei servizi di prevenzione, diagnosi cura e riabilitazione di primo e di secondo livello nel territorio, dove si esprime il bisogno, valorizzando e riqualificando il medico di famiglia, la guardia medica, lo specialista territoriale ed al contempo restituendo agli ospedali la loro funzione propria;

si trascura e non si prevede l'impegno di risorse nel settore strategico, per il miglioramento del servizio e la qualificazione delle prestazioni, della formazione continua ed obbligatoria, presso strutture pubbliche, di tutti gli operatori sanitari;

si colpevolizzano gli utenti e gli operatori e si ripropongono gli odiosi ed ingiusti *tickets* dimostratisi storicamente inefficaci a contenere la domanda di prestazioni indotta dai medici che operando anche sul versante dell'offerta, distorcono il mercato per aumentare le tariffe delle prestazioni;

non si introduce la tanto proclamata incompatibilità per il personale sanitario tra il lavoro nelle strutture pubbliche e quello nelle strutture private concorrenti, non si responsabilizzano gli operatori attraverso i protocolli di diagnosi e cura ed il superamento delle gerarchie piramidali;

non si prospettano l'umanizzazione delle strutture e l'abbattimento delle barriere burocratiche;

non si valorizzano le risorse umane attraverso una più moderna organizzazione del lavoro;

si ignora la ricerca;

si conferma l'ispirazione tecnocratica senza recuperare il ruolo degli amministratori locali pur nella necessaria netta separazione tra scelta politica e gestione.

La tutela dell'ambiente, la pari dignità delle persone, lo sviluppo ecologicamente e socialmente compatibile vengono considerate vecchie utopie, roba da nostalgici.

La scelta monetaristica, anche se sul versante della spesa piuttosto che su quello delle entrate, l'attacco allo Stato sociale, alla sanità, alla previdenza, al diritto allo studio, che informano il documento finanziario produrranno un restringimento della base produttiva, la contrazione

dei consumi sociali, un duro colpo alle conquiste di decenni di lotte dei lavoratori.

Signori del Governo e della maggioranza, anche noi abbiamo consapevolezza e coscienza di analisi dell'attuale fase dello sviluppo della nostra società, delle relazioni sociali, dei rapporti di forza e della natura di classe dell'attuale Governo. Non stiamo alla fine della storia.

Contrasteremo con forza nella società e nelle sedi istituzionali le vostre scelte politiche ed economiche. Oggi ci opponiamo a questo Documento, generica espressione ed anticipazione della prossima legge finanziaria. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni. Commenti della senatrice Briccarello*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Secchi. Ne ha facoltà.

SECCHI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, intervengo anche al fine di illustrare la proposta di risoluzione presentata dal Gruppo del Partito popolare italiano, che già nella serata di ieri è stata illustrata in modo diffuso ai colleghi dal senatore Carpenedo.

Inizierò la mia esposizione da alcuni punti che abbiamo ritenuto di portare all'attenzione dell'Aula e sui quali chiederemo l'impegno del Governo, sottolineando la nostra profonda insoddisfazione nei confronti del Documento che è stato presentato; è un'insoddisfazione profonda, che deriva dalla sua totale inadeguatezza rispetto agli attuali problemi del paese per motivi di carattere generale che hanno a che fare con la stessa impostazione della politica economica del Governo, come pure per motivi specifici relativi ai contenuti, che cercherò di illustrare brevemente.

Innanzitutto, vorrei sottolineare il fatto che oggi, rispetto a qualche mese fa, nonostante gli incipienti segnali di ripresa economica che derivano - occorre ricordarlo - soprattutto dalla favorevole evoluzione del contesto internazionale, ci troviamo di fronte ad ulteriori motivi di aggravamento della situazione italiana che desidero riassumere brevemente. Abbiamo assistito, in primo luogo, alla interruzione del processo di risanamento finanziario avviato dai due precedenti Governi; in secondo luogo, alla proposta o alla emanazione di provvedimenti del tutto contraddittori con l'esigenza del risanamento finanziario del paese. Basterebbe richiamare la bizzarra idea di restituire la tassa sul medico di famiglia a quei cittadini che l'hanno pagata (non sono tutti) e che peraltro l'hanno già in buona misura dedotta dall'Irpef pagata per questo anno. In terzo luogo, è motivo di notevole preoccupazione il constatare come non vi sia alcuna risposta rispetto ai nuovi problemi che nel frattempo si sono presentati, come ad esempio il già richiamato ulteriore aggravio per le finanze dell'Inps - e quindi per quelle dello Stato in senso allargato - derivante dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

Questi motivi, e altri già evidenziati in precedenza, sono alla base della crisi di credibilità che sta attraversando il nostro sistema economico e finanziario. Crisi di credibilità che abbiamo sotto gli occhi se andiamo a vedere l'andamento del tasso di cambio che si svaluta nono-

stante la bilancia commerciale continui a migliorare. Crisi di credibilità che abbiamo sotto gli occhi se andiamo a vedere l'andamento del differenziale dei nostri tassi d'interesse rispetto a quelli internazionali. È inutile cercare di minimizzare questi, che sono segnali del tutto evidenti: sarebbe come cercare di imbrogliare con un termometro che misura la febbre dei malati.

Occorre darsi da fare ed è per questa ragione che noi avremmo preferito il ritiro di questo Documento di programmazione economico-finanziaria e la presentazione di un altro più adeguato e più all'altezza delle esigenze del paese. Citerò alcuni dei motivi per cui lo riteniamo particolarmente inadeguato e lacunoso. Innanzitutto, come è stato già sottolineato, esso è estremamente vago nei contenuti e molto fragile nella sua impostazione; ciò riguarda il problema relativo ai tagli alla spesa. Vengono indicate delle cifre, ma queste ultime sono contraddette sia dalle opinioni e dai risultati degli studi di autorevoli economisti, sia dagli stessi Ministri che non sono in grado, ad esempio, di indicare da dove potrà scaturire un risparmio sul fronte della previdenza. In secondo luogo, per quanto riguarda il gettito, ci troviamo di fronte ad entrate incerte e a carattere *una tantum*, che come minimo potranno il problema di come mantenerle nel corso del tempo, a meno che s'intenda fare del ricorso all'utilizzo di strumenti eccezionali come i vari condoni una pratica costante e non invece, come è stato sostenuto, uno strumento per concludere una situazione e aprirne un'altra più ordinata e meglio strutturata.

La stessa struttura contabile del Documento lascia molto a desiderare. Mi limito ad evidenziare due aspetti che sono riassuntivi dell'intera impostazione, cioè il persistere di marcate differenze tra il fabbisogno programmatico (quello che deve essere coperto con la cassa) e il saldo netto da finanziare con il bilancio dello Stato (che risultano rispettivamente a pagina 46 e a pagina 70 del Documento in esame). Nel 1995 si avrà una differenza di circa 18.000 miliardi; nel 1996 di circa 28.000 miliardi; nel 1997, di circa 28.000 miliardi. Allora, delle due una: o vi è già una previsione di residui da trascinare e poi fare scomparire o di altri meccanismi di blocco della spesa che per qualche motivo non si vogliono annunciare oggi, oppure ci troviamo di fronte ad un'autentica bomba a mano senza sicura, in quanto nel Documento di programmazione economico-finanziaria il fabbisogno programmatico risulta essere del tutto sottostimato rispetto alle effettive previsioni di spesa rapportate alle entrate.

Quindi, come minimo, chiediamo una maggiore coerenza tra questi due insiemi di dati, che - ripeto - sono riassuntivi dell'intero Documento, pur condividendo in linea di massima il punto di partenza, cioè il fabbisogno per il 1995. Tutto il resto invece, per i motivi che ho appena enunciato, lascia molto a desiderare.

In terzo luogo, sempre rimanendo nell'ambito della struttura del Documento, rileviamo l'eccessivo gradualismo ipotizzato per il sentiero di rientro rispetto all'attuale situazione di squilibrio finanziario. Tutti noi sappiamo come un approccio eccessivamente gradualista sia nel contempo estremamente rischioso in quanto non incide sulle aspettative degli operatori, se non in misura assai marginale, e rischi di innescare comportamenti che contrastano l'approccio stesso al punto da potersi ri-

solvere in un vero e proprio *boomerang*, con il risultato di non produrre alcun effetto o, peggio ancora, di determinare effetti negativi.

Avremmo auspicato un approccio molto più rigoroso, coerente con le linee di politica economica impostate dai due precedenti Governi. Ed è proprio nelle linee di politica economica generale che troviamo particolarmente carente il Documento, anche perchè esse non ci vengono chiaramente annunciate, per cui cerchiamo di ricostruirle attraverso una lettura attenta per quanto siamo capaci di fare.

Nella nostra proposta di risoluzione abbiamo dichiarato che nei fatti e nei provvedimenti finora emanati dall'attuale Governo notiamo una carenza di chiare enunciazioni circa le linee di fondo, i principi-guida della politica economica del Governo. Con molto rammarico abbiamo constatato che l'altra sera, nel suo intervento alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio si è limitato a fornire alcune cifre, peraltro risultato e dell'azione dei due precedenti Governi e del favorevole evolversi della congiuntura internazionale, ma non si è soffermato nè sui fondamenti della politica economica del suo Governo, nè sui provvedimenti concreti che intenderebbe emanare.

In particolare, a noi pare di poter cogliere nell'azione dell'attuale Governo la totale mancanza di una cultura antinflazionistica, cioè una scarsa attenzione posta al problema dell'inflazione, se non addirittura una sorta di implicito, inconscio auspicio che sia l'inflazione a risolvere le contraddizioni nell'attuazione della politica economica del Governo. Basta richiamare a titolo di esempio l'accento posto in materia fiscale sulle imposte indirette, che evidentemente producono l'inflazione e determinano altresì tutta una serie di effetti negativi, come quello della regressività, ben noto agli studiosi di questo tipo di problemi.

Vogliamo sottolineare la mancanza di una seria politica inflazionistica come aspetto particolarmente negativo della politica economica del Governo, e lo facciamo anche alla luce del fatto che la priorità data alla stabilità dei prezzi è invece il fondamento della politica economica dei più importanti paesi europei ed è alla base dello stesso Trattato di Maastricht in materia. Naturalmente, da tale fondamento derivano implicazioni evidenti, come quelle relative all'indipendenza della banca centrale. In questa chiave di lettura, non ci stupisce la ragione per cui il Governo è abbastanza insofferente rispetto all'indipendenza della Banca d'Italia, e anzi vuole rimetterla in discussione.

In aggiunta, notiamo la mancanza, nel documento in questione, di qualunque seria riflessione circa le implicazioni derivanti dal nuovo modello di sviluppo economico europeo quale proposto dal «Libro bianco» di Jacques Delors nel dicembre 1993. È noto che tale documento di riflessione propone un programma di azione dove lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione sono il risultato di un processo di generale ammodernamento del sistema produttivo e di recupero di produttività internazionale, possibile in Europa solo attraverso una seria e rigorosa politica dell'offerta basata su un adeguato programma di investimenti in infrastrutture, sull'attività di ricerca e sviluppo, sulla valorizzazione delle risorse umane.

È un approccio che ci sembra particolarmente adeguato non solo per il nostro paese nel contesto europeo, ma in particolare per le aree più svantaggiate dell'Italia, come il Mezzogiorno, nonché per le aree di

declino industriale che stanno attraversando difficili processi di riconversione e di ristrutturazione.

Al contrario, il Documento di programmazione economico-finanziaria sembra basarsi su facili ed effimere scorciatoie, rappresentate da vecchie e superate ricette espansive che agiscono prevalentemente sul lato della domanda, piuttosto che dare una risposta ai problemi economici e finanziari del paese coerente con l'impostazione di fondo della politica economica dei nostri *partner*.

L'aumento dell'inflazione, ulteriori aumenti nei tassi di interesse con effetti devastanti sul costo del servizio del debito, tensioni inevitabili sul mercato del lavoro, l'innescò della spirale svalutazione-inflazione che abbiamo tutti conosciuto negli anni '70 rappresentano secondo noi il rischio grave che il paese corre data l'assenza di una seria e rigorosa politica economica, imboccando un sentiero che ci allontana, speriamo non definitivamente, dall'Europa.

Signor Presidente, questi sono i motivi che ci inducono ad esprimere un giudizio severamente negativo rispetto a questo Documento e che ci hanno indotto a presentare tutta una serie di proposte migliorative contenute nella proposta di risoluzione che è agli atti, illustrata ieri dal senatore Carpenedo e a cui quindi rinvio i colleghi ringraziandoli per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccagna. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, signor Ministro, pochi e coraggiosi colleghi in Aula, avevo preparato una cospicua relazione tecnica ricca di dati e cifre, ma, anche in considerazione del grosso interesse suscitato in quest'Aula dalla lettura dei precedenti interventi, ho deciso di farvene grazia e di proporvi una semplice riflessione sul Documento.

Il Documento in esame inizia in concreto la manovra di riassetto della finanza pubblica, che riteniamo essere il punto principale dell'azione politica di Governo e che è stata, mi dispiace dirlo, il punto centrale dell'azione di malgoverno che i nostri cittadini hanno dovuto subire negli ultimi quindici anni.

Quello proposto è il miglior documento finanziario che mai sia stato presentato al Parlamento italiano. (*Commenti dal Gruppo Progressisti-Federativo*). E senz'altro è quanto di meglio si possa proporre stante l'attuale situazione, ereditata dai Governi precedenti.

Ciò nonostante, tutte le opposizioni, quelle stesse opposizioni che sono state complici non ignare della disastrosa situazione economico-finanziaria italiana, lo hanno criticato aspramente, demonizzandolo da cima a fondo. Di ciò mi compiaccio, in quanto questa è la migliore dimostrazione di come la manovra possa incidere in modo innovativo sulla finanza pubblica e sul sistema Italia.

Mi auguro che in fase di attuazione delle misure prospettate nel Documento, vale a dire in sede di legge finanziaria 1995 ed eventuali provvedimenti collegati, il Governo mantenga la lucidità, la concretezza e il rigore finora dimostrati, senza piegarsi a pressioni politiche esterne che potrebbero vanificare la manovra.

Il sostegno mio e del mio Gruppo parlamentare sarà sicuro e leale, non solo in un'ottica di maggioranza ma nella convinzione che, così operando, si agisce per il bene del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

* LA RUSSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, gli italiani più che il Documento di programmazione economica relativo alla manovra finanziaria per gli anni 1995-1997 hanno conosciuto, anche perchè la stampa le ha dato grande risalto, la relazione del governatore della Banca d'Italia Fazio, fatta recentemente alle Commissioni bilancio di Camera e Senato.

Diciamolo subito: la relazione di Fazio, magari non condivisibile in alcuni punti, è stata chiaramente strumentalizzata dall'opposizione e da alcuni giornali in funzione antigovernativa. In verità il Governatore aveva iniziato la sua relazione affermando che la manovra di correzione dei conti pubblici indicata dal Governo nel documento di programmazione economico-finanziaria è adeguata, per dimensione, ai bisogni del paese. Il dottor Fazio aveva però aggiunto che gli interventi per attuarla vanno compiuti con decisione, con l'ausilio di strumenti strutturali e non *una tantum*. In caso contrario, ha detto il Governatore, si farebbero più gravi le tensioni già presenti sui prezzi, sull'inflazione, sul cambio della lira e sui tassi d'interesse. In altre parole, il Governatore sollecita misure più energiche nella manovra.

A me e a molti colleghi della maggioranza non è sembrato, però, che l'intervento del Governatore fosse una stroncatura del Documento governativo. Si tratta di un'autorevole opinione tecnica, in parte peraltro condivisibile quando sottolinea che le oscillazioni più recenti non indicano una tendenza al ribasso e che i prezzi all'ingrosso sembrano orientati addirittura a rialzo. Semmai l'intervento del Governatore sembra volutamente, o involontariamente (che è poi la stessa cosa ai fini del risultato), ricercare i motivi che portano al pessimismo, anzichè i motivi di prudente ottimismo; ma pessimismo e ottimismo in un documento programmatico sono sempre ipotesi. Questo lo cogliamo quando, per esempio, dice che si stanno diffondendo tra gli operatori aspettative di aumento dell'inflazione; è un'affermazione che il Governatore può fare solo in presenza di elementi certi e non con supposizioni futuristiche e generiche. I veri timori di inflazione semmai arrivano ora, dopo le parole pronunciate da lui, cioè da una delle più alte autorità finanziarie del paese.

Anche altri economisti sono critici sul Documento, ma quel che è divertente è che la politica economica del Governo viene accusata di essere una politica quasi di sinistra o, quantomeno, non di destra. Sylos Labini dice: «Un Governo di centro-destra dovrebbe caratterizzarsi per una politica economica e di tagli fatta con durezza». E continua: «Quando sento un ministro come Costa parlare di risparmi per 5.000 miliardi nella sanità rispetto a un disavanzo che cresce di 18.000 miliardi solo per il rialzo di un punto dei tassi sui titoli di Stato, mi sembra che siamo fuori strada». Insomma, conclude Sylos Labini: «Qui non

si tratta di mancanza di competenza del Governo. Dini è competente, alza la voce e chiede tagli, ma poi gli altri Ministri dicono di no e il Primo ministro, che non vuole perdere popolarità, è d'accordo con gli altri. Per decidere misure impopolari» - conclude Sylos Labini - «ci vuole un Governo forte».

Fin qui Sylos Labini, il quale, con altre parole, chiede - sostanzialmente come Fazio - più energia al Governo nel tagliare le spese.

Mi domando a questo punto, se tutto ciò fosse esatto, per quali strane motivazioni, che non siano la solita demagogia, l'onorevole Bertinotti annunci per il prossimo autunno una mobilitazione generale dei lavoratori contro il Governo.

Forse anche l'onorevole Bertinotti vuole una politica alla Thatcher, spinta al massimo in modo da poter davvero animare le piazze ma con i lavoratori non si può scherzare. È verissimo che il tasso di disoccupazione in Italia è sempre molto alto; il documento che qui esaminiamo non nasconde nulla quando afferma che la caduta dell'attività produttiva si è riflessa sull'occupazione, che ha subito un calo di 655.000 unità. Al perdurare della flessione degli addetti nel settore agricolo si sono accompagnati l'accentuarsi dell'eccedenza nel settore industriale e, per la prima volta, una netta diminuzione nel settore dei servizi.

Ora, se è vero che una politica come quella che vorrebbe il professor Sylos Labini porterebbe alla lunga, magari dopo alcuni anni, ad una ripresa dell'occupazione è anche vero che, nel breve e nel medio periodo, comporterebbe un aumento vertiginoso della disoccupazione e soprattutto un taglio netto a tutta la politica sociale fino ad oggi portata avanti, pur tra tante contraddizioni e sperperi, dai precedenti Governi.

Come cristiano-democratici non vogliamo che il riordino doveroso dell'economia nazionale passi con disinvoltura sulla testa e sulla pelle della povera gente. Il Documento di programmazione di cui discutiamo è comunque tutt'altro che il documento di un Governo liberista; basta ascoltare gli interventi dei colleghi dei partiti di sinistra, in Commissione e in quest'Aula, per accorgersene. Chi ha ragione allora, l'onorevole Bertinotti o il governatore Fazio? Noi dobbiamo prendere atto con soddisfazione del fatto che il documento governativo afferma, per la prima volta, che «il risanamento della finanza pubblica non può avere successo se non si accompagna ad un'uscita dello Stato dal diretto esercizio di attività economiche, per loro natura meglio espletate dal libero mercato»; esso auspica inoltre una moderna e rigorosa legislazione che favorisca la concorrenza e la libera iniziativa imprenditoriale e sollecita l'eliminazione di concessioni e di privilegi che non siano giustificati da ragioni di efficienza economica generale.

Non è affatto vero, poi, che operativamente il Documento non preveda misure serie e severe per rilanciare l'economia e ridurre il deficit. Esso infatti dice testualmente che l'azione correttiva riguarderà soprattutto le spese e, in misura minore, le entrate e che la manovra sulla spesa è prioritaria, e non sono - come ovvio - solo parole. Le tabelle contenute nel Documento indicano, ad esempio, in maniera rigorosa come si articolerà la correzione per il fabbisogno per l'anno 1995 e la sua evoluzione per gli anni 1996-97.

Se dovessi fare una critica seria al Documento, invece, la farei per l'assoluta mancanza in esso di ogni cenno che riguardi il rilancio di uno

dei comparti più importanti dell'economia nazionale, quello dell'agricoltura. I nostri governanti e i loro consulenti economici hanno sempre presente il comparto industriale, con i suoi problemi, le sue esigenze e le sue contraddizioni, come se tutto l'universo economico ruotasse attorno all'impresa industriale. Al contrario, le grandi nazioni del pianeta, quelle più ricche di noi, dedicano particolare cura all'agricoltura, anche per le forti connessioni di tale settore con l'alimentazione dell'uomo, con la qualità della vita e con lo stesso settore industriale cui per molti versi essa è collegata.

L'agricoltura italiana versa invece in uno stato di profonda crisi, certo più grave di quella di altri paesi, nonostante siano presenti in Italia più di 3 milioni di imprese agricole, forestali e zootecniche, con una superficie totale di 22 milioni di ettari. Può il Governo restare inerte davanti ad un comparto economico così rilevante, quando prende atto che la disoccupazione nel settore agricolo parte da lunga data e non accenna a diminuire?

Alla fine del 1993 è stato ratificato, dopo diversi anni di negoziato, il famoso accordo GATT, che in materia agricola si pone l'obiettivo, nell'ambito di una generale e forte diminuzione delle tariffe doganali, della creazione di un sistema commerciale di prodotti agricoli rispondente alle necessità del mercato, che rispetti le esigenze dei paesi in via di sviluppo e tuteli i paesi importatori e ciò soprattutto attraverso la riduzione dei sussidi diretti alle esportazioni, ma anche attraverso la parziale riduzione di alcuni specifici sussidi interni.

Anche la politica agricola comunitaria, la cosiddetta PAC, ha dovuto anticipare alcune misure dello stesso accordo. In questa sede non possiamo certo andare oltre, ma è chiaro che gli accordi GATT e la stessa PAC non sono proprio fatti per agevolare la nostra agricoltura.

Da qui la necessità di una politica governativa che dia spazio - e ce lo dica - a forti investimenti nel settore agricolo, un settore che, pur nel rispetto degli accordi GATT, ha ancora bisogno del sostegno dello Stato dal quale è stato trascurato.

Infine il Documento tace sulla politica per il Mezzogiorno e non è la prima volta. In verità ci dovremo abituare per il futuro a non trovare più nei documenti governativi il capitolo dedicato al Mezzogiorno, oggetto per il passato di enormi ed inutili sperperi clientelari.

Per il Mezzogiorno, e solo per esso, non ci può essere una manovra economica perchè ciò sarebbe contrario ai principi di una economia libera. E questo perchè la manovra economica per il Mezzogiorno si è ridotta in passato alla creazione di un grande sportello finanziario che si chiamava Cassa per il Mezzogiorno o Agensud.

In ogni caso le esigenze del Mezzogiorno rimangono: bisogna capire quale sarà nei prossimi anni l'ammontare degli investimenti destinati alle regioni in ritardo strutturale. E di questo il Documento parla quando sottolinea che «il divario nella dotazione di infrastrutture è rilevante, soprattutto nel Meridione».

Per il Mezzogiorno c'è dunque da attendersi anzitutto una politica di investimenti nel comparto pubblico attraverso - come recita sempre il Documento governativo - «la realizzazione delle grandi opere che, sulla base dell'esperienza internazionale, sono in grado di contribuire maggiormente alla crescita della produttività del sistema economico: ciò

consentirà di ridurre il ritardo che il nostro paese presenta nella dotazione di infrastrutture; il divario» - conclude il documento - «è particolarmente rilevante nelle aree meridionali».

Onorevoli colleghi, insomma, no al vecchio sportello finanziario della Cassa del Mezzogiorno o dell'Agensud, ma sì al ponte sullo Stretto di Messina, tanto per fare un esempio calzante. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boroli. Ne ha facoltà.

BOROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria costituisce un momento fondamentale per Governo e Parlamento in ordine all'attuazione dei propositi che ciascuno intende perseguire nel campo della finanza pubblica. Infatti con tale documento si gettano le basi per la costruzione della manovra autunnale che trova nella legge finanziaria e nei provvedimenti collegati i suoi strumenti legislativi.

Quest'anno l'occasione è ancora più importante in quanto il provvedimento al nostro esame costituisce il primo documento del nuovo Governo e contemporaneamente della nuova legislatura. Con esso si pongono le basi per affrontare gli immani problemi del *deficit* e del disavanzo ereditato dagli anni passati e si intende operare con rinnovato vigore e con un approccio innovativo.

Il miglioramento dei dati finanziari è assolutamente indispensabile sia per consentire all'Italia di partecipare a pieno titolo al processo di unificazione europea, sia per consentire al sistema economico del paese, che si sta dimostrando vivo e vitale, di cogliere le opportunità della ripresa e di trasformarle in una crescita durevole e stabile.

In questo quadro occorre innanzi tutto far presente che il Governo ha dovuto impostare, in occasione della definizione degli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria, una manovra più incisiva di quella che sarebbe stata necessaria se ci si fosse mossi da una situazione iniziale meno sfavorevole. Infatti, rispetto al programma impostato nel documento dello scorso anno, la manovra di quest'anno origina da una situazione più sfavorevole che il Governo si propone di recuperare nel corso del triennio. Le ragioni di tale deteriorata situazione di partenza possono ascriversi da una parte al peggioramento dei saldi conseguente alla fase congiunturale attraversata dal paese nello scorso anno e dall'altra alla parziale inefficacia delle passate manovre.

Ciò premesso, nel complesso gli obiettivi indicati nel Documento, sia per quanto riguarda il disavanzo sia per quanto concerne la parte al netto degli interessi, sono sufficienti a correggere le tendenze negative presenti nella finanza pubblica. D'altronde gli interventi prefigurati nel Documento sono, per dimensione e composizione, necessari per evitare il riaccendersi dell'inflazione e per permettere di conseguire gli obiettivi di stabilizzazione prima e di flessione poi del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo e *deficit*-prodotto interno lordo. Va ricordato che il rapporto fra il debito pubblico ed il PIL è previsto del 124 per cento per il 1995, del 123,5 per cento per il 1996 e del 121,6 per cento per il 1997. L'obiettivo è di riportare tendenzialmente tale rapporto nei limiti

degli obiettivi concordati nel trattato di Maastricht. Tali obiettivi, tra l'altro, sono non solo possibili, ma anche compatibili con uno sviluppo soddisfacente del reddito e della produzione, tanto più che il sistema economico potrebbe conseguire *performance* anche migliori rispetto a quelle ipotizzate nel medesimo Documento di programmazione economica: se, come è possibile, i tassi di crescita dell'economia si situeranno leggermente al di sopra del 3 per cento annuo in luogo del 2,7 per cento, del 2,8 per cento e del 3,1 per cento previsti - questo lo dice il governatore Fazio - si potrà disporre di un più ampio spazio di manovra per migliorare la finanza pubblica e contemporaneamente destinare maggiori risorse agli investimenti, obiettivo non secondario.

Una grande attenzione deve essere rivolta all'occupazione, ma anche in questo caso le risorse destinate agli investimenti potranno contribuire ad una ancor più marcata inversione della tendenza al calo dell'occupazione, tendenza che ha mutato segno già con l'inizio del corrente anno. Tuttavia gli effetti netti in termini di occupazione che deriverebbero dai soli andamenti del mercato, non si possono ritenere soddisfacenti. Ecco allora che il rilancio degli investimenti, insieme alle recenti misure di liberalizzazione del mercato del lavoro decise dal Governo, consentirà di ristabilire quel clima di serene aspettative per il futuro che costituisce elemento indispensabile per fare della ripresa e dell'accrescimento dell'occupazione un fenomeno non episodico, ma destinato a durare nel tempo.

Per conseguire i predetti obiettivi occorre aver chiaro che non si può rinunciare ad apportare correzioni strutturali nella politica di bilancio e che si volgono sia al lato dell'entrata che a quello della spesa.

Quanto al primo aspetto, cioè le entrate, occorre condividere il proposito del Governo di mantenere stabile nel corrente anno la pressione fiscale con l'obiettivo di riequilibrarla a vantaggio dei contribuenti onesti e rendere il sistema tributario più equo e giusto. Accanto alla necessaria azione di riduzione delle aree di elusione ed evasione, occorrerà definire misure che superino il contingente. Infatti, non vi è dubbio che le iniziative già assunte dal Governo, soprattutto il condono edilizio e il concordato tributario, pur essendo positivamente valutabili, sono destinate a produrre effetti non durevoli nel tempo. Accanto a questi interventi necessari per riportare ordine ai conti nel 1994, occorre dare alle misure che si introdurranno per il 1995 e gli anni successivi effetti di stabilità. Ciò si potrà fare solo operando una revisione del sistema impositivo nel suo complesso, nel senso sia di mutare la distribuzione territoriale del prelievo, privilegiando quello a livello locale, sia nel senso di muovere l'asse di incidenza tra prelievo diretto e indiretto, a favore di quest'ultimo, sia infine semplificando il sistema. Non dobbiamo infatti dimenticare che un elemento assolutamente indispensabile per perseguire con successo l'elusione e l'evasione è la trasparenza. Attualmente il nostro sistema non è trasparente.

In merito agli intendimenti governativi circa l'andamento della spesa, costituisce senza dubbio obiettivo condivisibile e da perseguire con grande determinazione quello di contenere la crescita dei pagamenti correnti entro il tasso programmato di inflazione. Il conseguimento di tale obiettivo richiederà un notevole sforzo nel corso dell'anno per poter essere colto, anche in considerazione del fatto che il tasso pro-

grammato di inflazione è giustamente di dimensioni ridotte (2,5 per cento - 2 per cento). In questo quadro occorrerà vigilare sul tasso di crescita delle retribuzioni del personale pubblico mentre, per ciò che concerne la spesa degli enti locali, l'obiettivo potrà essere conseguito anche grazie alle risorse che deriveranno dalla loro crescente autonomia finanziaria.

Gravi preoccupazioni si addensano sul comparto delle pensioni: infatti la dinamica generazionale fa prevedere che gli attuali squilibri saranno esplosivi nello scorcio dei prossimi anni. Occorre dunque, e in questo quadro si muove l'azione del Governo, adottare tutti i correttivi necessari per giungere ad una riforma del sistema previdenziale che consenta, insieme alla tutela delle fasce più deboli della popolazione, di rendere i trattamenti compatibili con l'evoluzione dei contributi. I correttivi individuati in questo quadro dal Governo sono senza dubbio condivisibili, nella consapevolezza che la vera chiave di volta del sistema non potrà che essere il graduale abbandono dell'attuale meccanismo in base al quale il settore pubblico si è arrogato il monopolio del comparto per lasciare maggiore libertà ai singoli di provvedere al proprio futuro anche con strumenti di carattere privatistico.

Circa la questione della spesa sanitaria, non vi è dubbio che, insieme alle misure proposte, la principale fonte di risparmio non potrà che essere costituita dal comportamento responsabile degli amministratori ai quali è affidata la gestione della salute dei cittadini, ma anche delle risorse dei contribuenti.

In conclusione, i dati incoraggianti, che hanno trovato conferma anche ieri circa l'andamento dell'inflazione nel mese di luglio, consentono di poggiare la manovra impostata dal Documento su una solida base. Se su tale base si costruiranno comportamenti coerenti e perseguiti con determinazione dal Governo e dal Parlamento, sarà possibile utilizzare gli elementi favorevoli che l'attuale congiuntura economica presenta per riavviare e portare a consolidamento quel ciclo virtuoso della finanza pubblica che è intendimento di tutti realizzare e che i nostri concittadini aspettano da noi. Un'azione decisa e credibile, che persegua una manovra di riassetto della finanza pubblica e che ponga le basi permanenti per la realizzazione di un più moderno ed efficiente settore pubblico nel Paese è oggi alla nostra portata.

Se il Parlamento darà al Governo il suo convinto appoggio, non disgiunto dalla necessaria azione di stimolo e di controllo, e il Governo sarà libero di attuare gli obiettivi che si prefigge - e che il Parlamento condivide - senza condizionamenti e anche senza timore di sfidare i necessari momenti di impopolarità, anche le aspettative negative che si sono diffuse nei mercati a seguito di recenti eventi a cui si è voluto attribuire il significato dell'esistenza di una crisi politica potranno essere fugate consentendo ai mercati stessi di tornare a valutare con realismo le prospettive del futuro del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le brevi note che ho sottoposto alla vostra attenzione non si reggono - desidero sottolinearlo con forza - su valutazioni di carattere personale o di parte ma sono state tratte dalle considerazioni offerte dal Governatore della Banca d'Italia in occasione della audizione tenuta presso le Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato lo scorso 1° agosto nell'ambito dell'esame del

Documento di programmazione. Desidero sottolineare che ciò dimostra che quello del Governatore non è stato un giudizio negativo sulla manovra proposta dal Governo, come maliziosamente organi di stampa hanno preteso di riferire, bensì uno stimolo ad intraprendere e a percorrere con sempre crescente determinazione la strada che il Governo ha dichiarato di voler imboccare. Proprio il fatto che lo stesso Governatore abbia voluto offrire argomenti di meditazione e di stimolo per rendere ancora più incisiva la manovra proposta, ma abbia contemporaneamente sottolineato come il momento odierno sia quello più propizio per attuarla e che gli obiettivi siano effettivamente realizzabili costituisce il miglior giudizio e la più ferma raccomandazione a perseguirli con grande determinazione per dare al nostro paese l'avvenire che merita, un avvenire di prosperità e di libertà. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che con gli interventi svolti nel corso della discussione si intendono illustrate anche le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato,

premesso che negli ultimi tre mesi la situazione della finanza pubblica ha subito un serio peggioramento a causa:

a) di un aumento dei tassi di interesse, maggiore di quello degli altri paesi europei che è la conseguenza della percezione diffusa nel pubblico, all'interno e all'estero, di uno scarso impegno del nuovo Governo nel controllo della finanza pubblica;

b) dell'allentamento dei comportamenti dei contribuenti verso il fisco prodotto dalle promesse elettorali della maggioranza;

c) dell'approvazione di leggi senza una corretta quantificazione dalla copertura degli oneri;

d) del rifiuto di effettuare la correzione degli scostamenti registrati nella gestione del bilancio dell'anno in corso rispetto agli obiettivi con provvedimenti permanenti e non ad effetto *una tantum*;

premesso altresì che ci troviamo di fronte all'intreccio di tre problemi che presentano implicazioni particolarmente serie per la situazione della finanza pubblica e precisamente:

a) l'interruzione di fatto del processo di risanamento finanziario avviato dai due precedenti governi, dato che nessun serio provvedimento in proposito è stato ancora proposto dall'attuale governo;

b) l'annuncio di provvedimenti in chiara contraddizione con l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica e comunque ispirati a finalità prevalentemente demagogiche, come il decreto relativo alla restituzione della tassa sul medico di famiglia che comporta solo danni per la finanza pubblica e vantaggi modestissimi per il contribuente;

c) la totale mancanza di risposte adeguate e convincenti ai nuovi problemi emersi nel frattempo come quelli conseguenti alla sentenza della Corte Costituzionale sulla integrazione delle pensioni minime;

rilevato che i mercati hanno dato giudizi severi sulla inadeguatezza della politica economica e monetaria dell'attuale governo, giudizi ampiamente riscontrabili dall'andamento del tasso di cambio della lira (nonostante la più che favorevole situazione della bilancia commerciale, indice quindi di una pesante sfiducia che si traduce in una notevole fuoriuscita di capitali), e dei tassi di interesse che vedono un costante aumento del premio pagato per il «rischio Italia» rispetto all'andamento medio dei tassi internazionali;

constatato che ancora una volta il Documento di programmazione economica e finanziaria presenta una spiccata preferenza per l'aritmetica ed elude l'obbligo di fornire informazioni essenziali per un giudizio politico-economico e che, in particolare, la manovra è illustrata soltanto attraverso pochi elementi relativi alla distribuzione per grandi settori delle misure di contenimento, senza alcuna specifica informazione sugli strumenti che si intendono applicare.

Il Senato ritiene che la legge finanziaria e i provvedimenti di accompagnamento debbano contenere una rilevante operazione di aggiustamento della finanza pubblica con effetto non solo sul 1995, ma permanente; tale manovra deve essere di facile leggibilità e non deve contenere elementi ambigui e controversi in modo che i mercati possano convincersi della volontà di questo governo di allinearsi alla determinazione con cui i due precedenti governi hanno affrontato i problemi della finanza pubblica.

Infatti, la manovra proposta risulta non solo avere contenuti assai vaghi ed incerti, ma essere altresì caratterizzata da un approccio troppo gradualistico in termini di sentiero di rientro. Ciò rischia, nella migliore delle ipotesi, di avere un impatto troppo modesto sulle aspettative, mentre comporta il rischio di un effetto boomerang, a causa della scarsa credibilità complessiva della manovra. Già le cifre proposte indicano un avvicinamento troppo lento e titubante agli obiettivi europei, con il rischio - per i motivi sopra enunciati - di non riuscire neppure ad invertire le attuali tendenze discostanti. Tale scostamento dagli obiettivi di Maastricht allontanerebbe definitivamente l'Italia dal gruppo dei paesi trainanti il processo di unificazione europea, con il serio rischio per il nostro sistema economico, finanziario e produttivo di una ulteriore e definitiva marginalizzazione. I sacrifici che il Governo non vuole proporre oggi per tentare goffamente di tenere fede a insensate promesse elettorali, ricadrebbero in termini più gravosi e pesanti proprio su quelle nuove generazioni cui a parole si vuole prospettare invece un futuro migliore.

La ripresa ciclica in corso e la modifica permanente della competitività dell'economia italiana rispetto all'estero inducono a ritenere superflue nuove misure dirette al sostegno della produzione e dell'occupazione, mentre il solo modo di favorire la crescita è quello di allentare il vincolo del bilancio pubblico, permettendo in questo modo una riduzione dei tassi di interesse e un generale allentamento della percezione di rischio insito nell'economia italiana.

Alla luce delle considerazioni svolte paiono assai ottimistiche e purtroppo con scarso fondamento le principali variabili macroeconomiche di riferimento soprattutto per quanto riguarda la crescita del PIL in ter-

mini reali e l'andamento del tasso di inflazione. Infatti, non si vede quale stimolo alla crescita del PIL venga proposto, al di là di un rozzo affidamento sul ruolo trainante della domanda, soprattutto estera, grazie alla svalutazione. Tuttavia gli effetti negativi di una lira troppo svalutata (a causa di una politica economica troppo poco credibile) si farebbero presto sentire in termini di maggiore inflazione, innescando un circolo vizioso svalutazione - inflazione e ponendo le premesse per rincorse salariali e altre pressioni sul mercato del lavoro, che vanificherebbero i fondamentali positivi risultati degli accordi di luglio 1992 e luglio 1993.

Nei fatti e nei provvedimenti sin qui emanati dall'attuale Governo si riscontra una totale mancanza di cultura antinflazionistica, che può trovare attuazione solo con un serio processo di risanamento finanziario e con una politica di bilancio rigorosa. L'intervento del Presidente del Consiglio alla Camera il 2 agosto 1994 non ha prestato alcuna attenzione a tali tematiche e alla chiara enunciazione dei principi di fondo su cui si baserebbe la politica economica e finanziaria del suo Governo.

Lo stesso accento posto dalla proposte in materia fiscale sulle imposte indirette sottolinea la scarsa sensibilità nei confronti del rischio di una ripresa dell'inflazione, anche a prescindere da altre considerazioni relative, ad esempio, agli effetti regressivi di tale approccio.

La mancanza di una seria politica antinflazionistica è da sottolineare in modo particolarmente negativo, dato che la priorità data alla stabilità dei prezzi è il fondamento della politica economica dei più importanti paesi europei ed è chiaramente evidenziata dal Trattato di Maastricht, con tutte le necessarie implicazioni, come l'indipendenza della Banca Centrale, che pure l'attuale Governo vuole rimettere in discussione.

D'altro canto manca qualunque seria riflessione sulle implicazioni derivanti dal nuovo modello di sviluppo europeo proposto dal Libro Bianco di Delors di dicembre 1993.

Come è noto tale documento di riflessione propone un programma di azione dove lo sviluppo economico e la crescita dell'occupazione sono il risultato di un processo di generale ammodernamento del sistema produttivo e di recupero di competitività internazionale che in Europa è possibile solo tramite una seria e rigorosa politica dell'offerta, basata su un adeguato programma di investimenti in infrastrutture, sull'attività di ricerca e sviluppo, sulla valorizzazione delle risorse umane.

Tale approccio sembra particolarmente adeguato non solo per il «sistema Italia» nel contesto europeo, ma anche in particolare per le aree più svantaggiate del Paese, come il Mezzogiorno, nonché per quelle che stanno attraversando una fase di declino nonché difficili processi di riconversione e ristrutturazione.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria sembra invece basarsi su facili ed effimere scorciatoie rappresentate da vecchie e superate ricette espansive piuttosto che dare una risposta ai problemi economici e finanziari del Paese coerente con l'impostazione di fondo della politica economica dei nostri partners.

L'aumento dell'inflazione, ulteriori aumenti nei tassi di interesse con effetti devastanti sul costo del servizio del debito, tensioni sul mercato del lavoro, la spirale svalutazione-inflazione, rappresentano il ri-

schio serio che il Paese corre nell'imboccare un sentiero che lo allontana dall'Europa.

Tutto ciò premesso e considerato, si impegna il Governo al rispetto dei seguenti punti:

1) Gli obiettivi di fabbisogno per il 1995 appaiono plausibili; insufficiente è invece la riduzione del fabbisogno nei due anni successivi con un rapporto deficit-PIL del 4,75 per cento nel 1997, nettamente superiore agli obiettivi fissati nel trattato di Maastricht; il quadro dovrà essere corretto in modo da azzerare o ridurre al minimo questo scostamento. Questo risultato potrà essere ottenuto con una manovra per il 1997 che abbia la stessa dimensione di quella prevista per il 1996 e cioè con un'ulteriore riduzione del fabbisogno per il 1997 di 19.000 miliardi, il che porterebbe nell'ultimo triennio a un rapporto debito/PIL nell'ordine del 3,75 per cento. Non sembra inutile preoccuparsi fin d'ora di ciò che accadrà della finanza pubblica fra tre anni, poichè molti stanziamenti decisi quest'anno si trasformeranno in cassa effettiva soltanto nel 1997, così come eventuali assunzioni di personale o decisioni di effettuare altre spese correnti, potrà prolungare i suoi effetti su tutto l'arco del periodo di programmazione della legge finanziaria.

Per quanto invece attiene al bilancio di competenza, il saldo netto da finanziare per il 1995 appare eccessivo: per renderlo compatibile con il fabbisogno previsto per il 1995 la gestione di bilancio dovrà accumulare nel corso del prossimo anno un maggior volume di residui e di giacenza in Tesoreria rispetto a quelli che saranno spesi e che derivano dalle passate gestioni, ovvero si dovrà agire in via amministrativa per limitare l'utilizzo degli stanziamenti e mandare così in economia una parte insolitamente elevata di essi. L'esperienza consiglia di bloccare la spesa a monte controllando nel modo più severo la dinamica degli stanziamenti nel bilancio iniziale.

In definitiva si ritiene che una dinamica del 5,8 per cento degli stanziamenti relativi delle spese correnti al netto degli interessi e del 7,5 per cento degli stanziamenti in conto capitale appare eccessiva e deve essere sostituita con una crescita rispettivamente del 4 e del 5 per cento con limite superiore accettabile per la crescita dei due aggregati e compatibile con l'obiettivo di un fabbisogno di 138.600 miliardi. Di conseguenza il saldo netto da finanziare dovrà collocarsi a un valore inferiore di circa 10.000 miliardi rispetto ai 156.800 del bilancio programmatico dello Stato per il 1995.

Per gli anni successivi la riduzione dovrà raddoppiarsi con un saldo netto inferiore di 20.000 miliardi sia nel 1996, sia nel 1997.

2) La legge finanziaria dovrà contenere la norma che vieta l'utilizzo delle economie negli stanziamenti per interessi nonchè le eventuali maggiori entrate per finanziare nuove spese ovvero maggiori spese che dovessero emergere nel bilancio di assestamento. Le economie e le maggiori entrate dovranno essere utilizzate per la riduzione del saldo netto da finanziare.

Oltre il 60 per cento della riduzione delle spese è concentrata nel settore previdenziale e sanitario: il 15-20 riguarda i trasferimenti alle imprese e all'estero, soltanto per il 15-20 per cento tale riduzione proviene da economie di gestione dell'Amministrazione. Oltre il 70 per

cento delle entrate è rappresentato da entrate «una tantum» che imporranno nell'anno prossimo un impegno politico assai gravoso, sia per rinvenire nuova materia imponibile permanente per sostituire le entrate del '95 che vanno ad esaurimento, sia per realizzare l'ulteriore incremento di entrate previsto nel documento di Programmazione economica finanziaria 1996.

Per quanto riguarda le spese previdenziali, si deve rilevare che un ulteriore allungamento dell'età pensionabile oltre i 62 anni che in base alla legislazione vigente, scatterà nel 1995, non produrrà effetti per l'anno prossimo, ma soltanto negli esercizi successivi. La scarsità delle informazioni impedisce dunque di apprezzare il realismo, dei numeri contenuti nel DPEF.

Il Senato si dichiara in ogni caso contrario a provvedimenti che violino i diritti di coloro che già sono in pensione e che, fidandosi delle leggi, hanno già effettuato la distribuzione del loro reddito tra consumi e risparmi in base alla ragionevole ipotesi che non vengano cambiati i meccanismi delle erogazioni pensionistiche.

3) Per quanto riguarda invece le entrate addizionali, non solo, come si è detto, esse hanno carattere «una tantum», ma il loro ammontare è di difficile previsione. Si suggerisce pertanto che la legge finanziaria o i provvedimenti di accompagnamento autorizzino il governo ad attivare con semplice provvedimento amministrativo incrementi di aliquote su tributi esistenti ove nel corso dell'anno il gettito delle entrate straordinarie dovesse rivelarsi insufficiente.

4) La possibilità di incidere più sostanzialmente sullo stato amministrazione, può essere perseguita:

a) attraverso un'effettiva mancata sostituzione del turn-over che si accompagni a mobilità nei diversi uffici dell'amministrazione e che utilizzi seriamente le norme relative alla soppressione dei posti in organico. L'obiettivo di ridurre il personale della Pubblica Amministrazione ai livelli dei primi anni '80 nell'arco di un periodo di tre - cinque anni, non appare irrealistico, tenuto conto delle innovazioni che si sono nel frattempo accumulate per rendere più produttivo il lavoro di ufficio e di una generale semplificazione e riduzione degli interventi nell'amministrazione;

b) attraverso prezzi di acquisto e di appalto più contenuti da ottenere con il ripristino della normativa prevista con la legge Merloni con procedure di acquisto più trasparenti e con la riduzione dei tempi di pagamento;

c) attraverso la realizzazione degli statuti regionali mediante il pieno trasferimento di competenze alle regioni a statuto speciale si dovrebbero eliminare sacche di finanziamento delle medesime in eccesso rispetto alle necessità di finanziare le loro funzioni istituzionali;

d) attraverso una profonda ristrutturazione industriale e la privatizzazione di parti di aziende, i pesanti trasferimenti a favore delle FFSS, delle PPTT e dei trasporti locali che si aggirano sui 30.000 miliardi, potrebbero essere riportati a livelli più prossimi a quelli degli altri paesi europei.

Dovrà anche essere valutata la possibilità di un'ulteriore riduzione degli stanziamenti per trasferimenti alle imprese. Nel campo tributario

potrà essere eliminata, con vantaggio per il gettito IRPEG, l'anomalia per cui nel valore degli immobili si include anche il valore delle aree ai fini del calcolo degli ammortamenti.

Nella complessa gestione della finanza pubblica del prossimo anno si dovrà evitare che si produca un ciclo politico della spesa in occasione delle elezioni regionali ed amministrative.

Mai come nell'attuale congiuntura l'assoluta priorità della politica economica è rappresentata da una decisa riduzione del deficit pubblico. Nella restante parte degli anni '90 vi è l'occasione per una crescita stabile, sostenuta prima dalle esportazioni e poi dagli investimenti produttivi; questa crescita fornirà l'ambiente più favorevole anche per lo sviluppo delle regioni meridionali. Ritardi per operare i tagli possono agire negativamente sull'economia sia per gli sviluppi da essi innescati nei mercati finanziari e monetari (che in mancanza di fiducia nella capacità del governo di controllare il bilancio possono creare crisi nei corsi dei titoli di stato, nel cambio, nei tassi di interesse), sia per un'eccessiva crescita dei consumi che può riassorbire per una quota elevata il saldo positivo della bilancia corrente con l'estero.

6.Doc. LVII, n. 1.1

MANCINO, CARPENEDO, SECCHI, TAMPONI, FAVILLA, COSTA

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria del triennio 1995-1997, presentato dal Governo il 22 luglio 1994;

preso atto che la questione del debito pubblico viene finalmente affrontata dal Documento in termini di conflitto tra le generazioni che hanno avuto benefici superiori alle risorse disponibili e quelle più giovani che si trovano oggi e sempre più si troveranno domani a pagarne i costi sproporzionati e ingiusti;

considerato che la stessa recente sentenza della Corte costituzionale in materia di minimi pensionistici pone in piena evidenza tale conflitto e impone una ricognizione sistematica degli squilibri finanziari e sociali conseguenti alle politiche del passato e ciò anche ai fini di una più equa distribuzione dei costi economici e dei benefici sociali;

considerato che il nuovo assetto politico-istituzionale consente una credibile programmazione pluriennale della politica di bilancio, nella quale siano coniugate le indissolubili esigenze del risanamento della finanza pubblica, della promozione della ripresa economica e produttiva e della solidarietà nei confronti delle fasce economicamente e socialmente più deboli;

considerato che in questa nuova prospettiva può essere efficacemente perseguito l'obiettivo dell'efficienza ed economicità del sistema pubblico, attraverso le politiche delle privatizzazioni, della riforma delle pubbliche amministrazioni e della valorizzazione delle autonomie, che superino definitivamente la prospettiva dello Stato assistenziale, e favoriscano nel sistema la coesistenza concorrenziale fra pubblico e privato;

considerato che a tali fini debbano essere rigorosamente applicate le regole derivanti dalla Costituzione, dai regolamenti e dalle prassi parlamentari consolidate e dalle norme della contabilità dello Stato che im-

pongono unità, coerenza ed organicità alla decisione di bilancio nella sua articolazione in fasi e strumenti distinti secondo il contenuto proprio di ciascuno;

condividendo l'impostazione e gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria per la manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-1997 e sottolineando l'opportunità che l'azione di risanamento si svolga in linea di massima attraverso misure di carattere strutturale e non a valenza temporanea o contingente,

impegna il Governo:

1) a mantenere il fabbisogno del settore statale per il 1995 a un livello inferiore ai 139 mila miliardi, con un avanzo primario pari ad almeno 34 mila miliardi (2 per cento circa del PIL);

2) ad operare in via programmatica predisponendo gli strumenti affinché il fabbisogno si riduca, nel 1996, a un limite non superiore a 121 mila miliardi, con un avanzo primario di almeno 54 mila miliardi, e, nel 1997, a un limite non superiore a 107 mila miliardi, con un avanzo primario di almeno 77 mila miliardi, e coerentemente il rapporto debito/PIL si stabilizzi nel secondo anno del triennio, per iniziare a ridursi nel terzo;

3) a mantenere il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni debitorie e dei rimborsi IVA, ed escludendo le entrate derivanti da alienazioni e dismissioni di beni patrimoniali, in un limite massimo di 156.800 miliardi per il 1995. Per gli anni 1996 e 1997 il disegno di legge finanziaria per il 1995 indicherà i livelli massimi dei saldi i quali dovranno essere inferiori a quello del 1995 e tali da rappresentare tappe intermedie verso il conseguimento dei saldi programmatici pari a 147.400 miliardi nel 1996 e 134.300 miliardi nel 1997;

4) a predisporre altresì, ed in coerenza con gli obiettivi programmati per il triennio, misure immediatamente efficaci aventi un effetto pari ad almeno 5 mila miliardi di riduzione degli andamenti tendenziali del saldo netto da finanziare e del fabbisogno del 1994, restando inteso che, a partire dal 1995, eventuali provvedimenti correttivi volti a garantire il rispetto degli obiettivi programmati siano adottati prima della presentazione del disegno di legge di assestamento alle Camere o contestualmente ad essa;

5) a considerare i saldi per l'anno 1995 e i saldi intermedi per gli anni 1996 e 1997 e i corrispondenti obiettivi di fabbisogno del settore statale risultanti dalla presente risoluzione, o i migliori saldi risultanti dai testi presentati dal Governo o da emendamenti approvati nel corso dell'esame parlamentare come limiti vincolanti per la discussione dei disegni di legge costituenti la manovra di bilancio per il 1995;

6) a concentrare gli interventi di correzione della legislazione sostanziale immediatamente correlati al conseguimento degli obiettivi di cui ai punti 1, 2 e 3, non rientranti nel contenuto proprio della legge finanziaria, ivi compresi quelli inclusi in disegni di legge già presentati, in un unico disegno di legge collegato caratterizzato dalla esclusiva finalità di contenimento delle grandezze di finanza pubblica secondo gli indirizzi settoriali del Documento prioritariamente in materia di previdenza, sanità, organizzazione delle pubbliche amministrazioni. In particolare, a

garanzia della tipicità e stabilità della disciplina dei contenuti «propri» degli strumenti delle decisioni di bilancio, non saranno ammesse nel «collegato» compensazioni ottenute mediante riduzione diretta di autorizzazioni di spesa di bilancio ancorchè discrezionali, e mediante riduzioni di disposizioni di spesa contenute nel disegno di legge finanziaria (parte dispositiva e tabelle). Tale disegno di legge collegato sarà esaminato in modo contestuale e correlato nell'ambito della sessione di bilancio di ciascuna Camera; gli effetti di tale provvedimento, unitamente a quelli del disegno di legge finanziaria e del bilancio dovranno realizzare una riduzione del saldo netto da finanziare, rispetto all'andamento tendenziale di almeno 45 mila miliardi per il 1995 e rispettivamente di almeno 32 mila miliardi e 35 mila miliardi per il 1996 e 1997;

7) a disporre le ulteriori misure di riordino e razionalizzazione aventi carattere più strutturale e non immediatamente finalizzati al conseguimento degli obiettivi di saldo e di fabbisogno e gli interventi di sostegno dell'economia in appositi separati disegni di legge ai quali le Camere garantiranno priorità di esame al di fuori della sessione di bilancio;

8) a corredare i disegni di legge nonchè i provvedimenti d'urgenza finalizzati al perseguimento degli obiettivi di politica economica di relazioni tecniche a dimostrazione anche degli effetti di aumento dell'entrata e di riduzione della spesa. Per quanto concerne il disegno di legge collegato di cui al punto 6 dovrà essere specificato l'apporto di ciascuna disposizione in termini di riduzione del saldo e del fabbisogno. Tale specificazione rappresenterà un parametro per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti;

9) a procedere risolutamente, parallelamente al completamento della riforma dell'organizzazione della pubblica amministrazione sulla base delle vigenti norme di delega, alla riforma del bilancio dello Stato e degli enti pubblici, presentando allo scopo un apposito disegno di legge ispirato ai criteri di semplificazione, trasparenza e funzionalità, anche in relazione agli effettivi centri di spesa. Nello stesso disegno di legge potrà essere prevista una delega per la complessiva ricognizione della legislazione di spesa sottesa ai singoli stanziamenti e per la soppressione delle norme e degli stanziamenti ritenuti non più essenziali.

6.Doc. LVII, n. 1.2

TABLADINI, MACERATINI, LA LOGGIA, PALOMBI, BOROLI

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra pubblica per gli anni 1995-1997, presentato dal Governo il 22 luglio 1994;

consapevole del fatto che la disoccupazione di massa rappresenta il problema fondamentale della nostra epoca in grado, se non risolto, di minare le basi delle democrazie occidentali, sconvolgendone i valori fondamentali e portanti, ed annullando le conquiste frutto delle lotte e della evoluzione civile degli ultimi 50 anni; e riafferma quindi il diritto costituzionale del popolo italiano e quello naturale di tutti i popoli al lavoro e alla massima occupazione;

consapevole del fatto che alla base della disoccupazione attuale vi sono numerosi fattori, non limitabili alla sola questione di una vera o presunta rigidità dell'offerta. Decisive nel determinare gli attuali livelli di disoccupazione sono state sicuramente le scelte di politica economica seguite in occidente negli ultimi 15 anni, condizionate dall'assenza di una credibile *leadership* mondiale, dalla mancanza di coesione politica tra i principali paesi industriali, da una sotterranea guerra commerciale tra Stati Uniti e Giappone, dalla preoccupazione americana nei confronti dell'integrazione europea, dall'assenza di un valido coordinamento delle politiche economiche e quindi dal prevalere di politiche monetarie restrittive a livello di singolo Stato, come unica garanzia per la stabilità dei prezzi e dell'equilibrio delle bilance dei pagamenti. Tali politiche tuttavia hanno provocato per un lunghissimo periodo, come mai era stato dato di vedere nell'intera storia del capitalismo: tassi di interesse elevatissimi; hanno creato un rallentamento della crescita; disoccupazione di massa; e sono in Europa responsabili della quasi totalità degli 8 milioni di disoccupati esistenti; hanno distorto le scelte di investimento allontanandole da quelle a rendimento differito nel lungo termine; hanno creato disavanzi nei bilanci pubblici e l'accumulo del debito in tutti i paesi e in tutto il mondo; hanno provocato una finanziarizzazione delle economie probabilmente eccessiva rispetto alle necessità di finanziamento delle imprese; hanno determinato enormi processi di redistribuzione del reddito a favore dei ceti più abbienti e meno laboriosi; hanno contribuito a mettere in crisi gli equilibri finanziari degli istituti del *welfare*;

è quindi necessario che l'attenzione dei governi, l'impegno dei Parlamenti, della pubblica opinione, e dei popoli, si concentri sulla rimozione delle cause di tali processi involutivi, e sul capovolgimento delle linee di politica economica imposte dalle destre politiche in tutto il mondo. Il fallimento di queste politiche è infatti di fronte agli occhi di tutti;

essendo pienamente consapevoli del fatto che il problema della disoccupazione (in particolare giovanile) non è un problema solo italiano, bensì parte di una ben più ampia questione mondiale, ritiene indispensabile un impegno fattivo, continuo, incessante, del nostro paese nelle sedi internazionali perchè la massima occupazione diventi di nuovo l'obiettivo principale delle politiche economiche, in conseguenza stigmatizza l'approccio, seguito dal Governo attuale, di disimpegno e ripiegamento provinciale in politica estera, nonchè la sua concezione dell'Europa come mera area di libero scambio;

esiste tuttavia una specificità italiana rappresentata dalla eccezionale concentrazione della disoccupazione oltre che tra i giovani, nel Mezzogiorno, e nella popolazione femminile. La questione meridionale rimane quindi un problema nazionale che va risolto nel contesto di una ipotesi di sviluppo valida per l'intero paese, che va economicamente unificato creando le condizioni ambientali per lo sviluppo dell'impresa e del lavoro. Ciò implica forti investimenti (pubblici e privati) nel sistema delle infrastrutture e nel sistema formativo, e la repressione della criminalità organizzata;

esistono tuttavia anche cause di lungo periodo per la riduzione dell'occupazione, legate allo sviluppo delle nuove tecnologie. Negli ul-

timi anni le valutazioni usuali che collegavano l'aggravarsi della disoccupazione nei paesi industrialmente avanzati alla ridotta crescita economica hanno progressivamente ceduto il posto all'attenzione per un fenomeno nuovo, la dissociazione tra stato dell'economia - come misurato dagli indicatori classici - e prospettive dell'occupazione;

i 30 milioni di disoccupati dei paesi dell'OCSE, i 20 milioni di disoccupati nell'Unione europea, all'interno dei quali si collocano i due milioni di disoccupati in Italia, confermano il carattere generale del fenomeno. Sarebbe errato tuttavia ritenere che lo sviluppo delle nuove tecnologie crei inevitabilmente una dissociazione permanente tra crescita economica e occupazione. Non è così: nella storia economica mondiale già altre volte si sono presentate situazioni di vera e propria rivoluzione tecnologica che hanno provocato una completa trasformazione dei modi di produzione, la fine dei lavori tradizionali, e una forte crescita della disoccupazione (ancorchè temporanea). Viviamo oggi una fase analoga: e le caratteristiche strutturali di questo processo cominciano a risultare sufficientemente chiare, tanto da indicare le scelte in certa misura obbligate che devono essere effettuate dai governi per poter intervenire con efficacia, per gestire un processo di transizione di dimensioni epocali. L'enorme avanzata tecnologica di questi ultimi decenni si è tradotta in un altrettanto accelerata crescita di produttività. Questo processo si è intrecciato con una progressiva «saturazione» degli indici di penetrazione nelle famiglie dei beni di consumo di massa, mentre l'orario di lavoro si è mantenuto sostanzialmente costante. È dall'insieme di questi elementi che deriva la rottura del parallelismo tra espansione dei consumi, della produzione e dell'occupazione, che ha garantito la stabilità sociale, nonostante le periodiche perturbazioni, per un intero periodo storico. E, d'altra parte, al rilancio dell'espansione a dimensione mondiale secondo forme tradizionali si oppone la condizione oggettiva della questione ambientale, vero e proprio fattore limitante: essa oggi delimita lo sviluppo complessivo sostenibile mentre le condizioni della distribuzione del benessere nel mondo non lasciano prevedere che destinatari dello sviluppo possano essere tutt'ora i paesi più ricchi;

è da questi fatti che discendono le strategie conseguenti, oggi all'ordine del giorno del dibattito internazionale. Queste strategie individuano nelle grandi linee un percorso obbligato, già sperimentato in epoche passate, che comporterà necessariamente una riduzione dei tempi di lavoro e una diversa composizione della domanda e della produzione che si rivolgeranno sempre più a soddisfare nuovi bisogni e nuove attitudini di consumo. Ciò significa per i paesi industriali, una sostanziale riallocazione di risorse finanziarie e di occupazione dalle produzioni di beni materiali per soddisfare consumi individuali ormai insostenibili, alla produzione di qualità della vita. Solo in tale contesto potrà essere affrontata la stessa questione demografica. I settori tradizionali dell'attuale impianto produttivo, in seguito ad interventi di razionalizzazione e innovazione tecnologica potranno mantenere un ruolo, e reali prospettive di mercato, ma lo sforzo da compiere è l'evoluzione naturale della domanda, determinerà un passaggio progressivo dalle produzioni di beni materiali ad attività produttive orientate al risanamento urbano, al risanamento ambientale, alla valorizzazione e fruizione dei beni cultu-

rali, alle tecnologie per il risparmio energetico, all'impiantistica per i rifiuti, alla ristrutturazione della mobilità, all'ampia e generalizzata strumentazione informatica, alla prevenzione sanitaria, alla formazione, all'istruzione. Compito dei governi e dei bilanci pubblici è quello di facilitare questo processo di aggiustamento che implica una grande trasformazione delle attività produttive e un progressivo spostamento delle preferenze dei consumatori, sostenuti anche da adeguate campagne culturali e interventi di incentivazione. È in questi settori che si possono creare le nuove opportunità di lavoro e le nuove occasioni di sviluppo nei paesi economicamente più avanzati. In sostanza l'idea di una «società sostenibile», in cui le necessità dell'economia possono finalmente incontrarsi con le necessità della salvaguardia della salute e dell'ambiente, per costruire una società a misura d'uomo, è oggi non solo espressione di una spinta ideale, ma anche di precise esigenze economiche e di crescita materiale e culturale;

è in questa ottica che va affrontato il problema del risanamento finanziario del paese dopo i guasti compiuti dai governi pentapartito e quadripartito negli anni '80, che rimane una priorità ineludibile. Il risanamento non è un fatto meramente contabile né un fine astratto; bensì esso rappresenta lo strumento per liberare risorse reali per lo sviluppo attraverso la riduzione dei tassi di interesse e del disavanzo pubblico. Da questo punto di vista va respinta con forza la politica seguita finora dal Governo, e che si è espressa in interventi che hanno determinato aumenti di spesa e riduzioni di entrata per oltre 7.000 miliardi nel 1995, provocando la reazione dei mercati finanziari, il crollo della lira e delle borse, il riaprirsi del differenziale dei tassi di interesse italiani rispetto a quelli degli altri paesi, e oneri aggiuntivi complessivi per la finanza pubblica per oltre 25.000 miliardi. In pochi mesi sono stati così compromessi i risultati di due anni di sacrifici, e da una situazione finanziaria pressochè riportata in condizioni di stabilità il paese si trova di nuovo in una situazione precaria non facilmente recuperabile. La crescita dei tassi, inoltre, pregiudica e rallenta il processo di ripresa iniziato alla fine dello scorso anno;

occorre quindi riprendere il cammino interrotto: di fronte al conservatorismo senza principi, alla deriva clientelare e corporativa dell'attuale governo, e alla cinica violazione di ogni impegno elettorale, è necessario avanzare al paese una proposta che renda esplicito il fatto che il risanamento della finanza pubblica può essere una grande occasione per ridisegnare l'azione dei pubblici poteri in modo da aprire la strada a una nuova fase di sviluppo del paese e a una svolta nel suo processo di crescita civile. Si tratta di sollecitare le energie imprenditoriali, di lavoro, di istruzione e cultura presenti nella società italiana e rifiutare la politica disgregante del tessuto civile del paese che l'attuale governo sta conducendo, e costruire una prospettiva economica e civile diversa, che utilizzi il lavoro di tutti, valorizzi il patrimonio ambientale e culturale del paese, dia forma a una nuova qualità della vita per tutti i cittadini. Tuteli e valorizzi il risparmio delle famiglie esposto oggi ai rischi derivanti dalla condotta irresponsabile del governo e di una possibile ripresa dell'inflazione. Il risparmio può essere garantito da una diversa politica, che sappia creare le condizioni perchè possa indirizzarsi verso impieghi

che assicurino una stabile redditività in quanto collegato all'attività di investimento delle imprese e allo sviluppo del paese.

In conseguenza, il Senato:

considerato che il quadro macroeconomico e della finanza pubblica prospettato dal documento appare scarsamente attendibile in particolare in riferimento alla credibilità delle quantificazioni delle entrate e delle spese a causa soprattutto della mancata indicazione degli strumenti legislativi che si intendono adottare, e che tale incertezza è aggravata dal fatto che alcune delle misure più rilevanti, quali quelle relative alla previdenza, che dovrebbero consentire imponenti risparmi di spesa, sono tuttora argomento di studio da parte di Commissioni appena insediate e oggetto di contrastato dibattito interno alla maggioranza;

individuando come assoluta priorità la necessità di promuovere un processo di rilancio economico di nuovi investimenti e di uno sviluppo sostenibile che apra nuove prospettive di occupazione e di imprenditorialità, considera fortemente inadeguato il DPEF,

impegna il Governo:

a) a proseguire nel processo di risanamento della finanza pubblica stabilizzando il rapporto debito-PIL a partire dal 1996, mantenendo costante la pressione fiscale, contenendo la dinamica della spesa, e riprendendo e perseguendo coerentemente una politica di riduzione dei tassi di interesse;

b) a battersi nelle sedi internazionali per l'attuazione del piano Delors e dei progetti di investimento comunitari in esso previsti da finanziare anche attraverso l'emissione di obbligazioni europee a lungo termine e a ridotto tasso di interesse, garantite dai paesi membri della Comunità; per coordinare le politiche fiscali e monetaria dei paesi membri con l'obiettivo di ridurre i tassi di interesse a fornire un quadro di riferimento stabile a lungo termine per le imprese e gli investitori; per realizzare accordi che consentano una adeguata e uniforme tassazione dei redditi da capitale, ed evitino l'elusione delle imposte sui profitti e il riciclaggio dei proventi da attività illecite; per accelerare il processo di integrazione politica;

c) a coordinare gli interventi di gestione del mercato del lavoro per coadiuvare le politiche per lo sviluppo e l'occupazione, riordinando l'insieme degli interventi in modo da realizzare una maggiore flessibilità, tutelando appieno i diritti dei lavoratori, rifiutando la logica del Governo che affastella nuovi istituti ad altri similari già esistenti e per alcuni aspetti interpreta la flessibilità come arbitrio. Il riordino della normativa e dei sussidi dovrà avere al centro un'Agenzia, articolata sul territorio mediante idonea trasformazione delle attuali agenzie del lavoro regionali, che gestisca in termini manageriali e con vincoli di bilancio l'insieme degli stanziamenti per ammortizzatori sociali, corrispondendo un adeguato sussidio a coloro che restano senza lavoro in cambio di un lavoro interinale o, nei casi in cui ciò non sia possibile, di un lavoro socialmente utile. È inoltre necessario operare per rendere flessibile l'orario di lavoro anche attraverso la sua riduzione puntando a ridisegnare i regimi di orario e a consentire una maggiore possibilità di scelta del lavoratore nella gestione dei propri tempi di vita e di lavoro. Vanno altresì

incoraggiati i contratti di solidarietà, lasciando alle parti sociali la scelta se ricorrere ad essi o alla cassa integrazione (da riformare nell'ambito dell'Agenzia); vanno incoraggiati nel rispetto della tutela dei diritti dei lavoratori i contratti *part-time*, il ricorso a congedi (autofinanziati dai lavoratori con prestiti a condizioni di favore), lo scambio, anche individuale, salario-ferie, la flessibilizzazione dell'età di pensionamento (con una retribuzione pensionistica che rispecchi rigorosamente i contributi versati);

d) a riorganizzare la pubblica amministrazione per centri di spesa responsabili con vincoli di bilancio e, laddove possibile, con possibilità di gestire entrate proprie, realizzando al suo interno un sistema di incentivi efficace e sottoponendone l'azione, ogni volta che ciò sia possibile, al vaglio del mercato, in modo da provocare un salto di efficienza e di efficacia nell'erogazione dei servizi pubblici e più in generale nei servizi di *welfare* che consenta un loro maggior finanziamento per via mercato, tale da garantirne in prospettiva lo sviluppo. A tal fine, oltre alla privatizzazione e regolamentazione delle aziende produttrici, vanno incoraggiate le sinergie tra pubbliche amministrazioni e iniziativa privata, cooperativa, volontaria;

e) a riformare, razionalizzare, modernizzare e rendere flessibile il sistema formativo italiano, al fine di non indebolire ulteriormente le prospettive di sviluppo futuro del paese di ridurre le diseguaglianze e garantire a tutti i cittadini, e soprattutto ai giovani, pari opportunità. A tal fine è necessario aumentare progressivamente, fino al 10 per cento del PIL, le risorse destinate al sistema formativo; riformare la scuola secondaria superiore, estendere l'obbligo scolastico; modificare la legislazione sulla formazione professionale, sviluppando una rete di formazione post-secondaria accanto a quella dei diplomi universitari, valorizzare la professionalità docente;

f) a realizzare l'impegno assunto con i sindacati nel protocollo del luglio 1993 che fissava gli investimenti per la ricerca al livello del 2 per cento del PIL, con particolare riferimento e incentivazione delle tecnologie più promettenti nei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, del super calcolo, della biologia, dello spazio, e dei progetti che realizzino sinergie tra queste tecnologie. A realizzare l'integrazione tra ricerca di base, ricerca applicata, sviluppo tecnologico e diffusione dei risultati, riorganizzando il rapporto tra università, enti di ricerca e imprese;

g) a riformare il sistema fiscale in senso federale attribuendo alle regioni e agli enti locali non solo la partecipazione al gettito di imposte erariali o la possibilità di introdurre sovraimposte ai tributi erariali, ma soprattutto la titolarità di tributi propri, dato che una reale autonomia esiste solo in presenza della possibilità di manovrare autonomamente le aliquote; i trasferimenti del bilancio dello Stato devono realizzare la necessaria perequazione tra regioni con diverso grado di sviluppo. Va respinto l'approccio implicitamente punitivo al problema del federalismo contenuto nel DPEF che vede il decentramento come un'occasione per limitare gli spazi di autonomia degli enti decentrati, riducendo le risorse disponibili, tagliando i trasferimenti, scaricando sulle comunità locali oneri ulteriori;

h) a ridisegnare il sistema fiscale nel suo complesso. In primo luogo, vanno completati gli studi di settore per la definizione degli imponibili dei redditi da lavoro autonomo e impresa minore, così da superare la *minimum-tax* con forme trasparenti e controllate di accertamento con adesione che consentano la verifica approfondita delle posizioni di ciascun contribuente in contraddittorio con l'amministrazione, e senza il ricorso in nessun caso a ipotesi di concordati di massa per intere categorie basati sull'utilizzo di coefficienti statistici non in grado di distinguere la peculiarità dei singoli operatori. È necessario inoltre riequilibrare il prelievo tra imposte dirette sul reddito, imposte indirette e imposte sul patrimonio, così da incentivare lavoro, risparmio, imprenditorialità; vanno ridotte le aliquote delle imposte sul reddito congiuntamente alla riduzione delle agevolazioni e delle possibilità di elusione; vanno soppressi Ilor, Iciap, contributi sanitari e tassa sulla salute nell'ambito di una operazione di decentramento fiscale. Il sistema tributario nel suo complesso dovrà comunque rispettare i principi costituzionali di progressività del prelievo e di uniforme imposizione di tutti i redditi;

i) ad utilizzare lo strumento fiscale per incentivare l'introduzione di nuove tecnologie meno inquinanti e modificare l'allocazione delle risorse in chiave ecologica mediante l'introduzione di opportune tasse ecologiche e di scopo a parità di gettito. L'uso della leva fiscale a fini ambientali va previsto anche a livello locale;

l) a rilanciare gli investimenti in infrastrutture moderne (reti telematiche cablaggio del territorio, valorizzazione delle risorse idriche, eccetera) decisivi per il riequilibrio economico e ambientale, lo sviluppo del Mezzogiorno, e il recupero di competitività sistemica, senza peggiorare la situazione del bilancio pubblico, ma coinvolgendo i privati in *joint ventures* e in attività da finanziare con smobilizzo del patrimonio immobiliare pubblico e con tecniche di *project financing*;

m) a riallocare le risorse del bilancio pubblico a favore delle giovani generazioni rivedendo le politiche relative agli assegni familiari, alla durata e alla qualità dell'istruzione, al diritto allo studio, alla formazione professionale, al sostegno delle nuove attività economiche, alla ricerca tecnologica, alla politica previdenziale, eccetera;

n) a riprendere in forme nuove le linee essenziali della legge sugli appalti pubblici per realizzare un quadro normativo nel settore delle opere pubbliche che dia certezza del diritto, trasparenza e concorrenzialità al mercato; al tempo stesso finalizzare gli investimenti pubblici a valorizzare il patrimonio ambientale e a dotare il paese di una adeguata rete infrastrutturale e di servizi (trasporti, telecomunicazioni, eccetera);

o) a ridisegnare regole e soggetti del mercato finanziario, in modo che esso sia in grado di sostenere l'attività di investimento produttivo e di articolazione e arricchimento del tessuto imprenditoriale del paese in un contesto di effettiva trasparenza, applicazione delle regole, e autonomia degli organi di controllo; decisivo è lo sviluppo di soggetti in grado di sostenere finanziariamente le piccole e medie imprese, una questione fondamentale per l'insieme dell'economia italiana ma in particolare per le possibilità di sviluppo delle regioni meridionali; a canalizzare nei fondi pensione il flusso di risorse accantonate annualmente nel TFR;

p) a creare, con un'azione innovativa soprattutto degli enti locali, le condizioni perchè si sviluppino nuove attività di mercato nel settore dei servizi;

q) a rinnovare la pianificazione urbanistica, rifiutando la logica del condono edilizio che lascia mano libera agli speculatori e compromette l'assetto del territorio, in modo da dare regole certe e chiare (regime dei suoli, eliminazione degli ostacoli al trasferimento degli immobili, istituzione del Governo delle aree metropolitane) a una nuova strategia urbana, fondata sulla riqualificazione delle periferie, sull'integrazione dei problemi ecologici e di mobilità, sulla tutela e valorizzazione del territorio come bene limitato e non ripetibile;

r) a modificare il sistema di finanziamento della sanità inserendolo nel contesto di una organica riforma fiscale in senso federale. Si tratta quindi di procedere a una fiscalizzazione strutturale dei contributi sanitari sostituendoli con una imposta sul valore aggiunto di impresa su base regionale; le regioni avrebbero così un consistente flusso di entrate proprie in materia sanitaria, con un effetto di ampliamento dell'autonomia e a un tempo della responsabilità delle regioni; si ridurrebbe il cuneo fiscale che oggi alza il costo del lavoro, con effetti positivi sull'occupazione e sulla competitività delle imprese. A perseguire nell'immediato tutte le possibili forme di razionalizzazione e di risparmio di spesa a parità di prestazioni (azione di controllo sui prezzi della Commissione unica del farmaco, revisione del prontuario farmaceutico, revisione di tutte le convenzioni con i privati, eccetera). A porre in liquidazione l'attuale gestione delle USL facendo emergere i debiti accumulatisi nel corso degli anni, e a prevedere un meccanismo (a base regionale) che assicuri il pagamento dei fornitori non oltre i 90 giorni. In tale contesto le proposte contenute nel DPEF appaiono molto discutibili, sia perchè non attendibili quantitativamente, e quindi destinate a scaricare sulle Regioni gli oneri di inevitabili disavanzi di gestione, sia perchè l'aumento del prelievo prescinde dall'entità del reddito ed è realizzato direttamente o indirettamente a carico degli assistiti, in modo consistente e sperequato. In prospettiva occorre tuttavia creare nella sanità un mercato regolamentato in luogo di quello attuale caratterizzato da regole tutte a favore dei soggetti produttori e non dei fruitori. Vanno perciò attivati meccanismi nuovi, dalla responsabilizzazione budgettaria dei medici di base sul modello inglese, alla configurazione delle USL come intermediari tra soggetti di offerta, che erogano i servizi, e soggetti di domanda, le famiglie. L'essenziale, affinchè il mercato possa dare frutti positivi in un settore delicato (caratterizzato da forti poteri di monopolio dal lato dell'offerta che possono compromettere l'universalità e la qualità delle prestazioni), e che l'autorità pubblica governi attentamente il sistema e quindi abbia i poteri e le capacità per regolarlo e controllarlo adeguatamente;

s) a riformare il sistema previdenziale tenendo presente che attualmente le risorse destinate in Italia alla previdenza coincidono con quelle che, in altri paesi, vengono destinate alla previdenza, al mantenimento del reddito dei disoccupati, e al sostegno dei bisognosi. Ciò significa che in Italia sul sistema previdenziale sono stati scaricati rilevanti oneri impropri. In ogni caso il sistema previdenziale deve rimanere incentrato sul meccanismo della ripartizione, che va ridisegnato in modo

da garantirne l'equilibrio finanziario complessivo, così da dare certezza di diritti ai cittadini, eliminando la giungla delle ingiustizie, e allargando i margini di scelta individuale responsabile circa i tempi del proprio pensionamento. I criteri fondamentali di riforma devono essere i seguenti:

omogeneizzazione dei trattamenti e unificazione delle normative e dei tassi di rendimento superando i molteplici regimi attuali e assicurando un tasso di rendimento medio compatibile con la quota di PIL che si intende trasferire alla popolazione anziana;

flessibilità nei requisiti di accesso ai trattamenti, sopprimendo da un lato il vincolo di un'età pensionabile rigidamente fissata a 65 anni e consentendo ai singoli di anticipare o ritardare l'età di pensionamento a condizione di una stretta equivalenza tra contributi e benefici;

correggere le misure penalizzanti sul calcolo della retribuzione pensionabile dei lavoratori giovani, indicizzandola sulla base della crescita del reddito medio *pro capite* intervenuta nell'arco della vita lavorativa;

indicizzare le pensioni al reddito prodotto.

In questo quadro di coerente riassetto del sistema pubblico, è possibile dare spazio allo sviluppo di fondi pensione integrativi. A questo scopo (vedi punto 1) si tratta di utilizzare in particolare il TFR in modo da attivare una base di finanziamento ampia dei fondi e da garantire ai lavoratori un rendimento degli accantonamenti per le liquidazioni superiore a quello del regime in vigore.

6.Doc. LVII, n. 1.3

SALVI, SELLITTI, GUALTIERI, CAVAZZUTI,
CHERCHI, FARDIN, CORRAO, FALOMI, MANTOVANI, CRESCENZIO

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Piano triennale di programmazione economico finanziario del Governo lo giudica un documento inattendibile.

In modo particolare il documento appare assolutamente inadeguato per fronteggiare il problema della disoccupazione che è il dramma sociale più acuto dell'Italia di oggi e della nostra epoca.

Il piano del Governo si basa sull'irrealistico presupposto che un misto di precarizzazione selvaggia dei rapporti di lavoro e una forte defiscalizzazione alle imprese, combinate agli effetti del libero mercato, possano provocare l'aumento dei posti di lavoro.

Questa linea è destinata soltanto a consolidare e produrre nuove forme di speculazione fiscale ed evasione e a creare in prevalenza occupazione sostitutiva e non aggiuntiva o, anche quando sia aggiuntiva, occupazione precaria. Del resto del milione di posti in cento giorni promessi da Berlusconi, ne rimangono 350 mila in tre anni.

La politica delle entrate è affidata a provvedimenti *una tantum* (peraltro scandalosi) come il condono edilizio che non garantiranno un gettito triennale, o come le privatizzazioni generalizzate il cui gettito è del tutto ipotetico. Si sospende (preludio dell'affossamento?) la legge Merloni provocando notevoli minori risparmi e si prevede

con irrealistica disinvoltura che il tasso sui BOT receda fino a stabilirsi sull'8 per cento.

L'unica cosa certa appaiono i pesanti tagli (30 mila miliardi a esercizio) alla sanità, alla previdenza e ai trasferimenti agli enti locali.

Inaccettabile appare il fatto di non prevedere in tempi certi e ravvicinati il pagamento dell'integrazione al minimo ai pensionati e la previsione di coprire questo onere con una nuova immorale imposta straordinaria.

Il Piano è criticato altresì dalla Corte dei Conti e dal Governatore della Banca d'Italia, i mercati internazionali stanno reagendo in maniera penalizzante per la nostra moneta e la nostra economia.

Tutto ciò considerato il Senato ritiene che la gestione delle finanze dello Stato e la allocazione delle risorse debbano assumere un punto di vista radicalmente nuovo rispetto al passato.

Il punto da cui partire non è il debito pubblico. È la sperequazione della ricchezza.

Il debito pubblico è infatti l'effetto:

- a) del fenomeno di evasione ed elusione fiscale che ha riguardato i ceti più ricchi del Paese;
- b) dell'enorme spreco di risorse pubbliche per alimentare un sistema di potere inefficiente, corrotto e clientelare;
- c) delle forme di finanziamento diretto o indiretto ai grandi gruppi finanziari e imprenditoriali privati.

A questo ingente debito pubblico si è inteso porre rimedio con manovre fondamentalmente monetaristiche, che hanno fatto ricadere sui ceti popolari e sul lavoro dipendente, attraverso l'imposizione di nuove tasse prevalentemente indirette o tagli ai pubblici servizi, l'onere principale di risanamento del debito.

Questa linea oltre che ingiusta si è rivelata e si rivelerà inefficace. Essa infatti innesca una spirale perversa tra deflazione, calo degli investimenti, debito pubblico generando un mostruoso sistema economico che premia la rendita, penalizza gli investimenti produttivi, genera disoccupazione e alimenta il parassitismo.

Il documento oggi proposto dal governo Berlusconi è in continuità con le logiche del vecchio sistema politico con l'accentuazione di elementi di liberismo sfrenato e selvaggio, destinati per ora a colpire le forme di impresa statale e le proprietà azionarie dello Stato, la sanità e la previdenza e le normative che regolano i rapporti di lavoro.

Gli effetti saranno ben più devastanti dei precedenti se è vero, come è vero che all'azione regolatrice dello Stato nel campo dell'economia ed erogatrice dei servizi nel campo sociale si sostituiranno le semplici logiche del libero mercato e si procederà ad una selvaggia precarizzazione dei rapporti di lavoro, generando così nuove acutissime sperequazioni nel campo della distribuzione della ricchezza, del lavoro, del sapere e, di conseguenza, in quella dei diritti civili e sociali.

Oggi in Italia esiste una enorme sperequazione nella ripartizione della ricchezza. Se essa fosse più equamente ripartita e più produttivamente utilizzata potrebbe consentire sviluppo, lavoro e miglioramento del benessere per tutti.

Tutto ciò premesso il Senato impegna il Governo a ritirare il testo presentato e a ridefinire il Documento di programmazione economica e finanziaria secondo le seguenti priorità programmatiche.

A) LAVORO

1. La disoccupazione, arrivata ormai a limiti insostenibili, impone una seria politica del lavoro, che non si può certo risolvere seriamente con provvedimenti di precarizzazione del diritto al lavoro. Occorre ridurre l'orario di lavoro verso le 35 ore a parità di salario come altri paesi europei stanno facendo, modificando l'attuale legge.

2. La soppressione della scala mobile e l'accordo sul costo del lavoro sottoscritto dal Governo e dai sindacati hanno ridotto il potere d'acquisto di salari e stipendi. È necessario dunque reintrodurre meccanismi di tutela automatica del salario.

3. Occorre una politica industriale non subalterna ai grandi gruppi, l'istituzione di un fondo per l'occupazione e lo sviluppo a sostegno di un piano per lavori socialmente utili.

B) POLITICHE DI SVILUPPO

1. Avviare una seria politica di sviluppo compatibile con i limiti ecologici, con la natura, non basata sul consumismo e sul produttivismo sfrenato, ma su un livello dei servizi sociali e dei consumi collettivi, capace di garantire la qualità della vita ed una garanzia del territorio.

A questo fine sono necessarie politiche di incentivazione a forme di produzione alternative ed a detassazioni degli investimenti in questi settori.

2. In proposito una attenzione particolare va portata al problema della casa e dell'urbanizzazione.

Occorre far uscire l'Italia da quell'altalena che dura ormai da quaranta anni secondo cui per un verso non si garantisce il primario bisogno della casa, non si fa una politica dei fitti, non c'è un ruolo dell'edilizia abitativa pubblica, si lascia il cittadino di fronte all'alternativa fra altissimi costi del mercato edilizio privato ed edificazione abusiva con grave scempio del territorio, salvo poi pensare a rastrellare ogni dieci anni moneta fresca con condoni vari.

3. Una politica di sviluppo del Mezzogiorno e delle aree economicamente depresse capace di affrontare concretamente le questioni della piena occupazione e di uno sviluppo equilibrato.

4. Una politica di attenzione strategica e di rilancio del settore agricolo onde diminuire il forte deficit agroalimentare del nostro Paese in campo europeo.

5. Uno sviluppo delle attività industriali ed agricole compatibili con i cicli di rigenerazione delle risorse, delle materie prime e del patrimonio ambientale, realizzando una reale riconversione ecologica dell'economia.

C) PRIVATIZZAZIONI

1. Il Governo deve proporre una nuova strategia di sviluppo industriale e produttivo, e su quella base confrontarsi con il Parlamento

sulla funzione del pubblico, e sul suo risanamento, e sulla funzione del privato e del suo risanamento. Altrimenti le privatizzazioni saranno esclusivamente svendite. Particolarissima attenzione va posta per la STET e tutto il comparto delle telecomunicazioni e l'informazione, riaffermando per esso, come per altri settori, il ruolo strategico e il suo carattere pubblico fondamentale per la stessa vita della democrazia.

D) FISCO

1. Rimodulazione della pressione fiscale dell'IRPEF, con la reintroduzione nelle tabelle di un primo scaglione ad aliquota zero, sino a 14 milioni di reddito.

2. Puntuale restituzione del *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti.

3. Eliminazione dell'ICI sulla prima casa, che impropriamente viene tassata come patrimonio.

4. Confisca dei beni e dei patrimoni accumulati con atti illeciti degli amministratori e dei politici implicati nei processi di tangentopoli, dedicandone le entrate ad un fondo per l'occupazione e lo sviluppo.

5. Istituzione di una imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze che chiami a pagare chi sinora ha contribuito in modo squilibrato a produrre il grande debito pubblico dello Stato.

6. Immediata applicazione della integrazione al minimo delle pensioni in ossequio alle decisioni della Corte Costituzionale, senza che ciò comporti aggravio della tassazione per le fasce meno abbienti e per i lavoratori dipendenti.

7. Previsione di un alleggerimento della pressione fiscale per le famiglie monoreddito e con figli a carico attraverso l'istituzione di un apposito «SPLITTING FAMILIARE».

8. Introduzione di nuovi metodi antievasione e antielusione fiscale. Tra queste introdurre la deduzione dei pagamenti IVA sull'IRPEF per vaste categorie di prodotti; l'associazione paritaria dei comuni agli accertamenti fiscali; controlli sistematici incrociati sulle categorie a rischio.

E) SPESA PUBBLICA

1. Parallelamente alla riorganizzazione delle entrate fiscali va condotta una energica azione per colpire sprechi, spese clientelari, ruberie.

2. La sanità non può essere privatizzata. Occorre invece mantenere il carattere pubblico del servizio che ha già un costo globale non superiore a quello di altri Paesi europei, adottando invece misure incisive, che consentano di ridurre i costi, e di accrescere la produttività e qualità del servizio, abolire i *ticket*, fare della prevenzione l'asse centrale della stessa.

3. Una riforma radicale della scuola che ne valorizzi il ruolo pubblico e che sia supportata da una politica di riqualificazione e riadeguamento del finanziamento pubblico, che risulta oggi inferiore alla media dei paesi europei.

4. Il riadeguamento della spesa, ancora oggi irrisoria e inferiore alle medie europee, per il funzionamento della giustizia, riadeguamento che consenta il rinnovamento dei mezzi e degli strumenti necessari all'eser-

cizio ordinario della giurisdizione, le eventuali necessità di ampliamento degli organici, e le maggiori spese che possono derivare dalle riforme che il Parlamento è in predicato di varare.

5. Per limitare la spesa pubblica, accanto a severi controlli di merito, occorre ridurre drasticamente le spese militari.

F) PREVIDENZA

Devono essere respinte misure inique e gravissime che riguardano la previdenza e prevedono, con l'elevamento dei 35 anni come periodo lavorativo, l'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per tutti. La riforma delle pensioni non può essere improntata a manie privatizzanti ed a propositi di gigantesche speculazioni attraverso l'invenzione di polizze aggiuntive private dopo aver distrutto e resa insufficiente la previdenza pubblica.

La riforma delle pensioni deve essere impostata secondo nuovi criteri, che realizzino prima di tutto una vera protezione sociale pubblica dei meno abbienti, che tutelino i diritti acquisiti dei cittadini, che diano una garanzia di vivibilità dignitosa dopo una vita di lavoro.

6-Doc. LVII, n. 1.4

SALVATO, CAPONI, MARCHETTI, BERGONZI,
DIONISI, CRIPPA, CUFFARO

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1995-97 presentato dal Governo in data 22 luglio 1994, valuta negativamente la incertezza delle previsioni di entrata e la asistematicità degli interventi di prelievo, stante che:

nonostante l'economia italiana abbia di recente registrato elementi positivi quali l'incremento della produzione industriale ed un miglioramento dei nostri conti con l'estero, la bilancia valutaria del mese di giugno indica una preoccupante uscita di capitali dal Paese, conseguenza delle percepibili difficoltà del Governo e della maggioranza;

esiste un differenziale dei nostri tassi di interesse (3 per cento punti in più rispetto alla Germania) che rende evidente la sfiducia nella nostra moneta e nelle prospettive generali del nostro Paese;

la crescita dei tassi di interesse dei titoli di Stato, attualmente attestata al 9 per cento, se confermata, porterebbe ad una crescita del debito pubblico quantificabile in 6.000 miliardi per l'anno in corso e 16.000 miliardi per il 1995;

attualmente risulta essere ampio come mai in precedenza il differenziale tra tasso di inflazione e tasso di interesse;

non viene programmata una politica industriale che tenga conto della necessità di ricerca ed innovazione, di compatibilità ambientale degli investimenti, di progettazione di interventi sul territorio che valorizzino le enormi e poco considerate potenzialità turistiche del nostro Paese, da incrementare con una politica di recupero, valorizzazione e tutela dei beni culturali ed ambientali;

si è di fronte alla passiva accettazione della esistenza di evasione fiscale, valutata attorno ai 100.000 miliardi annui, senza che il Governo

si proponga un piano di recupero, anche graduale, della medesima attraverso meccanismi certi e trasparenti, contribuendo invece con iniziative di condono e sanatoria dal dubbio effetto economico alla ufficializzazione dell'iniquità fiscale e ad un generalizzato calo di fiducia dei cittadini nella imparzialità dello Stato;

si perpetuano di fatto politiche del passato, con aggravati interventi di restringimento del mercato interno e del potere d'acquisto delle famiglie a causa del taglio del valore reale delle retribuzioni e delle pensioni;

appare insistente la politica del «circolo virtuoso», tendente a determinare avanzo primario tramite la riduzione delle spese sociali e la previsione di entrate con interventi «una tantum» quali condoni e sanatorie dall'esito, oltre che profondamente ingiusto e demotivante per i cittadini onesti, anche del tutto aleatorio sotto il profilo del gettito;

è totale l'assenza di attenzione ai problemi di settori portanti della nostra economia in termini di riconversione positiva (agricoltura);

il documento appare del tutto inadeguato nel perseguire gli obiettivi che si propone. Segnatamente l'obiettivo della creazione di un milione di nuovi posti di lavoro, ormai non più credibile neanche per i più benevoli osservatori dell'agire del Governo;

anche interventi presentati come necessari al contenimento dei costi delle opere pubbliche (come la sospensione della legge Merloni) rischiano invece di reintrodurre pratiche - quali la revisione dei costi in corso d'opera - nocive per un contenimento della spesa pubblica nel settore;

sono presenti nel documento delle autentiche «trappole», quale il potere di sostituzione di progetti che la Comunità Europea finanzia tramite i fondi strutturali; l'esito sarebbe quello di un potere indiscriminato da parte del Governo di «stornare» a piacimento e senza controllo tali fondi.

Più in particolare, anche nello specifico della manovra di bilancio non si può non rilevare che:

l'obiettivo di stabilizzazione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo continua ad essere rinviato;

appare del tutto opinabile il contributo di 10.000 miliardi per ogni anno del triennio 1995-97 all'abbattimento del debito come risultato delle dismissioni;

i 18.000 miliardi previsti come gettito del condono edilizio e fiscale hanno suscitato dubbi e perplessità nella stessa Corte dei Conti. La Corte si chiede come «saranno rese permanenti nel 1996 e nel 1997» tali entrate straordinarie, così come si chiede come, anche dando per buoni degli accertamenti con adesioni (10.000 miliardi) e del condono edilizio (5.000 miliardi), verranno reperiti i 3.000 miliardi comunque mancanti;

ad essere a rischio è anche il tasso di inflazione. I mercati internazionali hanno, proprio in questi giorni dato il segnale non equivoco della preoccupazione internazionale sulla tenuta e attendibilità della maggioranza e del Governo, richiedendo un premio supplementare di rendimenti per detenere i titoli del debito italiano e facendo lievitare il tasso di cambio lira/marco;

tale clima di incertezza emerge anche dalle valutazioni difformi su ammontare del deficit e entità della manovra tra Ragioneria dello Stato, Ministero del bilancio e Istituti di Ricerca sulla Congiuntura economica;

singolare, anche sotto il profilo del diritto, è anche la scelta di non includere nella manovra di bilancio una previsione per l'attuazione della sentenza della Corte Costituzionale in materia di integrazione al minimo dei trattamenti di pensione, rimandando nel merito ad eventuali provvedimenti di natura straordinaria;

in assenza di misure adeguate di separazione tra spese previdenziali e spese assistenziali, il Governo si accinge a ridurre le erogazioni. Il sistema previdenziale rimane gravato da oneri impropri e non offre ai cittadini certezza del diritto;

nessun accenno ai problemi attinenti la scuola e la formazione se non prospettando, in negativo, riduzione degli addetti e prospettive parzialmente privatistiche da attuarsi con trasferimenti di alcune competenze (scuola primaria) agli enti locali;

la ricerca scientifica e tecnologica, da sempre cenerentole nella attenzione dei passati governi, mantengono anche nel presente la loro disonorevole posizione di fanalini di coda;

il decentramento delle risorse, che il Documento auspica per la finanza locale, lascia prevedere l'introduzione di tributi aggiuntivi e non sostitutivi di quelli incamerati dallo Stato. In alternativa, una drastica, non esplicitata riduzione dei servizi;

le politiche occupazionali, cavallo di battaglia elettorale del Governo, appaiono riduttivamente affidate ad incentivi alle aziende. Il Governatore della Banca d'Italia si spinge a definire ottimistica la previsione di 350.000 nuovi posti di lavoro nel prossimo triennio e definisce gli incentivi «mera distribuzione di denaro pubblico» di scarsa incidenza sulla produttività ma di più certo effetto inflazionistico;

il disegno di legge sul condono edilizio, oltre a produrre grave danno morale consistente nella mortificazione e frustrazione dei cittadini onesti, oltre a legalizzare di fatto il saccheggio e lo scempio del territorio, oltre a produrre effetti devastanti per l'ambiente che non mancheranno di ripercuotersi su una delle poche voci attive della nostra economia - quella del turismo, sempre meno appetibile se da praticare in un paese cementificato ed inquinato per legge - costituisce un vero attacco alle amministrazioni locali, determinando per queste ultime delle uscite (derivanti da obblighi di urbanizzazione) anche tre volte superiori alle entrate;

la manovra fiscale, introducendo il patteggiamento continuo, non introduce criteri di razionalizzazione né di equità e lascia totalmente irrisolto il problema della grande evasione;

l'intervento del Governo in materia di sanità, attuandosi non attraverso una razionalizzazione dei servizi ma attraverso tagli degli stessi (ipotesi di revisione dei servizi minimi) rischia di porre in discussione lo stesso diritto paritario dei cittadini nei confronti della propria salute,

impegna il Governo:

a perseguire un processo di efficace risanamento della finanza pubblica;

alla attuazione dei progetti di investimento comunitari, impegnandosi alla attuazione, in sede nazionale, degli obiettivi a cui tali interventi vengono finalizzati;

ad un intervento sistematico contro l'evasione fiscale che ne riduca in tempi brevissimi l'impressionante ammontare. In particolare ad attuare una riforma fiscale in senso federale tenendo conto della necessaria perequazione tra Regioni con diverso grado di sviluppo. Tale riforma deve essere inserita nella più generale riforma delle autonomie in direzione di un federalismo con l'obiettivo di pervenire alla titolarità di tributi propri. In tale prospettiva va considerata la soppressione di Ilor, Iciap, contributi sanitari e tassa sulla salute. Il sistema fiscale necessita di essere ridefinito nel suo complesso superando la *minimum tax* con forme controllate e chiare di accertamento in adesione ed escludendo ipotesi di interventi generalizzati che non consentono di distinguere la peculiarità delle singole posizioni. Va ridefinito il rapporto tra imposte dirette sul reddito, imposte indirette e imposte sul patrimonio; di conseguenza deve essere rivisto e razionalizzato il coacervo di agevolazioni;

lo strumento fiscale riformato dovrà contribuire al rilancio di investimenti, anche con coinvolgimento di privati, con particolare attenzione allo sviluppo del Mezzogiorno e con l'obiettivo privilegiato di favorire interventi di politica industriale ed energetica con obiettivi di risanamento ambientale e di recupero dei beni archeologici e artistici incrementando l'occupazione in termini sostenibili. In particolare lo strumento fiscale dovrà essere utilizzato per incentivare l'introduzione di tecnologie non inquinanti e per determinare l'allocazione delle risorse in chiave ecologica mediante l'introduzione di opportune tasse ecologiche e di scopo a parità di gettito compensate da una riduzione del prelievo sul reddito da lavoro dipendente;

a riformare la pubblica amministrazione secondo il criterio della responsabilità di spesa, con vincoli di bilancio e, quando possibile, con la facoltà di gestire entrate proprie. L'obiettivo dovrà essere quello di stimolare sinergie tra pubblica amministrazione e iniziative private, con particolare attenzione al mondo del volontariato;

ad intervenire nel campo degli appalti pubblici per pervenire ad un quadro normativo, secondo i principi della libera concorrenza tra imprese stabiliti dal trattato di Maastricht e normati nelle relative direttive europee, che sia ad un tempo certo, trasparente e concorrenziale, con l'obiettivo primario di privilegiare gli interventi per la valorizzazione del patrimonio ambientale e della tutela e conservazione dei beni culturali ed archeologici;

a prevedere, con particolare attenzione allo sviluppo delle regioni economicamente svantaggiate, il sostegno alla innovazione tecnologica della piccola e media impresa;

ad assumere la tutela e la valorizzazione del territorio come bene limitato, non ripetibile e di comune interesse, intervenendo a sostegno di una pianificazione urbanistica rinnovata nel rispetto di regole certe e trasparenti, per una riqualificazione complessiva delle nostre città, dal recupero dei centri storici al risanamento delle periferie;

a promuovere una politica del diritto alla casa che soddisfi le esigenze primarie degli strati più poveri della popolazione e recuperi per tutti il vasto patrimonio edilizio non utilizzato a fini abitativi;

a promuovere, nella piena tutela dei diritti dei lavoratori, una gestione del mercato del lavoro che superi l'emergenzialità praticata dal Governo e razionalizzi gli interventi, gestisca con vincoli di bilancio gli stanziamenti per ammortizzatori sociali, preveda, a fronte di sussidio per non occupati, la possibilità di lavoro interinale o socialmente utile. Va ridisegnata la possibilità di gestione dei tempi di vita e di lavoro anche attraverso la riduzione di orario su scala europea a parità di salario. Va rivista la normativa sulla cassa integrazione rendendo possibile la scelta tra questa ed i contratti di solidarietà; va tenuta rigorosamente ferma la relazione tra retribuzione pensionistica e contributi versati;

a riformare il sistema previdenziale garantendone l'equilibrio finanziario complessivo e la conseguente certezza di diritti per i cittadini. Normative, tassi e trattamento devono essere omogeneizzati assicurando un tasso di rendimento medio compatibile con la quota di prodotto interno lordo che si intende attribuire al settore. Va abolito il vincolo dell'età pensionabile rigidamente fissato a 65 anni consentendo ai singoli una flessibilità di anticipo o ritardo del momento pensionabile con il solo vincolo della equivalenza tra contributi e benefici;

il calcolo della retribuzione pensionabile dei lavoratori giovani dovrà essere indicizzato sulla base della crescita del reddito medio procapite intervenuto nell'arco della vita lavorativa;

le pensioni saranno indicizzate al reddito prodotto. Solo da un tale riordino deriverà la possibilità di dare spazio a fondi pensione integrativi;

a riformare la Sanità in senso federale mediante l'attuazione dei seguenti punti:

- ridefinizione delle regole a vantaggio dei fruitori e non dei soggetti produttori;

- ampliamento dell'autonomia e della responsabilità delle Regioni a cui competeranno sia l'autonomia impositiva sia l'onere dell'erogazione dei servizi. Ciò potrebbe avvenire tramite una fiscalizzazione strutturale dei contributi sanitari sostituiti da una imposta di valore aggiunto di impresa su base regionale;

L'obiettivo è quello di una possibilità di governo e di controllo dell'autorità pubblica che, attraverso interventi già sperimentati positivamente in Paesi della comunità europea, veda i medici di base legati ad una responsabilizzazione budgettaria e le USL assolvere a compiti di corretta erogazione di servizi ai soggetti fornitori;

a programmare interventi sostanziali per il potenziamento degli Uffici Giudiziari, resi necessari dallo stato ormai prolungato di carenze strutturali di organico e di mezzi;

ad intervenire di sostegno all'agricoltura con particolare riguardo alle metodiche a minore tasso di inquinamento e ad una seria promozione dell'agricoltura biologica. Più in generale vanno promosse le attività compatibili con i cicli di rigenerazione delle risorse, delle materie prime e del patrimonio ambientale, realizzando una reale riconversione ecologica dell'economia, tra l'altro settore potenzialmente ricco di possibilità di lavoro e di occupazione, ricorrendo alla detassazione degli interventi in tali settori;

ad interventi di sostegno delle attività di volontariato nei vari settori (sociale, ambientale) che costituiscono una risorsa dell'intera comunità nazionale, fino ad ora totalmente sottostimata;

impegna infine il Governo al recepimento delle direttive europee in forme e tempi diversi da quelli consueti, che hanno visto più volte l'Italia condannata per inadempienza dai Tribunali internazionali.

Conseguentemente invita il Governo a ritirare il Documento di programmazione economico-finanziario nella attuale stesura e a riproporlo al Parlamento modificandolo nel senso delle considerazioni qui espresse.

6-Doc. LVII, n. 1.5

ROCCHI

Ha facoltà di parlare il relatore.

GRILLO, relatore. Signor Presidente, desidero ringraziare i colleghi senatori che con i loro interventi hanno voluto arricchire il dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Li ringrazio tutti, anche coloro che con accenti critici hanno messo in rilievo, dal loro punto di vista, le carenze, le contraddizioni e le incongruità del documento in esame.

In questa mia replica, signor Presidente, mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni in relazione ad aspetti che ritengo sia assolutamente necessario chiarire. Il senatore Debenedetti all'inizio del proprio intervento ha detto che per taluno dei Gruppi parlamentari presenti in quest'Aula (faceva riferimento al Gruppo Forza Italia) la campagna elettorale non è mai finita. Devo dire che certi accenni al catastrofismo che sono riecheggiati mi inducono a pensare che nella mentalità di qualcuno vi è anche il pensiero che se le cose vanno male alla fine non si è neppure scontenti.

Per quanto riguarda il problema delle preoccupazioni internazionali e della scarsa credibilità che avrebbe questa compagine governativa, insieme ai motivi che generano la diffidenza dei mercati, credo che dobbiamo chiarire un aspetto fondamentale. Se la scarsa credibilità dipende dal fatto che i mercati non ritengono l'attuale Governo in grado di condurre in porto una manovra severa, improntata a criteri di coerenza rispetto alle politiche di rigore avviate nel 1992, allora tutti coloro che si riconoscono su questa linea (mi riferisco ai senatori Rocchi, Caponi e Mantovani) a mio giudizio anziché insistere - come hanno fatto ieri - per il ritiro del Documento di programmazione economico-finanziaria, avrebbero dovuto chiedere al Governo (non è mio compito suggerire come si fa l'opposizione) una accelerazione nella presentazione della manovra. Come ho già evidenziato, questa mattina non stiamo discutendo sulla legge finanziaria, sui provvedimenti di accompagnamento o sul bilancio dello Stato, ma su un Documento di programmazione al cui interno sono affrontate e trattate tutte le materie previste dalle norme di riferimento.

Per quanto riguarda la questione dell'occupazione, il senatore Caponi nel proprio intervento ha un po' ironizzato riferendosi alle questioni che avevo affrontato e chiarito nel mio intervento in Commis-

sione. Non ho nulla da nascondere: la mia opinione è quella che ho già espresso. Ci troviamo in una situazione nella quale il *trend* occupazionale nel nostro paese si è invertito e questo è avvenuto dopo molti anni in cui il *deficit* occupazionale ha registrato un maggiore utilizzo della cassa integrazione e una perdita di lavoro nel sistema produttivo considerato nel suo insieme.

È merito del presidente del Consiglio Berlusconi avere fatto questo? Secondo me, non è un suo merito; l'unico merito che egli ha - e questo per onestà dobbiamo riconoscerlo - è di avere creduto prima degli altri alla capacità di ripresa del nostro paese, capacità confortata da riscontri reali costituiti dai parametri che abbiamo di fronte: l'aumento delle esportazioni, l'aumento della domanda interna, l'aumento dell'occupazione e il miglioramento della bilancia dei pagamenti che - come è stato già ricordato - passerà da meno 30.000 miliardi a più 34.000 miliardi. Quindi in 12 mesi il nostro paese sta realizzando una grande *performance* a livello economico-finanziario.

Non mi dilungo sulla proposta della tassa patrimoniale avanzata dal senatore Caponi. Non me ne vorrà ma avevo parlato di opzione ideologica perchè mi pare che essa sia il retaggio di una cultura che i comunisti da sempre hanno portato avanti. Ritengo che l'adozione di un simile provvedimento non risolverebbe alcunchè.

Al senatore Carpenedo, che a nome del Gruppo del Partito popolare italiano ha presentato un documento alternativo, vorrei far presente quanto è già stato chiarito in Commissione. Si sostiene - come del resto ha già dichiarato il collega Tapparò - che la manovra punta molto sul settore delle pensioni, rimanendo però nel vago perchè nel dettaglio non vi è l'articolazione della tipologia degli interventi. Questa è una scelta metodologica che dovrebbe essere apprezzata dalle Commissioni. Si dice infatti che quantitativamente il risparmio previsto è di 18.000 miliardi; nel merito, promuoviamo una consultazione delle categorie dei lavoratori interessati e delle rappresentanze sindacali, cioè decidiamo insieme. Non si tratta quindi di una velleità di decisionismo ma un processo decisionale che deve coinvolgere i diretti interessati.

Il senatore Carpenedo ha ricordato che siamo ancora lontani da Maastricht. Sia lui che il senatore Secchi ci hanno ricordato che la manovra proposta prevede un rallentamento. In proposito sono tentato di fare una battuta: spero che anche il fatto di trovarci indietro oggi rispetto ai parametri prefissati non venga addebitato a questo Governo, e in particolare al presidente del Consiglio Berlusconi, perchè non credo che si tratti di una sua colpa.

Vi è poi un aspetto tecnico, non politico, che il senatore Carpenedo ha toccato nei cinque punti presentati, ripreso poi con puntualità dal senatore Secchi: lo scostamento del saldo netto da finanziare rispetto all'importo del fabbisogno programmatico. Non vi è dubbio che sia così, ma i colleghi che hanno un minimo di esperienza di ciò che accade nella gestione del bilancio del nostro paese sanno che abbiamo a che fare con una pubblica amministrazione, con una burocrazia le cui lentezze procedurali purtroppo producono la quantità di residui passivi che siamo abituati ad avere. Certo, vorrei che i colleghi non dimenticassero lo sforzo compiuto l'anno scorso con l'approvazione della legge n. 493, che affida al CIPE il potere di revocare stanziamenti di cui venga accer-

tata la non eseguibilità per destinarsi ad altri interventi che possano, invece, essere messi in cantiere. Se il Governo utilizzerà questo strumento, a mio giudizio lo scostamento del saldo netto da finanziare dal fabbisogno programmatico potrà essere molto inferiore e quindi si potrà soddisfare anche un'esigenza rappresentata dai colleghi del Gruppo del Partito popolare italiano.

Rivolgendomi simpaticamente al senatore Carpenedo, vorrei aggiungere una breve considerazione in merito al punto 4, laddove si propone di assegnare al Governo il potere di elevare le aliquote qualora le entrate *una tantum* dovessero rivelarsi sottostimate: vi leggo la calligrafia dell'ex ministro Andreatta, che per la verità lo ha sempre sostenuto senza però mai riuscire a realizzare tale proposito.

Il collega Mantovani ha ricordato, oltre alle preoccupazioni inerenti il taglio sulle pensioni, l'insufficiente attenzione riservata al Mezzogiorno. Non voglio occupare spazi propri del collega Pagliarini, che è il Ministro delegato, ma devo dire che, viceversa, proprio nel provvedimento collegato - che segue una logica secondo cui il Mezzogiorno non è più una parte del sistema bensì rientra in quest'ultimo a tutti gli effetti per cui l'approccio sulle aree sottosviluppate deve essere organico, sistematico - l'impegno del Governo è molto visibile e presente. L'impegno è quello di allocare i finanziamenti necessari coniugandoli con i flussi che verranno dalla Comunità economica europea o facendo riferimento ai fondi strutturali che rientrano nel negoziato comunitario.

Mi sembra che abbia ragione il collega Dujany quando ricorda che la gestione della sanità dovrebbe essere affidata alle regioni garantendo ad esse maggiore discrezione ed autonomia. Del resto anch'io avevo in qualche modo ricordato questo impegno.

Il collega Tapparo ha ironizzato sulla questione del piatto forte, la manovra sulle pensioni. Personalmente ho il vizio di avere grande rispetto delle cifre e non v'è dubbio, lo ripeto, che l'obiettivo più importante che si propone questa manovra è proprio quello di incidere nei settori previdenziale e assistenziale. Stupisce che il collega Tapparo voglia ricercare linee di politica industriale in un documento che deve riguardare logiche di programmazione macroeconomica. Certamente egli avrà soddisfazione allorquando sarà presentato il disegno di legge finanziaria.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue GRILLO, relatore). Per quanto concerne alcune puntuali osservazioni del collega Secchi, nego intanto che sia esatta l'affermazione secondo cui questo Documento rappresenta una linea di arretramento rispetto all'azione di risanamento avviata dai Governi Amato e Ciampi. Questo non è vero. Ho ricordato nella mia relazione, senza recuperare spunti polemici, che l'azione di risanamento è stata realizzata dal Governo Ciampi e che comunque tale azione si è dimostrata in parte velleitaria. Le cifre contenute nel Documento di programmazione economico-

finanziaria di questo Governo, recanti la firma del ministro Dini, non possono essere nè sottovalutate ne considerate in modo superficiale poichè rappresentano un'ipotesi di manovra seria e pesante che a giusto titolo può essere considerata tale da recuperare il meglio della politica di rigore avviata nel 1993.

Il collega Secchi sa che l'ulteriore aggravio derivante dalla sentenza della Corte costituzionale per quanto riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria non è responsabilità di questo Governo. Stupisce allora la reiterata richiesta di ritirare tale Documento giacchè abbiamo chiarito ieri cosa sarebbe accaduto nel caso in cui il Governo lo avesse fatto. Non è vero che i Ministri non sappiano dove operare i tagli alla previdenza. Il fatto è che, come ricordato, si vuole concertare questi tagli in modo da giungere ad una soluzione che possa essere apprezzata dai diretti interessati, quindi dai rappresentanti delle varie categorie.

Credo che l'accusa di eccessivo gradualismo ai fini del rientro del debito non possa essere registrata senza una risposta. Non è così: con la manovra ipotizzata si riprende in modo serio e organico la strada del rigore, proprio per fare quello che richiamava il senatore Secchi. Il Libro bianco di Jacques Delors rappresenta un'indicazione che ha trovato consenziente il precedente Governo. In sede comunitaria abbiamo discusso delle linee portanti del Libro bianco alla luce dell'esperienza del Governo Ciampi. Ritengo che l'ipotesi delineata dalla presente manovra, di realizzare cioè una politica di rigore e di avviare una politica di investimenti pubblici e privati per dotare il nostro sistema produttivo delle necessarie infrastrutture, si sposi con la richiesta del collega Secchi di un ammodernamento del sistema produttivo che vada al passo con la realtà europea e internazionale.

Del resto, l'impegno rinnovato di avviare l'alta velocità altro non è che la declinazione precisa e puntuale di quanto poco fa ho detto.

Certo, per quanto concerne le imposte dirette, che rappresentano una questione ogni tanto ricorrente nelle osservazioni del ministro Tremonti, non vi è dubbio che una gestione radicale di questo indirizzo potrebbe portare ad una produzione di inflazione; ma io non credo che questa sia l'intenzione del Governo. Ritengo piuttosto che il Governo abbia preso atto che, mentre c'è stato, in questi anni, un allineamento dell'imposizione fiscale, con riferimento alle imposte dirette, alle medie europee, questo allineamento non esiste ancora, se si fa riferimento soprattutto alla Francia e alla Germania, per ciò che concerne l'imposizione indiretta. Quindi, come obiettivo da raggiungere, credo che ci sia spazio in quella direzione.

Non credo che esistano nel documento tracce di un'insofferenza del Governo sull'indipendenza della Banca d'Italia, che credo questo Governo intenda rispettare.

Per concludere, circa il rilievo in forza del quale nel Documento di programmazione economico-finanziaria c'è troppo poco di Mezzogiorno e si discute troppo poco di aree di declino industriale, ritengo che tale rilievo sia improprio per due motivi.

Sul Mezzogiorno ho già detto che c'è un'appostazione di risorse che dovrebbe essere più che soddisfacente per accompagnare, in termini

di cofinanziamento, le risorse dei fondi strutturali provenienti dal negoziato del luglio 1993.

Sulle aree di declino industriale, non me ne vorrà il senatore Secchi, ma nel decreto che è già passato al vaglio di quest'Aula c'è la proposta di estensione della legge n. 44 del 1986 proprio alle aree di declino industriale del Nord; aggiungo (così credo che anche il senatore Secchi sarà soddisfatto) che il Consiglio di Stato la scorsa settimana ha espresso parere favorevole sul decreto applicativo della legge n. 236 del 1993 (nota come legge Borghini) sull'occupazione che, al suo articolo 1, mette a disposizione, per gli interventi nelle aree di declino industriale del Nord, 270 miliardi da affidare alla GEPI e alle società di reindustrializzazione a livello regionale.

Quindi, c'è una strategia che prosegue e che va incontro non solo e non tanto alle aree di sottosviluppo del Mezzogiorno ma anche alle aree che hanno registrato pericolose flessioni occupazionali nel Nord del nostro paese.

Termino, signor Presidente, con queste osservazioni. Credo di non aver soddisfatto tutte le esigenze emerse dal dibattito, perchè sicuramente ho trascurato alcuni rilievi che forse meritavano di essere ripresi, ma nell'economia dei tempi che mi sono stati concessi ho ritenuto di dover riprendere solo le cose che mi parevano, dal mio punto di vista, le più importanti, le più meritevoli di essere in qualche modo puntualizzate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **PAGLIARINI**, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato interventi validi sul piano tecnico e anche stimolanti sul piano operativo e ringrazio tutti i colleghi intervenuti.

In replica, oltre a quello che ha detto il relatore Grillo, vorrei aggiungere qualche cosa che mi sembra veramente importante e che mi auguro sarà tenuta presente quando tra poco bisognerà votare.

La prima cosa che dobbiamo ricordare tutti veramente è quali sono i tre obiettivi che si è posto il Governo; credo che almeno su questi tre obiettivi siamo tutti d'accordo e ve li ricordo velocemente.

Il primo obiettivo è quello di non superare, nel 1994, il *deficit* previsto dal Governo Ciampi che, dopo l'effetto della congiuntura, è diventato pari a 154.000 miliardi; il tendenziale è superiore, dobbiamo scendere e rispettare questo obiettivo di *deficit* appunto per il 1994.

Il secondo obiettivo, che è veramente molto severo, è quello di raggiungere, per il 1995, un saldo primario che sia pari al 2 per cento del prodotto interno lordo; non è mai successo, nella storia della Repubblica, che si raggiungesse un 2 per cento di primario. Questo è un obiettivo molto severo e quindi alle richieste di essere ancora più duri rispondo che (chi mi conosce sa che io tendenzialmente sarei stato molto più deciso) sarebbe stato veramente un problema esserlo: l'obiettivo del 2 per cento per il 1995 è severissimo.

Il terzo obiettivo è quello di chiudere l'anno 1996 con un rapporto debito pubblico-PIL inferiore a quello del 31 dicembre 1995. Ebbene, se

prendete tutti i Documenti di programmazione economico-finanziaria degli ultimi anni, vi accorgete che questo obiettivo, che è chiamato di stabilizzazione, viene sempre spostato di un anno. Noi qui abbiamo dichiarato di voler confermare l'obiettivo dell'anno scorso, però, per l'anno passato, esso era fissato al terzo anno e noi, invece di spostarlo di un anno, cioè al 1997, l'abbiamo tenuto fermo al 1996 e l'impegno del Governo è di raggiungere la stabilizzazione entro il 31 dicembre di tale anno. Alla fine del 1996, il rapporto debito pubblico-PIL deve essere inferiore a quello del 31 dicembre 1995. Credetemi, si tratta di obiettivi molto severi e molto ambiziosi; fare di più, probabilmente, avrebbe bloccato lo sviluppo.

Vorrei poi dire al collega Mantovani che non è assolutamente vero che all'interno del Governo vi è qualcuno che pensa di pagare il debito pubblico con l'inflazione. Al contrario, tutte le energie del Governo sono indirizzate a controllare l'inflazione, in presenza dello sviluppo che c'è e che è già avvertito e che - come voi sapete - genera invece inflazione. L'obiettivo del Governo è proprio quello di bloccarla e su di esso sono puntati tutti i nostri sforzi.

Un altro elemento che debbo sottolineare, e che moltissimi interventi hanno dimenticato, è l'eredità negativa con cui questo Governo ha dovuto fare i conti. A pagina 105 del Documento è riportato l'elenco del rapporto debito pubblico-PIL dal 1986 fino ad oggi, nonché il dato tendenziale. L'unica misura per giudicare effettivamente i risultati delle politiche economiche dei Governi è questa. I numeri infatti non imbroglia, da essi viene sempre fuori la verità, due più due fa quattro in qualsiasi paese del mondo. Ebbene, ricordatevi che per restare nell'Unione europea e rientrare nel progetto della moneta unica europea questo rapporto deve essere del 60 per cento. Nel 1986 vi eravamo abbastanza vicini (88,7 per cento), ma poi esso ha registrato un incremento terribile: alla fine del corrente anno, esso raggiungerà il 123,9 per cento, ossia sarà ben oltre il doppio del massimo consentito e questa è la situazione che noi abbiamo ereditato da chi ci ha governato sinora. Ripeto, siamo oltre il doppio del massimo consentito e questa è una cosa terribile e vi posso assicurare che governare in questa situazione non è per nulla agevole. Questo dato bisogna tenerlo presente sempre ed io voglio dirvi come stanno veramente le cose.

Si parla sempre di debito; ebbene, le passività che noi abbiamo ereditato dai dilettanti che hanno amministrato il paese non sono costituite soltanto dai 2 milioni di miliardi dei BOT e dei CCT, bensì ammontano a 5 milioni di miliardi. Infatti, ai 2 milioni di miliardi di BOT e CCT dobbiamo aggiungere i circa 3 milioni di miliardi di debito pensionistico. La gente infatti ha pagato i contributi sociali tutta la vita, è andata in pensione, ha maturato un credito verso le generazioni future e queste debbono pagarlo. Ma questo è un debito esattamente come quello dato dall'emissione dei BOT e dei CCT, quindi il totale è di 5 milioni di miliardi.

Ovviamente, parlare di debiti e basta non ha senso perchè se uno qualsiasi di voi va in banca e chiede all'istituto di credito di prestargli un miliardo e questo gli concede il prestito, quando esce in strada ha debito di un miliardo verso la banca, però non si spara perchè in tasca ha anche il miliardo che gli hanno versato. Parlare quindi di debiti non

ha senso, mentre ha senso parlare di patrimonio. Ma qual è il patrimonio che abbiamo ereditato? Ebbene, se al passivo abbiamo circa 5 milioni di miliardi, all'attivo non vi è praticamente nulla perchè non dimenticate che abbiamo finanziato la solidarietà e la spesa corrente con il debito pubblico: il conto lo presenteremo ai nostri figli. All'attivo abbiamo, grosso modo, circa 200.000 miliardi, che è il valore stimato delle partecipazioni statali, ad essere generosi, e circa 800.000 miliardi, che è il valore attuale dei terreni e dei fabbricati posseduti dallo Stato. Pertanto, il debito netto è di circa 4 milioni di miliardi. Quello che voglio dire è che gestire il paese in questa direzione è veramente difficile. Vi prego di credermi: tutti noi saremmo veramente felici se potessimo, come molti di voi hanno chiesto, aumentare le pensioni (salvo quelle fasulle dei famosi ciechi che guidano le automobili e che sono state generosamente concesse in passato). Saremmo veramente felici di aumentare la spesa sanitaria del nostro paese che è la più bassa, in Europa, in percentuale rispetto al prodotto interno lordo. Saremmo veramente felici di aumentare la spesa per la giustizia e di fare investimenti nelle regioni più svantaggiate; saremmo felici di aumentare gli stipendi dei dipendenti pubblici e di ridurre il costo del denaro. Ma in questa situazione, i soldi dove li troviamo? È bello affermare la necessità di spendere di più per la sanità: possiamo anche farlo, ma poi? E dove troviamo i soldi?

CAPONI. E la patrimoniale, Ministro?

PAGLIARINI, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Riconosco che è una possibilità, ne abbiamo proposte anche altre in alternativa. Quello che è importante è che tutti i parlamentari ed il paese si rendano conto che la situazione è veramente di emergenza, non chiediamo la luna, ma che si tenga presente tale situazione.

Oltre a questa drammatica eredità, ne abbiamo ricevuta un'altra, forse meno terrificante, che comporta però effetti sul piano concreto perchè blocca in parte l'operatività del Governo. Mi riferisco ai circa 60 decreti-legge del precedente Governo che ci siamo trovati a gestire; un decreto-legge rimane in vigore per due mesi e, dunque, ce ne è uno al giorno: ciò assorbe tante risorse e tempo al Governo. Ho parlato solo di 67 decreti-legge, senza citare gli altri che non sono stati convertiti in legge e sui quali non è avvenuta alcuna sanatoria ma che hanno dispiiegato effetti economici che ora dobbiamo gestire in qualche modo. Inoltre non è vero, come ha affermato il collega Fardin, che c'è disinteresse per il Mezzogiorno: è vero invece che il Governo mostra disinteresse per le vecchie politiche assistenziali. Il nostro approccio è diverso ed è descritto con molta chiarezza nel Documento al nostro esame nel capitolo dedicato alle politiche di coesione, scritto tenendo ben presenti i regolamenti comunitari. Come si afferma nel testo, la Comunità europea ci deve dare 1.100 miliardi per progetti precedenti addirittura il 1988, purchè si inviino i rendiconti; nessuno sinora si era attivato in tal senso, mentre noi ci siamo mossi, utilizzando le prefetture ed abbiamo già incassato 185 miliardi. Ciò dimostra la situazione di estrema disorganizzazione che abbiamo dovuto gestire; a coloro che hanno sollevato il problema, voglio confermare che le entrate straordinarie riducono lo *stock*

di debito senza toccare il *deficit*, mentre in passato - come si può anche analizzare nella tabella relativa all'analisi dei movimenti del debito del settore statale - c'erano delle uscite ordinarie che aumentavano il debito, senza intaccare il *deficit*, tipo le perdite su cambi. Consentitemi perciò di affermare che nel provvedimento al nostro esame sono previsti anche interventi improntati alla trasparenza e che presentano novità tecniche.

In tale situazione la strategia del Documento di programmazione economico-finanziaria è chiara: ci siamo posti i tre obiettivi di cui prima ho parlato e che tutti siamo d'accordo nel voler raggiungere. Qualcuno ha suggerito di utilizzare la patrimoniale: è una possibilità tecnica che abbiamo scartato, individuando altre possibilità tecniche, descritte molto chiaramente nel Documento. Voglio ricordarvene alcune particolarmente significative.

In primo luogo è necessario avviare, in modo consensuale ed attraverso il rigoroso rispetto dei meccanismi previsti dalla Costituzione, un processo di decentramento dello Stato in senso federale. Non si tratta di ideologia: dare una diversa organizzazione amministrativa allo Stato ci consentirà di ridurre gli sperperi e di raddrizzare i conti dello Stato. Il discorso non è quindi ideologico, ma tecnico.

In secondo luogo occorrerà avviare un processo di trasferimento alle regioni e agli enti locali di effettive responsabilità nell'erogazione dei servizi pubblici fondamentali e nel finanziamento degli stessi. In breve, si tratta del federalismo fiscale e questo discorso vale ovviamente per tutti i settori, quindi anche per la sanità cui aveva fatto cenno il collega Dujany.

In terzo luogo vogliamo modificare e ristrutturare il sistema pensionistico: ne ha parlato il senatore Manconi. Certo, non vogliamo avere il 100 per cento a capitalizzazione, ma, come avviene in quasi tutto il mondo, una grossa fetta del sistema pensionistico deve basarsi sulla capitalizzazione: siamo consci che questo richiederà sacrifici, ma dobbiamo farlo per non continuare nella politica di addossare ai nostri figli e ai figli dei nostri figli i debiti della presente generazione e di quelle che ci hanno preceduto.

Si prendono inoltre impegni sul liberalismo. Non possiamo avere uno Stato che funzioni se non favoriamo la concorrenza e la libera iniziativa imprenditoriale. Nel Documento c'è scritto che questo significa in particolare - «l'attuazione di una efficace legislazione *antitrust*». Questo è scritto nel documento del Governo e quindi c'è l'impegno del Governo a presentare una legge *antitrust*.

C'è anche scritto (mi sembra davvero importante e non riesco a capire come si faccia a criticare e non essere d'accordo) che «bisogna propiziare la nascita e lo sviluppo di nuovi protagonisti del mercato finanziario»: questo vuol dire fondi pensione e borse per le piccole e medie imprese, progetto sul quale stiamo già lavorando con un collegamento telematico in tutta Europa.

Infine, abbiamo scritto, e quindi siamo vincolati a raggiungere questo obiettivo, che «è necessario ridefinire la linea di demarcazione tra il settore pubblico ed il settore privato nella gestione dell'attività economica, attraverso la realizzazione del principio secondo cui tutte le attività per cui non esiste una impossibilità del settore privato ad interve-

nire devono essere lasciate alle gestioni del settore privato». Abbiamo 400 anni di storia economica che dimostrano che con la concorrenza le cose funzionano bene, i prezzi sono più bassi e la soddisfazione degli utenti è maggiore.

Per questi motivi devo chiedervi di votare la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai colleghi Tabladini, Maceratini, La Loggia, Palombi e Boroli, che il Governo ritiene la migliore tra quelle presentate. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione.

FARDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FARDIN. Signor Presidente, annuncio subito il voto contrario del Gruppo Progressista-PSI al Documento di programmazione economico-finanziaria. Le ragioni sono state sostanzialmente già espresse nell'intervento di questa mattina.

Pur condividendo gli obiettivi espressi dal Ministro, vale a dire la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, il raggiungimento di un saldo primario del 2 per cento, che è sicuramente importante conseguire per il 1995, e una stabilizzazione al 2 per cento del tasso d'inflazione, pur essendo d'accordo sulla necessità di raggiungere questi obiettivi, non riteniamo chiaramente impostati gli strumenti per arrivarvi.

Noi riteniamo che le manovre con le quali si prevedono 46.000 miliardi per il 1995, 56.000 miliardi per il 1996 e 87.000 miliardi per il 1997 si basino, sia dal lato delle entrate che da quello delle spese, su interventi per molti aspetti difficilmente realizzabili. Infatti le maggiori entrate previste si basano su proventi che non sono ordinari, ma straordinari e quindi difficilmente ripetibili nel corso del triennio. Le spese invece si basano sostanzialmente su tagli nei settori della previdenza e della sanità che probabilmente non sono sopportabili dal sistema previdenziale ed assistenziale. I calcoli fatti da istituti specializzati dimostrano che anche avviando la riforma del sistema previdenziale non sono possibili quei risparmi di spesa ipotizzati nel documento. Pertanto, il documento presenta ampi settori di incertezza che ne rendono poco credibile la manovra complessiva. Questi sono i motivi per cui il Gruppo Progressista-PSI annuncia il voto contrario esprimendo invece il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1.

TAPPARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo della Sinistra democratica esprime parere contrario rispetto al Documento di programmazione economica-finanziaria. Il no-

stro Gruppo ritiene. secondo quanto già illustrato nei due interventi che sono stati svolti dal nostro Gruppo, molto incerta la fattibilità degli obiettivi previsti dal Documento sia in termini quantitativi, sia nei tempi di attuazione, sia relativamente alla valutazione effettiva dei costi. Dal momento che parliamo continuamente di mercato, è necessario pensare anche ad un mercato di riferimento rispetto ai costi sociali che determinano le scelte fatte con questo documento. Rispetto alle affermazioni del collega Grillo che parlava di un «piatto forte sulle pensioni» e alle affermazioni del Ministro, secondo le quali la manovra si basa e si incardina intorno ad un «intervento pesante sulle pensioni», non possiamo tralasciare le determinazioni che ne scaturiscono, al di là della fattibilità sia temporale che quantitativa rispetto agli obiettivi previsti dal documento.

La parola che ho usato per definire la miscela che risulta da un esame del Documento è «marmellata», una marmellata tra liberismo, privatizzazioni, proposte di deregolamentazione che certamente offrono uno scenario molto incerto, la cui unica certezza è rappresentata dagli alti costi sociali.

Per tali motivi rinnovo il voto contrario del Gruppo della Sinistra democratica alle proposte di risoluzione n. 2 e il voto favorevole invece alla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica e Progressisti-Federativo*).

PALOMBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBI. Signor Presidente, il Gruppo del Centro cristiano democratico voterà a favore del Documento della maggioranza, al quale abbiamo contribuito perchè riteniamo che anche in questo caso il risanamento della finanza pubblica è l'obiettivo principale sia della maggioranza che del Governo.

Riteniamo che questo obiettivo principale possa essere perseguito attraverso il contenuto del documento prevedendo, tra l'altro, un'attenta politica delle privatizzazioni, una ristrutturazione e un decentramento della spesa pubblica, una maggiore solidarietà nei confronti dei più deboli e una nuova politica per il Mezzogiorno, un aspetto al quale si fa riferimento precipuamente nel documento.

Nel corso del dibattito si è cercato di presentare la manovra economica indicata dal documento come una manovra più lieve, meno rigorosa rispetto agli interventi dei Governi Amato e Ciampi. Tutto ciò è facilmente smentibile alla luce delle semplici considerazioni in base alle quali, se è vero che la manovra di Ciampi aveva un contenuto più elevato rispetto al dato contabile, è anche vero che lo stesso Governo recuperava in parte con la manovra l'errore gravissimo di aver difeso una parità monetaria non più realistica, tra l'altro seguendo una politica rigida della Banca d'Italia di cui Ciampi all'epoca era il Governatore.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(Segue PALOMBI). Riteniamo di superare nell'efficacia dell'intervento l'impostazione del Governo Ciampi, perchè, se questo Governo si muoveva su una linea conforme agli obiettivi di Maastricht, è anche vero che, portando come conseguenza di una certa impostazione politica al blocco degli investimenti pubblici, faceva mancare l'effetto positivo della ripresa economica perchè, se ripresa economica c'è stata con il Governo Ciampi è soltanto per l'effetto positivo della svalutazione per quanto riguarda le esportazioni dei prodotti delle nostre imprese nazionali.

Allora non c'è dubbio che la strada tracciata è quella giusta; essa viene aiutata dall'effetto positivo di fiducia che c'è in tutto il mercato interno e verrà aiutata dalla ripresa degli investimenti pubblici che, in una congiuntura politica ed economica come questa, è in grado di provocare una ripresa del mercato.

Non abbiamo valutato fino in fondo il fatto che gli indici economici sono estremamente positivi e danno quindi un'elemento di ottimismo rispetto alla possibilità che la manovra economica contenuta nel documento possa essere una manovra reale. Infatti, le oscillazioni valutarie di questi ultimi tempi, non essendo legate ad alcun andamento negativo degli indici economici, sono sicuramente collegate a fenomeni speculativi e soprattutto ad alcune campagne di stampa ancora presenti in alcuni quotidiani e riviste internazionali.

Un altro elemento da valutare è che non ci sono proposte alternative credibili, forti e quindi possibili di attenzione. Noi abbiamo seguito nell'ambito della Commissione bilancio il dibattito e devo dire sinceramente che non è emersa, rispetto alla convergenza di tutti sulla necessità di una manovra rigorosa, una proposta alternativa in grado di competere con quella del Governo.

Le osservazioni marginali che sono state fatte sui tagli previsti nei settori delle pensioni e della sanità verranno rintuzzate grazie ad una procedura che il Governo ha deciso di attuare attraverso il confronto con le parti sociali. Non è stato considerato sufficientemente l'effetto positivo della valutazione dell'8 per cento per quanto riguarda il tasso sul debito pubblico, valutazione pessimistica e quindi di salvaguardia rispetto alla validità della manovra.

Signor Presidente, concludo il mio intervento sottolineando che occorre incidere più profondamente sugli elementi strutturali del debito pubblico e quindi in particolare sulla pubblica amministrazione. Pertanto, ritengo positiva a tale riguardo la provocazione dell'onorevole Andreatta. Per avere un risanamento più credibile dobbiamo metterci in condizioni di far gestire questo risanamento non soltanto da protagonisti politici nuovi (come sta avvenendo) ma anche da protagonisti burocratici nuovi, soprattutto se vogliamo che la macchina dello Stato e quella finanziaria funzionino meglio nel nostro paese.

RONCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete non approva il Documento di programmazione economico-finanziaria e pertanto voterà contro la proposta di risoluzione presentata dai senatori Tabladini, Maceratini, La Loggia, Palombi e Boroli, della maggioranza. Nel dibattito che si è svolto presso la Camera dei deputati e anche in questo ramo del Parlamento è stato evidenziato non tanto il carattere generico di questo Documento di programmazione quanto l'inadeguatezza dello strumento rispetto agli obiettivi indicati come fondanti della manovra economica da parte del Governo stesso, inadeguatezza sia dal lato delle entrate sia dal lato del taglio delle spese, per arrivare ad una stabilizzazione, sia pure in tempi diluiti rispetto a quelli programmati, del rapporto debito pubblico - prodotto interno lordo.

Sul versante delle entrate, la proposta di politica economica del Governo è vecchia ed ingiusta. Ripropone infatti maggiori entrate basate sostanzialmente sul condono edilizio e sul concordato fiscale. Si tratta non solo di una *tantum* ma anche di vecchie politiche economiche di Governi che non hanno certo brillato nè dal lato dell'efficienza nè da quello dell'efficacia delle politiche economiche. In ambedue i casi si tratta della dilapidazione per pochi soldi di un capitale di credibilità pubblica, di un capitale di legalità, che in futuro costerà molto di più sia alle casse dello Stato che al territorio e alla legalità del paese.

Per quanto riguarda la riduzione della spesa pubblica, il Governo parte dal presupposto che il taglio si debba concentrare su pensioni, sanità e assistenza, come se queste voci costituissero la gran parte della spesa pubblica del nostro paese (ma sappiamo che così non è), come se fosse quasi d'obbligo che, a fronte della necessità di contenere la spesa pubblica, si dovessero tagliare le prestazioni sociali ed esclusivamente queste. Poi, indicato l'obiettivo, si dichiara che viene affidato ad una commissione il compito di esaminare le modalità di realizzazione di questi tagli in direzione delle prestazioni sociali.

Anzitutto la spesa pubblica riguarda investimenti in opere pubbliche, sostegno alle imprese. Di questo invece non si parla, sostenendo che questi sono stanziamenti non solo intoccabili ma che vanno rafforzati. Dopo tanti richiami al mercato, si riscopre il ruolo dello Stato solo come sussidiario all'iniziativa di alcune grandi imprese e ad alcune iniziative in settori di intervento di opere pubbliche. In questo caso, invece, vi è modo di procedere ad una razionalizzazione e di affidarsi davvero ad una logica di mercato, risparmiando in investimenti che sono stati accelerati per opere inutili programmate dal vecchio regime, accelerate e rifinanziate da quello attuale. Si tratta di un importo pluriennale di 70.000 miliardi per le grandi opere pubbliche, in parte - lo ripeto - del tutto discutibili e sulle quali si potrebbe risparmiare.

Era stata avviata una riforma della pubblica amministrazione, della struttura dei ministeri, della struttura stessa della spesa pubblica. I vari ministri ed il Governo nel suo complesso si stanno muovendo - come è già stato autorevolmente denunciato - per bloccare questa riforma globale della pubblica amministrazione, comunque per non accelerarla, ed invece procedere all'occupazione di ogni spazio disponibile, creando an-

cora per questa via un modo per sprecare denaro pubblico e per bloccare un processo di razionalizzazione e una maggiore efficienza della spesa pubblica.

Infine, ma non per minore importanza, le spese militari non si toccano. Qualche contenimento, qualche limatura delle spese militari, ma decine di miliardi in meno per le pensioni sociali.

Quindi, si può e si deve fare di più per contenere la spesa pubblica ma certamente non con la scelta unilaterale di taglio della spesa pubblica nei servizi sociali, nella sanità, nelle pensioni e nell'assistenza. Anche in questo settore si possono ottenere recuperi di spesa attraverso processi di razionalizzazione e riforme, non con tagli socialmente iniqui ed inaccettabili ed in maniera così pesante.

Il Governo promette poi di interpretare e di favorire la ripresa economica, ma anche in questo caso ripercorre le vecchie strade del vecchio tipo di sviluppo. Non ha il coraggio di delineare una diversa, più efficace ed incisiva politica industriale e si ritorna alla vecchia logica dell'inquinamento il più selvaggio possibile al fine di tutelare interessi di corto respiro di questa o di quella azienda. A tale proposito, non può non sfuggire il decreto che vanifica la legge Merli sull'inquinamento delle acque come pessimo esempio di ritorno al vecchio, al peggio del vecchio regime, cioè all'idea di una libertà concessa agli inquinatori.

NATALI. È impossibile, stia tranquillo.

RONCHI. Eppure ci state riuscendo, su questi settori state tornando decisamente indietro. Non era mai accaduto di consentire una libertà di inquinamento come sta facendo con questo incredibile decreto un Ministro che si proclama dell'ambiente ma in realtà è degli inquinatori.

NATALI. Fate un esame di coscienza.

RONCHI. Posso farlo tranquillamente, ma tanti che protestavano dai vostri banchi contro l'inquinamento, contro le logiche degli inquinatori, oggi tranquillamente sostengono decreti e provvedimenti legislativi che vanno in senso contrario alle direttive comunitarie e che nessun paese civile d'Europa si sognerebbe mai di approvare. Mi riferisco ad esempio alla completa depenalizzazione dei reati di inquinamento delle acque. Oggi chi ruba una autoradio è soggetto ad una sanzione penale; ebbene, secondo il decreto Matteoli, chi riversa nelle acque sostanze anche tossiche e nocive è soggetto ad una semplice ammenda.

NATALI. Parliamo del sesso degli angeli.

RONCHI. Ma certamente, caro collega! Questi sono problemi veri, che stanno alla base della qualità dello sviluppo, della qualità delle politiche economiche, dei costi reali, cioè quelli strutturali, che riguardano l'intero sistema economico oltre che la salute e l'ambiente.

Si tratta di una logica di vecchia politica economica che non è in grado di proporre nè un efficace risanamento del debito pubblico nè una politica più equa e giusta come sarebbe necessario in un paese così sperperato, così percorso da profonde divisioni sociali. Questa manovra

non produce neppure gli effetti annunciati sull'occupazione. Non più un milione, ma 350.000 posti di lavoro, si dice, posti di lavoro attesi. Tuttavia, stanti queste premesse, stante il pericolo che vi sia un rialzo dei tassi di interesse, una ripresa dell'inflazione e quindi un aumento del costo del denaro, si rischia uno strangolamento di quella ripresa economica e produttiva che pure la congiuntura internazionale favorirebbe. Quindi anche per questa via si rendono ancor più incerti gli stessi pur timidi incrementi occupazionali.

Per queste ragioni, che sono di efficienza, di efficacia, di equità e di qualità della manovra proposta, il voto del nostro Gruppo sarà contrario alla proposta di risoluzione che reca la firma del senatore Tabladini ed altri e che sostiene il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti*).

CRIPPA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CRIPPA. Signor Presidente, senatrici e senatori, è stato affermato nel dibattito e nello stesso Documento di programmazione economico-finanziaria che siamo in presenza di una ripresa della produzione industriale. Lo si dice ormai da troppo tempo e certamente prima o poi questo avverrà. Per adesso la realtà delle famiglie italiane è aver sopportato e sopportare un forte aumento della disoccupazione, la diminuzione del potere d'acquisto, un aumento della pressione fiscale, il ridimensionamento delle prestazioni sociali.

Si è così prodotta una diminuzione del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie, tant'è che il 37 per cento segnala un peggioramento della propria situazione finanziaria, percentuale che sale al 47 per cento per le famiglie con più di quattro componenti. Per esse non ha prodotto vantaggi nè diretti nè immediati il recupero di profitti delle imprese e il miglioramento dei conti della pubblica amministrazione, il contenimento dell'inflazione che si è registrato nel 1993.

Al contrario, giustamente, la preoccupazione crescente sul futuro dell'occupazione - il tasso di disoccupazione è salito all'11,6 per cento - rende per queste famiglie il quadro sociale denso di insicurezze. Ai giovani in cerca di prima occupazione si è sommata una componente di disoccupati che tende a diventare maggioranza, derivante dall'espulsione di lavoratrici e lavoratori precedentemente occupati, rappresentati da capifamiglia portatori dell'unico reddito familiare,

Se questo rende acuto il disagio economico, drammatiche sono le conseguenze sociali. Alla roboante promessa elettorale di un milione di posti di lavoro in più, il Documento risponde con 350.000 in tre anni. E non poteva che essere così, visto che il documento ripropone la continuità ideologica, accentuata da una sfrenata volontà di liberismo, con le classiche ricette del vecchio sistema politico, per un sostegno al ciclo economico basato sul restringimento del mercato interno, del potere d'acquisto delle famiglie, sul permanere, tentando di allargarla, di una illegalità diffusa nei rapporti di lavoro e nel prelievo fiscale, su un ulteriore dimensionamento dei diritti e delle tutele sociali, sull'ampliamento

a fondo perduto di finanziamenti alle imprese senza alcuna finalizzazione e controllo, sull'assenza di una politica industriale ed agricola.

Sì, siamo contro l'ideologia e, conseguentemente, contro le scelte di merito prodotte da questo Governo, dalla maggioranza del Polo della libertà e di quello del buon governo, che intende continuare a far pagare chi già paga, mantenendo integri privilegi, evasioni ed elusioni.

D'altra parte, il preludio a questo Documento è stato significativo dell'ideologia e delle tendenze su cui si vuole operare: decreto salva-ladri e salva-corrotti, condoni.

Sanità e pensioni sono state messe sotto tiro, in modo particolare queste ultime, il cui ridimensionamento viene indicato come garanzia per buona parte delle entrate; e le pensionate e i pensionati dovrebbero sentirsi responsabili del fatto che l'età media di vita è aumentata e dovrebbero sentirsi responsabili di tutti i guai economici e finanziari del nostro paese.

Vedete, senatrici e senatori, esemplare è che si parla di accelerare l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni per tutti, di superare i 35 anni di contributi, di ridurre l'entità della pensione tacendo sulla separazione tra previdenza e assistenza e sul dovere di dare corso all'integrazione al minimo prevista dalla sentenza della Corte costituzionale.

Significativo è, altresì, che al centro delle entrate non sia posto il recupero graduale dell'evasione e dell'elusione fiscale, con l'individuazione di interventi seri atti ad ottenere risultati. Ma, anche qui, dove sta la coerente risposta alle promesse elettorali di meno tasse, oltre tutto a fronte del notevole incremento registrato della pressione fiscale? Si risponde - bontà vostra - che le tasse non saranno aumentate dal Governo, però si può pensare di farle aumentare agli enti locali se vogliono fondi per risolvere i loro problemi.

No, il paese ha bisogno ed aspetta ben altro. Aspetta un rilancio della nostra economia che salvaguardi e sviluppi l'occupazione, un reale risanamento del bilancio statale, un'effettiva autonomia politica e finanziaria degli enti locali. Ha bisogno di dotarsi di una politica industriale ed agricola, una politica di sviluppo per il Mezzogiorno e le aree economicamente più depresse, di costruire un fondo per l'occupazione tale da promuovere un piano di lavori socialmente utili, di rivedere l'attuale legge sull'orario di lavoro, operando per una sua riduzione a 35 ore settimanali a parità di salario.

Il paese ha bisogno di procedere alla confisca dei beni e dei patrimoni accumulati con atti illeciti, con Tangentopoli; all'istituzione, che si può bensì chiamare ideologica, di una tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze, in modo tale, caro senatore Grillo, da restituire il *fiscal drag* ai lavoratori dipendenti; all'eliminazione dell'ICI sulla prima casa; alla riduzione graduale delle attuali 200 tasse a 15-20; all'abbassamento dell'attuale entità della pressione fiscale.

Contemporaneamente alla riorganizzazione delle entrate fiscali, va condotta un'energica azione, che nel Documento non è prevista, per colpire sprechi, ruberie, spese clientelari, per ridurre drasticamente le spese militari.

Occorre ulteriormente orientare la spesa pubblica e individuare le risorse necessarie per una piena funzionalità della scuola pubblica, della giustizia e della sanità pubblica, affinché rimetta al centro della propria

iniziativa la prevenzione e veda aboliti i *ticket*. Occorre inoltre ripristinare l'autonomia politica e finanziaria degli enti locali.

Il paese non ha bisogno di sogni, ma di atti concreti. Il Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti per questo voterà contro, non accettando la rivoluzione operante, quella preannunciata e dichiarata dal Presidente del Consiglio di questo Governo, che si riduce (e il Documento di programmazione economico-finanziaria ne è una prova lampante) al polverone del cambiar tutto per non cambiare niente, salvo gli artisti, ma per suonare la musica del vecchio sistema politico, di cui, d'altra parte, molti sono stati piccoli e grandi elettori.

Il nostro operare rivoluzionario è un altro, è l'esatto contrario: cambiare gli artisti per cambiare la musica e questo per noi significa che, finalmente, si cominci a far fare sacrifici a tutti coloro che, nel nostro paese, non li hanno mai fatti e a garantire una vera solidarietà e una giustizia sociale. Questa è legittimazione vera del nuovo, per questo noi operiamo e lottiamo. E quanto sia difficile la lotta all'evasione fiscale, all'elusione, agli sprechi, alle ruberie, alle spese clientelari lo dimostra l'alzata di scudi, violenta e interessata, contro quei giudici che hanno iniziato le indagini nel campo fiscale, che non ha nulla a che vedere con Tangentopoli.

Questo lo sappiamo, ma, care senatrici e cari senatori, non ci arrendiamo, vogliamo che l'articolo della Costituzione che prevede che tutti i cittadini italiani paghino le tasse in modo progressivo rispetto al reddito che percepiscono sia attuato. Questa è la nostra lotta. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo e della Sinistra democratica*).

COSTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, la dichiarazione del Partito popolare va nella direzione dell'interesse superiore dello Stato e quindi della migliore proposta per un Governo della Repubblica che, in quanto tale, ha l'onore e l'onere di governare.

Pur tuttavia, prima ancora di entrare nel merito della nostra opinione, mi spiace dover rilevare quanto inopportuno la relazione programmatica si apra con un'intera parte dedicata ad una non meglio definita eredità negativa. Personalmente ritengo che le eredità o si accettano o non si accettano; a volte si accettano con il beneficio di inventario, ma non vi è un'eredità negativa nella misura in cui un Governo si insedia ed accetta di esercitare i suoi compiti e le sue funzioni.

Bene si sarebbe fatto, quindi, a dire che vi sono alcuni aspetti che è giusto che vengano considerati con attenzione da parte del Governo che si insedia perchè, se non vi fossero problemi, non saprei proprio a cosa sarebbe deputato lo stesso Governo. Ed allora sì che bisogna prendere atto che, in recenti periodi passati, Governi della Repubblica, sostenuti da forze democraticamente elette, hanno visto queste stesse forze mettere in discussione la propria esistenza e la propria consistenza elettorale pur di riuscire a restaurare lo Stato. Va dato certamente atto a questi Governi del grande senso di responsabilità dimostrato quando si è

trattato di assumere provvedimenti impopolari che hanno falciato l'elettorato dei partiti che li sostenevano. Dobbiamo riconoscenza a uomini di grande capacità, quali Guido Carli che, quando ricoprì l'incarico di Ministro del tesoro, non fu certamente nè un semplice contabile, nè soltanto applicato ad operazioni di pura aritmetica.

E allora, miei cari, ogni momento della storia ha le sue ombre e le sue luci e io auguro a questo Governo di non incontrare molte ombre perchè, ahimé!, per quanto ha dichiarato nella relazione sembrerebbe non essere sufficientemente idoneo a potervi transitare.

E vengo ora alla nostra proposta. La mia dichiarazione di voto riassume il contenuto della proposta di risoluzione, peraltro da me firmata unitamente al mio Capogruppo e da altri senatori, le considerazioni dei senatori Carpenedo e Secchi, nonchè l'opinione espressa dai rappresentanti del Partito popolare nel contesto della discussione avvenuta in seno alla Commissione.

A noi sembra che il Documento di programmazione economico-finanziaria riveli una notevole divaricazione tra le finalità e i problemi inventariati e le modalità tecniche per poterli risolvere. Noi chiediamo al Governo che abbia il coraggio di dissociarsi dalle opinioni enunciate in sede di votazione sulla fiducia; se alcune cose non le aveva viste, se non le aveva notate, sappia che per poter restaurare lo Stato e l'economia in generale bisogna, a volte, adottare provvedimenti impopolari e lo faccia, consapevole di dover servire proprio lo Stato così come hanno fatto tutti i Governi che lo hanno preceduto.

Noi che pratichiamo la carità della parola non vogliamo aggiungere altro e diciamo soltanto che in essa programmazione troviamo, con riferimento alla pressione fiscale, la consapevolezza che non si possa ulteriormente aggravare tale carico, ma non riteniamo che la soluzione dei condoni e del recupero *una tantum* possa giocare alla bisogna. Crediamo, invece, che si debba giungere ad eliminare la grande evasione, quella che va sotto il nome di elusione, dei grandi gruppi che effettuano transazioni internazionali. In questa direzione forniamo anche un'indicazione ben precisa: non ci si ostini a perseguire e perseguitare soltanto le categorie di piccoli o piccolissimi imprenditori; nè riteniamo che il generoso provvedimento di Tremonti, che a breve discuteremo, possa risolvere i problemi della stimolazione economica. Laddove si dice di detassare le aziende e le società quotate in borsa, possiamo anche essere d'accordo, ma diciamo a questo Parlamento, a tutti coloro che sono generosamente impegnati a servire il paese dal Capo di Leuca a Ventimiglia, che da Roma in giù non ci sono società quotate in borsa e che, quindi, questo è un provvedimento di chiaro assistenzialismo per coloro che ritengono di dover svolgere attività economica per tutto il paese; si prenda atto che la detassazione ai fini IRPEG di questi redditi non riguarda il Mezzogiorno d'Italia.

A ciò vogliamo aggiungere - e lo affermiamo con estrema convinzione - che se si vuole agire sul serio per restaurare il bilancio dello Stato, bisogna prestare maggiore attenzione alla burocrazia, al suo funzionamento e al suo costo. Sappiamo tutti che il 50 per cento della parte corrente della spesa pubblica è inerente all'apparato del personale. Nella relazione non trovo nulla che vada nella direzione di stimolare, con incentivi, personalizzati e personalizzabili, il pubblico impiegato; in-

tendendo per tale il primario dell'ospedale, il professore ed anche l'usciera. Non trovo nessun intervento diretto a ripristinare la gerarchia, facendo in modo che il dirigente sia veramente tale.

Inoltre, attenzione, amici del Governo, all'inflazione che è dietro l'angolo, vista la strategia economica impostata nel modo in cui si afferma nella relazione.

Inoltre manca l'organicità e l'aggancio con l'Europa; si faccia attenzione: è necessario modificare il Trattato di Maastricht, ma non abbiamo bisogno di disattenderlo. L'Italia non sarebbe tale, così come è stata consegnata ai Ministri e al Presidente del Consiglio, se non ci fossero stati coloro che in tempi passati e per decenni si sono impegnati. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*). Attenzione, inoltre, all'araba fenice dell'agricoltura, oltre che del Mezzogiorno. Amici del Governo vi invito al coraggio nel riprendere le fila di un discorso che viene da lontano e che ha fatto del nostro un grande Paese. (*Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano*).

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Al senatore La Loggia voglio ricordare che il suo Gruppo è andato oltre il tempo a sua disposizione per 4 minuti e 37 secondi. Pertanto lo invito a limitarsi ad una breve dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore La Loggia.

LA LOGGIA. Signor Presidente, svolgerò soltanto un sommario, anziché un intervento.

In primo luogo mi sembra che quello al nostro esame sia un buon Documento; in secondo luogo mi sembra che non vi siano state opposizioni di tipo tecnico, ma un'opposizione più che giustificabile dal punto di vista politico. Sottolineo come i principi e gli orientamenti espressi in questo Documento rappresentino un significativo momento di novità rispetto ai precedenti documenti.

Aggiungo ancora che è sotto gli occhi di tutti non soltanto la differenza di questo documento, ma anche l'intenzione che lo ispira, nel senso di una concretezza degli intendimenti proposti e nella validità del raggiungimento degli obiettivi, il primo dei quali, dopo gli sfasci precedenti dell'economia che hanno aumentato di un milione il numero dei disoccupati solo nel 1993, è proprio la ripresa dell'occupazione. Non si chiedono sacrifici ai cittadini, ma interventi mirati...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto. La prego di concludere.

LA LOGGIA. Concludo annunciando, come è ovvio, il voto favorevole del nostro Gruppo. Lasciamo che questo Governo lavori. Lavoriamo tutti per la ripresa dell'economia italiana e per il bene del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI*).

CUSIMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CUSIMANO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Governo con il Documento di programmazione economico-finanziaria vuole perseguire una rigorosa politica di bilancio, al fine di ridurre l'onere del debito pubblico da far pesare sulle future generazioni, eliminando sprechi e privilegi. Il preconsuntivo per il 1994 reca una previsione di oltre due milioni di miliardi di debito pubblico, con una percentuale pari a circa il 124 per cento del prodotto interno lordo. Il collega del Partito popolare che mi ha preceduto quasi quasi mi ha convinto che se c'è un disastro in Italia, formato dal debito pubblico, dalla disoccupazione, dalle crisi, dalle ruberie, dalla mafia, tutto questo è calato dal cielo. Loro non hanno responsabilità! (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e Lega Nord*). Loro sono venuti qui a dare delle lezioni a noi sul modo come si deve portare avanti un discorso serio di rinascita della vita economica...

LARIZZA. Bisognerebbe dirlo anche al senatore Grillo.

BONAVITA. Neanche lui è piovuto dal cielo.

CUSIMANO. ...e politica italiana.

Riprendendo il nostro discorso, il Trattato di Maastricht, entrato in vigore alla fine dello scorso anno, impone una graduale riduzione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, che non deve superare il 60 per cento. L'Italia ha un rapporto più che doppio, collega del Partito popolare italiano: ecco perchè è necessario un intervento risolutivo, dato che la prima Repubblica ci ha lasciato questa gravosa eredità che noi a nostra volta non vogliamo lasciare ai nostri figli.

PASQUINO. Avete ben quattro Ministri della precedente maggioranza nel vostro Governo.

CUSIMANO. Non so chi mi ha interrotto: forse quelli che per quarant'anni hanno fatto consociativismo con i Governi della Democrazia cristiana e del Partito socialista. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di limitarsi alle dichiarazioni di voto, senza fare polemiche.

CUSIMANO. I colleghi del mio Gruppo hanno illustrato le posizioni di Alleanza nazionale-Movimento sociale italiano. A me spetta solo il compito di puntualizzare due delle linee di riforma di tipo strutturale indicate dal Documento.

Per quanto riguarda il decentramento dello Stato in senso federale, si dice che tale processo di riforma non potrà significare in alcun modo la distruzione dello Stato nazionale, nè la divisione dello stesso in aree povere ed aree ricche. Su questa linea si può iniziare un confronto serio, a condizione però che per le regioni del Sud non si ripetano gli errori del passato. Il presidente del Consiglio Berlusconi, durante il dibattito

sulla fiducia, ha dichiarato che non ha parlato di politica meridionalistica poichè considera l'Italia una e quindi i problemi del Meridione saranno risolti globalmente insieme a quelli di tutta la nazione. Siamo d'accordo con l'onorevole Berlusconi, anche perchè non siamo portatori di una politica meridionalistica piagnona, ma siamo assertori di una sana politica economica e di sviluppo che non può essere basata sull'assistenzialismo e sulle promesse non mantenute o disattese. Cito, per esempio, la legge n. 64 del 1986, che stanziava, a parole, per il Mezzogiorno 120.000 miliardi da spendere in nove anni, ma che poi è risultata una colossale presa in giro per i meridionali, dato che essi attendono ancora che venga pagato il 10-15 per cento di tale somma che è stata effettivamente destinata al Mezzogiorno, mentre tutto il resto dell'importo non è stato nemmeno destinato a favore del Meridione.

La nostra parte politica non ritiene assolutamente opportuna una ripresa di quel tipo di politica; siamo certi che il bilancio dello Stato attuerà una equa redistribuzione territoriale delle risorse, tenendo presenti i bisogni e le necessità che si dovessero presentare per pervenire ad uno sviluppo economico omogeneo ed organico.

Dai dati che vengono indicati dal Fornez, dall'ISTAT e dalla Ragioneria generale dello Stato risulta che all'epoca in cui governavano quelle persone che ora rivendicano non so quali meriti non si sono mai tenuti presenti tali principi, tant'è vero che trasferimenti dello Stato per le regioni sono state suddivisi per un 65 per cento al Centro-nord e al Mezzogiorno solo per il restante 35 per cento.

PRESIDENTE. Senatore Cusimano, il suo tempo sta per scadere. La invito a concludere il suo intervento.

CUSIMANO, La ringrazio, signor Presidente. Concludo il mio intervento ribadendo che, per quanto riguarda il problema delle pensioni chiediamo che si tenga conto del diritto acquisito dai lavoratori a reddito fisso che non possono essere chiamati a pagare per gli sperperi e gli sprechi di chi ci ha governato fino ad oggi.

Per tutti questi motivi e per quelli espressi dal mio Gruppo Alleanza nazionale in precedenza, dichiaro a nome dello stesso Gruppo il voto favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Lega Nord*).

BRIGANDÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho l'onore di dichiarare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord. Riteniamo che il Documento di programmazione per il triennio 1995-1997 sia coerente con la linea politica della maggioranza a cui apparteniamo. Esponenti del nostro Gruppo hanno già evidenziato considerazioni critiche al provvedimento che si pongono sempre in un'ottica costruttiva con un riferimento particolare al settore della sanità.

Vogliamo solo ribadire riguardo all'intervento del senatore Dionisi alcuni concetti. Intanto, la Lega Nord non difende interessi corporativi; infatti, non dispone di sindacati organizzati in questo modo. Inoltre, la Lega Nord non intende egemonizzare alcuna «classe nazionale». La lotta di classe è estranea al nostro modo di fare politica e ormai i risultati di tale lotta sono valutabili. Anzi ci stupiscono coloro che utilizzano ancora tale strumento. Infine, non tolleriamo che alcuno enunci la tattica e la strategia portata avanti dalla Lega e dall'onorevole Bossi. Ognuno enunci la propria strategia; nessuno difenda la nostra causa anche perchè non vorremmo che la perdesse.

Può anche darsi che non esista ancora la seconda Repubblica ma è certo che noi non siamo correi della prima. Annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega Nord. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza nazionale-MSI*).

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per annunciare, a nome dei senatori della Südtiroler-Volkspartei e del senatore Dujany della Valle d'Aosta, la nostra astensione su tutte e tre le risoluzioni presentate.

Nella regione del Trentino Alto-Adige e nella Valle d'Aosta, come già stamattina osservava il senatore Dujany, i cittadini hanno versato nel 1993 per il servizio sanitario una cifra largamente superiore a quella prevista e richiesta dallo Stato. Le suddette regioni sono le uniche che hanno pagato più di quanto era stato previsto dal CIPE.

Sarebbe già ingiusto se il Ministero del tesoro trattenesse la cifra che aveva previsto pur sapendo che le altre regioni hanno versato di meno.

Nella fattispecie però avviene un fatto ancora più grave, visto che in pratica, lo Stato trattiene addirittura la cifra versata in esubero che, per la nostra regione Trentino-Alto Adige, è - a quanto si dice - circa 300 miliardi di lire. È evidente che la popolazione di questa regione ritiene non soltanto di essere stata poco accorta, perchè i cittadini hanno pagato più di quanto era stato previsto dallo Stato quale introito, ma anche di essere stata gabbata. Infatti, il minimo che dovrebbe fare lo Stato è restituire alle due province autonome e alla regione Valle d'Aosta gli importi che esso ha percepito in esubero, cioè oltre a quanto aveva previsto.

Inoltre non siamo per nulla d'accordo sugli aspetti previdenziali e pensionistici di questo Documento di programmazione.

Per questi motivi, signor Presidente, vi annuncio il nostro voto di astensione sulla programmazione triennale, astensione che al Senato vale voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il ministro Pagliarini nella sua replica ci ha voluto ricordare che l'andamento tendenziale del *deficit* è superiore a quello fissato dal Governo Ciampi e che è necessario rientrare in quel livello. È un obiettivo certamente auspicabile che parte da una premessa che credo faccia giustizia di molti ragionamenti che si sono ascoltati, anche questa mattina.

Quali sono le cause, onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, per le quali l'andamento tendenziale del *deficit* è superiore a quello del Governo Ciampi? È su questo aspetto che bisogna riflettere e bisogna intervenire. Ripromettendomi di esprimere qualche considerazione su questo punto successivamente, desidero innanzitutto dire che se il dato è quello che abbiamo ascoltato, cioè che l'andamento tendenziale del *deficit* è superiore a quello del Governo Ciampi, è necessario precisare il discorso sulle «eredità del passato». Il ministro Pagliarini ha parlato di eredità dei dilettanti che fino ad ora hanno governato il Paese. Per la verità il Presidente del Consiglio dei Ministri ieri, in Commissione affari costituzionali del Senato, ha usato un'analogia espressione riferendosi al proprio Governo (e credo che fosse sincero), individuando in difficoltà derivanti dall'inesperienza politica le ragioni dei numerosi errori - questo lo aggiungo io - commessi dal Governo stesso in questa fase. Il tema dell'eredità del passato, se agitato strumentalmente, interessa poco. Comunque, su questo aspetto vorrei fare una considerazione molto precisa.

Mi sembra che stiamo assistendo ad una strana deformazione del passato anche recente della storia italiana, in base alla quale il Governo Ciampi è indicato come responsabile della situazione attuale dei conti pubblici, dell'economia e via dicendo, assolvendosi in tal modo implicitamente tutta la fase precedente il Governo Ciampi ed esplicitamente la fase successiva. Ma le cose non stanno così. Il senatore Grillo relatore oggi di maggioranza, che è stato un autorevole membro proprio nei Dicasteri economici tanto del Governo Amato quanto del Governo Ciampi, forse potrebbe rendercene testimonianza.

Il Governo Ciampi, sostenuto in forme diverse oltre che dai partiti della vecchia coalizione anche da forze politiche come il Partito democratico della sinistra e la Lega per assicurare la fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema, si è trovato di fronte - esso sì - ad una eredità rovinosa: quella degli anni '80, durante i quali un certo sistema politico di potere ha usato lo strumento del *deficit* pubblico per organizzare in Italia il consenso intorno ad un determinato meccanismo sociale. La nostra preoccupazione (deve preoccuparci ciò che è accaduto soprattutto per ciò che potrà verificarsi) è che si ripeta quello stesso percorso. La nostra preoccupazione è che di fronte a condizioni oggettive per la ripresa economica che oggi esistono in Italia e per le quali - come ha ricordato questa mattina il senatore Mantovani - ciò che fino a qualche tempo fa poteva apparire impossibile, cioè ridurre il disavanzo e nel contempo rilanciare lo sviluppo, oggi è possibile, questa occasione venga perduta esattamente come, a metà degli anni '80, analoga occasione fu sprecata dai Governi Craxi. Questa è la preoccupazione che abbiamo e, proprio perchè - come dice il ministro Pagliarini - vi è il dovere comune di evitare di scaricare sulle generazioni future errori com-

messi oggi (ma rischiamo di scaricarli anche sulla nostra generazione fra non molto tempo, ministro Pagliarini), dobbiamo ricostruire la verità storica del passato prossimo e più recente ed operare in direzione radicalmente diversa da quella seguita dall'attuale Governo.

Il Governo Ciampi ha affrontato con serenità ed equilibrio l'unico problema che aveva di fronte nel suo mandato: garantire in una fase difficile del paese, con una forte perdita di legittimità dei vecchi partiti di maggioranza (che tuttavia erano ancora maggioranza in quel parlamento), il passaggio, con la riforma elettorale, ad un nuovo sistema. Il Governo Ciampi al tempo stesso era socialmente e politicamente neutro per il mandato che aveva. Quel tipo di compito nell'ambito del mandato ricevuto è stato svolto in maniera eccellente. In particolare, ricordo l'accordo tra le parti sociali, che costituisce la premessa per cui oggi ci sono quelle condizioni di ripresa economica del nostro paese che, per i vostri errori, rischiano di andare perdute.

Conosciamo i dati negativi - li ha già ricordati il senatore Mantovani - per quanto riguarda la ripresa del *deficit* tendenziale, l'aumento dei tassi pubblici, la fuga dei flussi di investimento dal nostro paese verso l'estero. Francamente, la tesi del complotto internazionale ai danni dell'Italia (che ancora di recente un autorevole esponente della maggioranza, l'onorevole Fini, ha ripreso) è a mio avviso debole. Sappiamo che l'opinione pubblica internazionale si è divisa nel giudizio iniziale sul Governo Berlusconi. Sappiamo che lo stesso onorevole Berlusconi, citando quotidiani di grande prestigio economico internazionale, segnalava la differenza fra il «*Financial Times*» di Londra, ostile, ed il «*Wall Street Journal*», favorevole.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue SALVI). Sul «*Wall Street Journal*» di ieri però - e devo alla cortesia del ministro Ferrara di averne avuto una copia - è riportato un articolo molto critico, di cui mi limito a leggere il titolo: «Nell'Italia di Berlusconi domina il solito caos: non rispettati gli impegni di libero mercato». E si fanno considerazioni sulla difficile tenuta di questo Governo e sulle conseguenze negative che ne derivano sul bilancio dello Stato.

Quindi, se non partite da questo dato, cioè che vi è un problema oggettivo di credibilità dell'economia italiana, voi non riuscirete a risolvere i problemi che avete davanti. Quali sono le ragioni di questa difficoltà? Sono di tre ordini. Anzitutto si registra una perdita di credibilità politica dell'attuale maggioranza per le sue profonde divisioni interne. Oggi leggevo su un quotidiano un'intervista ad un membro del Governo, all'onorevole Lo Porto, in cui, colleghi della Lega, si parlava di un piano di Berlusconi e Fini per causare la crisi a ottobre sulla legge finanziaria al fine di mandare via Bossi dal Governo. (Commenti dai Gruppi Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI).

Non voglio enfatizzare questo dato giornalistico, però, colleghi, rendetevi conto che se quotidianamente all'interno del Governo si minac-

ciano sfracelli e si preannunciano crisi imminenti, se c'è un membro dell'Esecutivo che, in un'intervista riportata su un importante quotidiano nazionale, parla in questo momento di crisi di Governo sulla legge finanziaria per mandare la Lega fuori dal Governo stesso, al di là di ogni altra considerazione politica, poichè coloro che operano sui mercati non hanno ideologie ma interessi economici, certamente un problema se lo porranno; certamente si porranno il problema se l'Italia riuscirà ad avere la sua legge finanziaria e quale. Quindi il primo complotto che mina la credibilità internazionale dell'economia italiana non è di derivazione estera, ma è l'oggettivo complotto derivante dalla rissa, dai contrasti interni a questa coalizione di Governo.

C'è poi un secondo dato, quello del giudizio che si esprime sulle prime decisioni, sui primi provvedimenti assunti dal Governo Berlusconi. Se il *deficit* tendenziale aumenta, come il ministro Pagliarini ha ricordato, rispetto al Governo Ciampi è perchè i primi provvedimenti del Governo Berlusconi costeranno tra i 7.500 ed i 10.000 miliardi, mentre, com'è riconosciuto dall'ISTAT, dalla Corte dei conti, dall'ISPE e via dicendo, le entrate sono tutte provvisorie e sono, oltre che discutibili nel merito, molto incerte nel loro effetto, a cominciare dal decreto sul condono edilizio i cui presupposti di costituzionalità sono stati votati ieri.

Vi è quindi un terzo aspetto di questa situazione: la non credibilità del Documento che avete presentato rispetto agli obiettivi indicati. Questo era il senso del nostro invito al Governo a ritirare il Documento per ripresentarlo a settembre, dopo più attenta meditazione, magari nella sede che - abbiamo letto sui giornali - l'onorevole Berlusconi propone per una riflessione comune estiva dei membri dell'Esecutivo. Infatti, certamente, quando andrete a predisporre la legge finanziaria dovrete ripartire daccapo, non potrete basarvi su questo testo.

Noi, vedete, non poniamo un problema di rigore o di non rigore, di alternativa tra il partito del rigore ed il partito della spesa facile, perchè, proprio per le ragioni che diceva il ministro Pagliarini, il risanamento del *deficit* della finanza pubblica è e deve essere un grande obiettivo comune che va al di là delle contrapposizioni politiche.

Il problema è: nel momento in cui vi sono condizioni di ripresa economica tali che al contenimento della spesa pubblica possono accompagnarsi la ripresa economica e lo sviluppo sociale, abbiamo un piano e un progetto per far sì che tutto ciò determini un miglioramento della qualità della vita, della qualità sociale del nostro paese? Si tratta di una questione aperta.

Voglio dire che in questo Documento di programmazione economico-finanziaria c'è un punto centrale che comunque ci spinge a dare un voto contrario alla risoluzione di maggioranza; mi riferisco alla grande questione dell'occupazione e del lavoro.

Nel corso della campagna elettorale avete parlato di un milione di posti di lavoro a breve termine; qui certificate nero su bianco che l'obiettivo diventa di 350.000 posti di lavoro in tre anni, il che vuol dire che vi proponete in un triennio di avere ancora un'Italia con un tasso di disoccupazione al 10 per cento.

Ebbene, questo riconoscimento da parte vostra dimostra che avete imboccato una strada sbagliata. Non è con i vostri meccanismi che si può affrontare la grande questione dell'occupazione. Occorrono idee

nuove, occorre muoversi lungo la strada indicata da un grande statista europeo che molti di noi hanno ascoltato nel seminario opportunamente organizzato dal presidente Scognamiglio. Mi riferisco al piano Delors: uno Stato, un Governo, un sistema politico che aiutino l'economia a indirizzarsi lungo la strada di nuove tecnologie, di nuovi interventi, di nuove organizzazioni del lavoro, ponendo al primo posto non un mero rapporto di entrata e di uscita dal mercato del lavoro, ma alcuni temi – la disoccupazione nel Mezzogiorno e nelle aree deindustrializzate, la disoccupazione giovanile, lo stesso lavoro femminile – sapendo che il lavoro è un diritto sociale ma è anche la grande risorsa di una nazione come l'Italia, che non può restare stretta tra la logica di una ripresa di vecchio tipo, in cui il nostro paese risulta comunque sconfitto sul terreno della competitività internazionale dalle nuove economie asiatiche e di altri paesi, e una rincorsa perdente con l'economia delle società *post* industriali. La questione non è del rigore o del non rigore, ma il punto è che si conferma che nella vostra proposta non c'è sufficiente ambizione di cambiamento, non c'è quel rinnovamento, quella novità rispetto alla vecchia politica che il paese attende. C'è un ritorno sì all'eredità del passato, c'è il rischio di una ricaduta in vecchi errori e in vecchi sistemi, c'è il rischio di un danno complessivo per il paese e per tutti. Contro questa prospettiva noi ci impegniamo e pertanto oggi votiamo contro la posizione della maggioranza. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressista-PSI e della Sinistra democratica*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 125-bis del nostro Regolamento, metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Tabladini e da altri senatori, fatta propria dal Governo.

È approvata.

Risultano conseguentemente precluse le proposte di risoluzione nn. 1, 3, 4 e 5.

Discussione del documento:

(Doc. IV-bis, n. 2) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del professor Francesco De Lorenzo nella sua qualità di Ministro della sanità pro tempore, nei confronti del dottor Pasquale Acampora e nei confronti del professor Antonio Brenna e domanda di autorizzazione all'emissione di misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del professor Francesco De Lorenzo nella sua qualità di Ministro della sanità pro tempore

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV-bis, n. 2, recante «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del pro-

fessor Francesco De Lorenzo nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore* per i reati di cui agli articoli 416, commi 1, 2 e 5 del codice penale; 110, 112, n. 1, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 112, n. 1, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 319 e 321 del codice penale; 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 195/1974 e 4 della legge 659/1981; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81,

capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 195/1974 e 4 della legge 659/1981; 322 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319, 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974 (associazione per delinquere; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti; istigazione alla corruzione), nei confronti del dottor Pasquale Acampora per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 319-321 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio) e nei confronti del professor Antonio Brenna per i reati di cui agli articoli 416, commi 1, 2 e 5 del codice penale; 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 319-321 del codice penale; 110, 319-321 del codice penale (associazione per delinquere; corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio); domanda di autorizzazione all'emissione di misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del professor Francesco De Lorenzo nella sua qualità di ministro della sanità *pro-tempore* per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/

1974; 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 112, n. 1, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 112, n. 1, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 112, n. 1, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319-321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 416, commi 1, 2 e 5 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/

1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 81, capoverso, 110, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 61, n. 2, del codice penale, legge 4/1929 e 4 della legge 516/1982, come modificato dall'articolo 6 d.l. n. 83/1991; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 81, capoverso, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110 del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 81, capoverso, 110, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 319 e 321 del codice penale; 110, 81, capoverso, 319-321 del codice penale; 81, capoverso, 110, 112, n. 1, 81, capoverso, del codice penale, 4 della legge 659/1981 e 7 della legge 195/1974 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti; associazione per delinquere; violazione delle leggi finanziarie e tributarie)».

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone al Senato la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del professor Francesco De Lorenzo, del dottor Pasquale Acampora e del professor Antonio Brenna, ed ha altresì deliberato che l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del professor Francesco De Lorenzo non richiede l'autorizzazione del Senato.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Ellero. (*Brusio in Aula*). Prego i colleghi senatori di mantenere un adeguato silenzio vista l'importanza del tema in discussione.

ELLERO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, come tutti quelli che scrivono ho la presunzione, nell'aver presentato la relazione circa le decisioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di essere stato sufficientemente chiaro e, di fronte a una contrazione anche dei tempi che tutti noi cerchiamo di ottenere in quest'Aula, ritengo di rimettermi alla relazione scritta che è a vostra disposizione e alla vostra attenzione.

Mi riservo esclusivamente un eventuale diritto di replica qualora vi fossero delle osservazioni ed una sola chiarificazione.

Nel decidere circa la richiesta di autorizzazione all'arresto del professor Francesco De Lorenzo, ci siamo resi conto che l'interpretazione data alle norme costituzionali comporta, in qualche modo, un ampliamento di poteri da parte del magistrato ordinario. Abbiamo peraltro ritenuto di applicare quel principio, noto sin dai tempi dell'antica Roma: *dura lex, sed lex*.

Signor Presidente, ho terminato e lascerei la parola ai colleghi che volessero intervenire, riservandomi ulteriori chiarimenti in sede di replica.

BELLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per una puntualizzazione che mi sembra imprescindibile.

L'approvazione delle conclusioni finali della Giunta è, innanzitutto, coerente con il dettato della legge costituzionale n. 1 del 1989. Essa non ha rappresentato, non ha voluto essere e non è un passo indietro del Parlamento, tanto meno un gesto pilatesco, come si è avuta l'amarezza di leggere su vari organi di stampa. Le leggi, quella costituzionale e la Costituzione, sono chiare: in questo caso non c'era la necessità dell'autorizzazione all'arresto: essa compete alla magistratura ordinaria.

Debbo dire che, in un primo momento, la lettura dell'articolo 10 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, mi aveva portato ad un diverso convincimento, ma si trattava di un convincimento di natura giuridica, tratto da una lettura interpretativa della norma secondo i canoni ermeneutici insegnatimi all'università. Poi ho appreso - ed è stata la diligenza del senatore Ellero a porlo in evidenza - che, in sede di discussione del suddetto articolo 10, un emendamento teso ad introdurre l'autorizzazione all'arresto anche per il Primo ministro o per i Ministri non più in carica era stato ritirato proprio perchè la volontà del legislatore in quel momento era che essa non fosse necessaria.

A seguito di ciò, ho cambiato opinione e l'ho dichiarato apertamente in Commissione, innanzitutto per dovere di lealtà e poi perchè nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si è giudici e pertanto sopra di noi non vi può essere che la legge e questa abbiamo applicato. La limitazione della libertà di un cittadino non può che derivare esclusivamente dalla legge, non da un atto politico. Se avessimo concesso l'autorizzazione che ci veniva richiesta, avremmo compiuto un gesto politico, non un atto giuridicamente valido e corretto e in uno Stato di diritto la libertà è sacra e non può essere limitata che secondo quanto previsto dalla legge, non da scelte politiche.

Difendo quindi e confermo il deliberato della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari perchè conforme alla legge e in uno Stato di diritto conta soltanto questo. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI).*

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, intervengo soltanto per informare i colleghi di alcune perplessità che una parte della Giunta nutre tuttora in merito alla soluzione cui la maggioranza della Giunta stessa è pervenuta. Si tratta - voglio dirlo - di perplessità che non vanno enfatizzate e che non si traducono, in un contrasto, nè in una richiesta di voto

contrario alla proposta della Giunta e che tuttavia possono essere oggetto di una meditazione e di una riflessione, sia in relazione alla vicenda recente che per il futuro.

Se il problema fosse soltanto quello di far ritornare in carcere un ex Ministro che, del tutto meritatamente, gode di una assoluta impopolarità, la soluzione della Giunta, tutto sommato, andrebbe benissimo perchè con ogni probabilità, in termini pratici, l'autorità giudiziaria emetterà quel provvedimento, cui ci aveva chiesto di essere autorizzata. Il problema che la richiesta della magistratura ci poneva è però notevolmente più complesso ed è in ordine a tale complessità che la soluzione cui si è giunti mi lascia perplesso.

Il relatore e il collega che mi ha preceduto hanno già esposto il problema: un'autorità giudiziaria interpreta la legge e ritiene che un certo atto del suo ufficio non possa essere compiuto se non previa autorizzazione del Senato. Noi riceviamo richiesta, riteniamo quella interpretazione sbagliata, operiamo una interpretazione diversa e diciamo all'autorità giudiziaria che è libera di agire.

Ebbene, sono tre i tipi di perplessità che nutro in proposito. La prima è se questa nostra interpretazione contraria è ammissibile, la seconda se essa è fondata, la terza se vi è un'opportunità istituzionale nel gesto che stiamo compiendo.

Vorrei ricordare al collega Belloni che in uno Stato di diritto la funzione di interpretare la norma è attribuzione specifica della giurisdizione e, nel nostro sistema, dell'organo di vertice della giurisdizione stessa, cioè la Corte di cassazione. Mi si obietterà che qualsiasi autorità che deve compiere un atto è giudice della propria competenza: è un'obiezione che ha un peso.

Vorrei però osservare che in questo caso quella interpretazione della norma è stata operata dal giudice del processo, che, proprio nel processo, ha ritenuto sussistere un ostacolo transitorio di procedibilità che ci ha chiesto di rimuovere. Con questa nostra diversa interpretazione ora noi interveniamo pesantemente in quel processo. Cosa avverrà se nei gradi successivi giudici ulteriori dissenteranno dalla nostra interpretazione e riterranno che quell'eventuale provvedimento di rigore è stato mal adottato in quanto la condizione di procedibilità sussisteva e non è stata rimossa? Si verificherà quel corto circuito istituzionale che sta nel conflitto negativo di attribuzione. Queste sono le ragioni che mi inducono ad una prima perplessità.

Le ulteriori ragioni di perplessità risiedono nel fatto che non sono per niente convinto che l'interpretazione della norma che proponiamo sia preferibile a quella operata dai giudici remittenti. Nelle parole che ho ascoltato c'è il riconoscimento dell'esistenza di un problema interpretativo: un collega ha riferito che in una prima seduta aveva interpretato la norma in un certo modo e poi, venuto a conoscenza dei lavori preparatori, ha cambiato idea e ha aderito ad una diversa interpretazione; vi è dunque una flessibilità interpretativa. La individuale vicenda vissuta dal collega all'interno della Giunta dimostra che vi è una flessibilità interpretativa: dimostra cioè che in ordine a questa norma sono possibili interpretazioni diverse. Allora voglio dire che il collega ha cambiato idea sul più fragile degli argomenti ermeneutici: il riferimento ai lavori preparatori. Lo sappiamo bene: i lavori preparatori contano poco perchè

ciò che ha rilievo non è la *mens* individuale del legislatore, ma la volontà oggettiva della legge. Così come sostanzialmente debole mi sembra l'argomento letterale che fa leva sul fatto che nel primo comma dell'articolo 10 non è ripetuto l'inciso: «anche se cessati dalla carica», che invece è ripetuto nell'articolo 1 della stessa legge costituzionale n. 1 del 1989, che ha sostituito l'articolo 96 della Costituzione. Sappiamo che il silenzio della norma non è decisivo in sede interpretativa; sappiamo che è dovuto, ai sensi delle preleggi, un tipo di interpretazione sistematica della norma. Più valido è un altro argomento che attiene anche ad opinioni della dottrina, secondo il quale per il Ministro che non è più tale, nè parlamentare, l'autorizzazione al procedimento si lega ad una qualità dell'azione, cioè al carattere ministeriale dell'atto; un carattere dell'azione che non muta, ma resta fermo nel tempo.

Viceversa, l'autorizzazione ai provvedimenti di rigore quali perquisizione, custodia cautelare e così via attiene al *munus*, alla protezione del *munus*. Quando il *munus* ministeriale e parlamentare è cessato non c'è più una ragione giustificatrice di tale protezione ulteriore. Questa è un'argomentazione che rintraccia una *ratio* nella legge ed è meritevole di rispetto.

Ne oppongo un'altra: siamo nell'ambito della giurisdizione penale. Un uomo è oggetto di giudizio e sempre per un atto che ha compiuto nel passato. Perchè la natura dell'atto deve valere a dargli un usbergo, una protezione quanto all'autorizzazione al procedimento e non anche quanto alla libertà personale? Si tratta di un'interpretazione diversa, almeno di pari dignità e quindi giungiamo al vero senso della mia perplessità, che è di natura istituzionale.

Noi, colleghi, viviamo un momento ordinamentale difficile, che non sarebbe giusto addebitare alla maggioranza, ma che sussiste da un paio d'anni. Siamo in presenza di un'azione dei giudici di un'intensità che non conoscevamo nel passato. Questo sta nei fatti modificando gli equilibri istituzionali. Non traggio da questo una valutazione negativa. In tutto il mondo occidentale, infatti, vi è la tendenza ad un maggior peso dei poteri neutrali di controllo. Per questo, mi si consenta, è fragile culturalmente contestare, come fanno i colleghi di Forza Italia, questo maggiore potere dei giudici invocando il carattere non elettivo della loro investitura: in realtà, in una società complessa, in una democrazia matura, i giudici sono popolari appunto perchè non sono elettivi, perchè la gente sente che in questo carattere non rappresentativo del loro potere vi è un ostacolo a possibili tirannie della maggioranza, l'ostacolo all'introduzione di statuti privilegiati per i ceti dirigenti che le società mature rifiutano. La vicenda del decreto Biondi può essere agevolmente letta in questi termini.

Ma questo ci pone un problema, quello di capire fino a che limite un maggior peso dei poteri neutrali di controllo è compatibile con il carattere democratico dell'ordinamento. Qual è il segno oltre il quale noi andremmo verso una sostanziale tecnocrazia? Questo rilievo ci pone un compito delicatissimo, poichè richiede il recupero di una nuova centralità del Parlamento. Il che non significa tornare al vecchio primato della politica: quei tempi non torneranno, storicamente non possono tornare. Significa invece recuperare una cen-

tralità diversa ad un Parlamento che si ponga al centro di un sistema forte di controlli neutrali, pluralistico ed equiordinato.

Allora, se questa è la fase che stiamo vivendo, di indubbia delicatezza, è istituzionalmente opportuno, una volta che un organo giudiziario si è attenuto ad un comportamento di *self restraint* riconoscendoci un potere, fare un passo indietro e affermare che di quel potere non siamo investiti? Un collega in Giunta ha sostenuto che questo è un modo per dare una lezione, un buon esempio ai giudici; non è idilliaca questa concezione del rapporto tra i poteri? Non ha ricordato Andreatta nel dibattito alla Camera dell'altro ieri che la tensione naturale tra i poteri è l'in sè della democrazia?

In questa fase preferivo una scelta diversa, lo dico con franchezza. Vorrei che noi accettassimo l'investitura che ci viene dal giudice ed esercitassimo al meglio il potere di cui siamo stati investiti, per giungere allo stesso risultato cui si giungerà, superando la proposta della Giunta ma ottenendo da quell'esercizio una forte legittimazione, perchè i poteri non basta averli, bisogna saperli meritare.

Peraltro non voterò contro il parere della Giunta, bensì a favore, perchè nella situazione in cui siamo un nuovo rimpallo dell'affare alla Giunta affinchè provveda non mi sembrerebbe la soluzione migliore; con questa navetta infatti il Senato non farebbe comunque una bella figura. Però resterà in me il rimpianto di una occasione perduta. Per questo ho voluto parlare, ed anche perchè alle pagine dei nostri verbali restasse affidato il segno di una personale coerenza; di tanto il collega Misserville ha voluto darmi atto in Giunta, con un apprezzamento di cui intendo ancora ringraziarlo. (*Vivi, prolungati applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ricordo che secondo gli accordi raggiunti nel corso della Conferenza dei Capigruppo, procederò a porre in votazione le conclusioni della Giunta entro e non oltre le ore 13,25.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, con tutto il rispetto e la cordialità che nutro nei suoi confronti, il richiamo da lei fatto nel momento in cui si richiede la parola non è gradito a chi le sta parlando. Mi dispiace, perchè ritengo che questo richiamo vada rivolto a tutti coloro che intervengono; altrimenti, avrebbe il sapore di una preventiva censura.

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, non voleva essere assolutamente questo il senso del mio richiamo; ho fatto solo riferimento a tempi che lei stesso ha contribuito a definire.

MACERATINI. In realtà, ho partecipato al susseguirsi di fasi che probabilmente si giustificano con la stanchezza collettiva.

La conclusione a cui è pervenuta la Commissione è una conclusione giusta e intrinsecamente dettata dal buon senso. È giusta perchè dobbiamo tener conto di norme già esistenti e purtroppo rispetto ad esse

non possiamo fare ciò che pretendeva di fare un curioso esponente della categoria degli avvocati, che indicando un certo auspicio faceva riferimento ad un articolo che però nel codice non esisteva. In tal modo induceva il giudice a controbattere che quella norma era inesistente. L'avvocato rispondeva che la norma non esisteva, ma che ci sarebbe dovuta essere e avrebbe dovuto contenere determinate previsioni.

Il caso nasce per un evidente eccesso di zelo - se vogliamo limitarci a chiamarlo così - della magistratura napoletana, che ci ha fatto delle richieste alle quali non potevamo rispondere.

Inoltre, anche le parole del senatore Pellegrino hanno sottolineato il nuovo problema creato dall'impatto tra la norma e il caso specifico, e quindi la necessità di rivedere la norma.

C'è una fascia dell'attività ministeriale e parlamentare che possiamo oggi considerare non coperta da garanzie rispetto a quelli che sono stati sempre considerati necessari privilegi e guarentigie del Parlamento. Ad esempio, un'attività persecutoria alla quale la magistratura dia inizio a conclusione del mandato parlamentare oggi appare più difficile di un tempo. Però è un fatto, e non possiamo in questo momento sostituirci ad una norma che a nostro giudizio è lacunosa e tale appare oggi perchè quando furono introdotte quelle modifiche si manifestò un largo consenso del Parlamento, che evidentemente testimoniava non esserci, in quel momento, la consapevolezza dei rischi. Oggi quindi non possiamo che fare ciò che ha fatto la Giunta e conformarci al giudizio che ha espresso.

Voglio comunque cogliere l'occasione politica (perchè tutto non può risolversi nell'ambito delle sole «Pandette») per dire che, per quanto riguarda il giudizio politico che l'Assemblea esprime nei confronti del dottor De Lorenzo, questo è di assoluta condanna sul piano morale, perchè quello giuridico, grazie a Dio, spetta solo ai giudici. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Maceratini, per il suo contenuto intervento, la cui durata ci consentirà il rispetto dei tempi alla cui definizione lei stesso ha partecipato.

FIEROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, non intervengo per una sorta di civetteria intellettualistica, per inoltrarmi lungo la strada ardua della interpretazione di una norma costituzionale. Intervengo a titolo personale intanto per dire che mi trovo completamente d'accordo con il senatore Pellegrino, di cui condivido le perplessità e i dubbi. Ha rappresentato un momento importante, per il dibattito in Aula, l'intervento del senatore Pellegrino, che con la sua solita onestà intellettuale ci ha tenuti avvinti quasi in un silenzio religioso per ascoltare le sue argomentazioni, che - ripeto - condivido pienamente. La conseguenza della mia accettazione delle argomentazioni espresse dal senatore Pellegrino dovrebbe essere quella che il senatore Pellegrino non ha tratto, cioè proporre di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Infatti,

mi sembra che la conclusione della relazione della Giunta non sia semplicemente interpretativa, ma rappresenti quasi un atto normativo. Se le nostre perplessità sono vere, quell'interpretazione innova e quindi rappresenta un vero e proprio atto normativo e innovativo. A questo punto, desidero ripetere una dichiarazione che il senatore Pellegrino ha reso in una recente intervista: «Non si comprende questo atteggiamento sostanzialmente abdicativo; è una decisione contraria alla tradizione del Senato».

Forse incombe su noi senatori una specie di «ombra di Banquo» che ha portato a questa decisione: l'ombra del professore De Lorenzo, il quale, politicamente e dal punto di vista morale, deve essere sicuramente condannato. Tuttavia, noi dobbiamo allontanare questa «ombra di Banquo» e tentare di discutere soltanto sui principi.

Non vorrei che la decisione di oggi rappresentasse veramente un atto di abdicazione delle nostre prerogative. È questo il principio che noi dovremmo difendere, principio che vale per oggi e varrà per domani; vale per questo caso specifico, ma potrà valere e varrà per altri casi. Del resto, la norma si pone proprio a tutela di una funzione: quella del potere esecutivo. Noi, in base alla nostra tradizione liberale, poichè sosteniamo quasi religiosamente la distinzione dei poteri, non vogliamo travalicare quelli che sono i poteri giudiziari e non vogliamo nello stesso tempo che si travalichino i poteri del legislativo e dell'esecutivo. È per questo che dobbiamo difendere – in questo caso non si tratta di difendere il potere legislativo – le prerogative del potere esecutivo.

Signor Presidente, per questi motivi e perchè non posso andare oltre per ragioni di tempo nella mia perorazione affinché vengano difesi pienamente questi diritti e queste prerogative, ritengo sufficiente che restino agli atti del Senato le considerazioni che ho svolto. Comunque, per essere conseguente a quanto ho sostenuto annuncio che non voterò a favore della proposta della Giunta, ma mi asterrò proprio per non chiedere quello che avrei dovuto proporre in conseguenza dalle affermazioni del senatore Pellegrino, cioè di rinviare gli atti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

D'IPPOLITO VITALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, desidero annunciare la mia astensione rispetto alla decisione in oggetto, che intendo motivare.

Vorrei intanto accogliere l'invito ad una riflessione alta che di fatto ci ha rivolto con grande serenità ed onestà intellettuale il collega Pellegrino. Dichiaro di condividere la necessità di una riflessione politica che, andando oltre le motivazioni di ordine più squisitamente tecnico e giuridico, recuperi non tanto le ragioni della ammissibilità o della fondatezza, quanto quelle dell'opportunità politica in questo particolare e difficile momento storico del nostro paese e della nostra politica, per una centralità nuova di un Parlamento che sia a garanzia del più pieno e corretto equilibrio nell'esercizio dei poteri.

Nella convinzione altresì del ruolo e della sovranità di questa Assemblea dichiaro la mia astensione.

ELLERO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELLERO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sarà una replica molto breve, ma non posso nascondermi che, nel momento in cui si rivendica al Parlamento, che ha il potere legislativo di questa Repubblica, una posizione di centralità, questa, se non si ritiene tutelata dalle norme e dalla loro rigorosa interpretazione giuridica, debba essere tutelata attraverso il potere legislativo. L'interpretazione non può mai andare al di là dell'alveo che viene fissato nella norma dalla dizione della norma stessa. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è arrivata ad una determinata conclusione attraverso l'interpretazione rigorosa delle norme esistenti, pur avendo presenti le problematiche politiche poste in quest'Aula. Avrei gradito sentire un eventuale dissenso di tipo tecnico, non - mi si consenta - di tipo politico, poichè il momento politico si esplica attraverso il potere legislativo e quest'Aula, come l'altra, ha questo potere e lo deve esercitare nel momento in cui ravvisa delle lacune nella legislazione, sia essa costituzionale o ordinaria.

Inoltre, non va mai dimenticato - e devo intervenire in qualche modo in sede di replica in difesa del collega Belloni - che il problema dei lavori preparatori, del famoso intervento del ministro Vassalli in data 28 gennaio 1988, è stato determinato dal fatto che nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari (ultimo baluardo contro la tesi che poi è prevalsa) si è detto: «forse il legislatore voleva dire»; «forse il legislatore non aveva presente che, usando la terminologia, Presidente del Consiglio e ministri senza ripetere quanto all'articolo 1 aveva già detto e cioè anche se cessati dalla carica, ometteva di riferirsi anche a quelli cessati dalla carica». Allora, si sono prodotti i lavori parlamentari laddove risultava la proposta del senatore Onorato di inserire l'inciso: «anche se cessati dalla carica». Poi lo stesso vi aveva rinunciato e il ministro Vassalli, in quest'Aula, nel pomeriggio del 28 gennaio 1988, dichiarava di rimettersi alla volontà del Parlamento ma di essere contrario poichè in questo caso si sarebbero verificati tutti gli effetti evidenziati dal senatore Pellegrino.

Di fronte a questo, di fronte alla propria onestà intellettuale, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, pur rendendosi conto di quanto oggi è stato presentato in Aula, ha ritenuto che quella fosse l'unica conclusione alla quale attenersi; l'unica, colleghi del Senato, che è stata fino ad oggi sostenuta anche dalla dottrina, in quanto si ritiene che la norma dell'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1989 sia a tutela dello *status* di governante e che *status* di governante non sia quello del Ministro cessato dalla carica.

Vi ringrazio per la pazienza con la quale mi avete ascoltato e chiedo l'approvazione di quanto contenuto nel documento. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assemblea dovrà ora pronunciarsi in primo luogo sulla richiesta di autorizzazione a procedere

nei confronti del professor De Lorenzo e dei signori Acampora e Brenna.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proposto di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-bis del Regolamento.

L'Assemblea deve ora deliberare in merito alla richiesta di autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del professor De Lorenzo.

Ai sensi del comma 10 dell'articolo 135-bis del Regolamento, l'Assemblea è chiamata a votare sulle conclusioni della Giunta.

Ricordo che la Giunta ha proposto di dichiarare che l'articolo 10, comma 1, della legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989 si riferisce esclusivamente al Presidente del Consiglio ed ai ministri in carica e che pertanto l'emissione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del professor Francesco De Lorenzo non richiede l'autorizzazione del Senato, spettando all'autorità giudiziaria ordinaria, alla quale si rimettono gli atti, di provvedere, ove lo ritenga, alle misure cautelari.

Metto ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Sono approvate.

Sulla deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 699 effettuata nella seduta antimeridiana di ieri

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo aggiungere una comunicazione che si riferisce alle affermazioni del deputato Sauro Turrone, riportate da un'agenzia stampa di oggi nonchè da alcuni quotidiani, secondo cui il senatore Terracini avrebbe votato ieri al posto della senatrice Scopelliti nel corso della discussione in Aula sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in materia di condono edilizio.

Desidero precisare che, come tutti hanno potuto o potrebbero verificare negli atti ufficiali del Senato, non si è affatto verificato un episodio di questo genere, in quanto correttamente risulta che la senatrice Scopelliti non ha partecipato alla votazione in questione.

Ritengo opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità di usare una particolare prudenza nel diffondere notizie indubbiamente lesive della dignità dell'intera Assemblea senza averne controllato l'esattezza. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico*).

Per lo svolgimento di una interpellanza

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento urgente dell'interpellanza 2.00074, da me presentata insieme ad altri senatori del mio Gruppo, sulla vicenda Stet. Voglio ricordare che il Senato ha votato un ordine del giorno sulla Stet con il parere favorevole del Governo e all'unanimità.

Si stanno susseguendo dichiarazioni, da ultimo anche del ministro Gnutti, che cancellano o tentano nei fatti di cancellare quello che è stato deciso in modo autonomo e con pieno rispetto delle regole da questo ramo del Parlamento. Ritengo ciò estremamente grave e pertanto chiedo che questa interpellanza sia discussa in tempi brevissimi.

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, vedremo di interessare immediatamente il Governo per ottenere una risposta, eventualmente dedicando a questa interpellanza la prima seduta alla ripresa a settembre dei nostri lavori.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Allegato alla seduta n. 42**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 3 agosto 1994, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

LARIZZA, FORCIERI, BUCCIARELLI, COVIELLO, BAGNOLI, MICELE, PERIN, CHERCHI, GIOVANELLI, STEFANO, PAPPALARDO e PREVOSTO. - «Disciplina dell'attività di demolizione, di recupero di materiali e di rottamazione dei veicoli a motore» (744).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO. - «Conciliazione ed arbitrato in materia di lavoro» (745).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ROBUSTI ed altri. - «Modifiche alla legge 26 gennaio 1978, n. 14, in materia di parere parlamentare sulle nomine in enti pubblici» (631).

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo Lega Nord, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MANIERI e ALÒ. - «Modifiche ed integrazioni del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, relativo alla razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi» (515), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 3 agosto 1994, i senatori Alò, Bergonzi, Caponi, Carcarino, Carpi, Cuffaro, Dionisi, Manzi, Marchetti, Orlando, Rossi, Serri e Tripodi hanno dichiarato di apporre la loro propria firma al disegno di legge n. 131.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giuseppe Lombardo, di Messina, chiede che i benefici di cui all'articolo 6 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, vengano estesi anche ai pensionati statali ex combattenti collocati a riposo successivamente al 7 marzo 1968 (*Petizione n. 70*);

il signor Lorenzo Benedetti, di Barga (Lucca), chiede che venga imposto un limite alla retribuzione netta giornaliera percepibile per qualsiasi tipo di prestazione lavorativa (*Petizione n. 71*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.